Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 20 Ottobre 1933 - Anno XI Num. 249

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 32 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Del governo della cosa pubblica

Lezione di Cesare

Uno dei misteri del destino di Cesare risiede nell'incomprensione pressochè totale di cui il suo tempo diè prova verso di lui. In sostanza, il giustiziere della Repubblica nessuno lo ha capito, tranne Augusto e Napoleone, e non è certo un caso se solo ieri e solo in Italia la sua statua si è vista riassunta agli onori del rostro. Che non lo si sia capito ce lo prova ad usura, fra l'altro, la fortuna di Cicerone. L'avvocato delle Catilinarie non è stato attraverso i secoli l'alfiere della romanità, l'araldo del genio latino, accettato in blocco senza discussione, proposto nelle scuole e sulle piazze ad esempio non solo di eloquenza ma di civismo? Lui e Catone furono i Dioscuri sui quali le tronfie borghesie occidentali pretesero orientarsi al tramontare del diritto divino. In realtà, Marco Tullio portò allo zenit i vizi del liberalismo e, senza l'intervento di Cesare, lui e Catone avrebbero seppellita quella potenza romana che credevano difendere. Di fronte a Cesare, Cicerone fa pensare, in certi momenti, salve le proporzioni, a Ruggero Bonghi davanti a Crispi. Egli non vede dell'avversario se non i lati minori, i punti deboli: i grandi meriti gli sfuggono. L'avventura di Pompeja non offrirà ai suoi pari il destro per una buona piccola speculazione parlamentare come il caso di donna Lina? Spalleggiato dal Senato, Cicerone non bada se non a mettere insieme capi d'accusa contro il disturbatore, e questo sin da un'epoca in cui nulla è meno certo della attitudine di costui ad afferrare uno scettro. Ma c'è un'antipatia fondamentale tra il grande avvocato e il futuro capitano di eserciti. Cicerone rappresenta la legalità e la tradizione parlamentare, veneranda facciata nella quale egli crede ancora ma che pei suoi amici e colleghi è già soprattutto il comodo paravento dietro a cui la plutocrazia può accudire indisturbata ai propri affari. Cesare incarna il disprezzo dei pregiudizi di casta e delle formule che servono a spalleggiarli, il realismo cinico, il dinamismo rivoluzionario, il senso dell'interesse generale elevato a una specie di intuito strategico. In un momento in cui, dietro la facciata repubblicana, tu vedi lo Stato mareggiante di folle fameliche, sbattuto fra le convulsioni dello spartachismo e gli intrighi degli speculatori, scosso ai confini dagli assalti di Mitridate e dalla rivolta di Sertorio, bloccato sul mare dalla pirateria, ferito al cuore dalla discordia civile che Silla non è riuscito a spegnere nel sangue, Cicerone e i suoi pretenderebbero salvare la Repubblica con gli effetti di voce e col rispetto delle prerogative della Camera, con un «nutriamo fiducia» pieno di candido zelo istituzionale pressapoco come Facta nel millenovecentoventidue.

Che gli ottimati non capiscano Cesare è fatale, e nessuno può saperlo meglio degli italiani della nostra generazione. Chi lo capisce è il popolo, il popolo la cui visione è sempre più schematica e sostanziale di quella della borghesia grassa, agli occhi del quale è totalmente indifferente che l'uomo fattosi innanzi a patrocinare la divisione delle terre sia finanziato sottomano da un banchiere ambizioso, e alle cui orecchie non giungono nemmeno le pasquinate che ogni giorno fanno le delizie dei corridoj della Curia: «Sai l'ultima su Cesare?». Non sa l'ultima su Cesare, ed ecco il suo merito. I senatori, al contrario, non capiscono Cesare nemmeno come generale. La sua rapida e felice campagna di Spagna li preoccupa piuttosto che rallegrarli. Pari a tutte le democrazie, la Roma di Cicerone non si fida dei generali, specie se vittoriosi. Rimettere l'ordine in una provincia sta bene, ma meglio sarebbe se, a cose fatte, fosse possibile silurare chi ve lo ha messo. Per moderarne la popolarità, rifiutano di concedergli le parcelle demaniali che ha promesso ai combattenti. Quando è la volta delle Gallie, il Senato si illude di aver trovato il modo di addormentare l'uomo nel governo di una provincia tranquilla dove potrà arricchire la sua collezione di perle e darsi bel tempo in un serraglio di bionde formose e di snelli efebi. Ma Cesare non è della pasta di Pompeo. Per debolezze che possa tradire, ha pur sempre un'indole fredda, asciutta, antipassionale: i romani non gli rimproverano forse di essere astemio e di fare la sua politica a digiuno? Gli ozi di Capua non son roba per lui, che probabilmente, come tutti i grandi capitani, ad eccezione di Annibale, soffriva di stomaco. La dorata gabbia provenzale si tramuta sotto gli zoccoli del suo cavallo nella testa di ponte di un arrembaggio di grande stile. E, quando meno se l'aspetta, eccoti il Senato con una guerra coloniale sulle braccia.

* * *

Cicerone deplora questa smania di prendere l'offensiva contro un popolo dal quale Roma ha avuto sinora abbastanza da fare a difendersi. Ma ormai il dado è tratto: Cesare è ingolfato nella guerra sino al collo. Potesse almeno affogarvi! Sul principio, le speranze di chi lo vorrebbe morto si affiosciano nella serenità solare delle sue vittorie. Cesare ha perfino la sfacciataggine di invitar Cicerone a piantare studio e clienti per venirsene ad illustrare con la propria presenza il governo del nuovo Stato. Il principe del foro gli risponde asciutto che «preferisce combattere», impertinenza che probabilmente nessun borghese nè prima nè dopo di lui ebbe mai l'improntitudine di scoccare, standosene a casa coi piedi nelle pantofole, all'indirizzo di un generale in campagna. Ma le sue epistole Cicerone le scriveva sui banchi del Parlamento, come Bonghi, e ciò spiega la natura della facezia. All'indifferenza ringhiosa degli «ambienti ufficiali» non sottentrano l'interesse e la considerazione se non il giorno che, annessa la nuova provincia, Roma si accorge che la guerra continua tale e quale di prima. La Curia si riempie allora di strateghi e di critici avidi di informazioni e sitibondi di inchieste. «Che ci combina questo gran capitano? Che cos'è questa guerra che non finisce?». Catone leva le alte strida contro la fellonia di un generalissimo che disonora Roma arrestando i plenipotenziari tedeschi recatisi al suo campo per trattar l'armistizio: «Lo si consegni mani e piedi legati al nemico perchè ne faccia quello che vuole!». Quando poi si apprende che Cesare è passato in Britannia, nessuno alla capitale sa più darsi ragione di che cosa egli voglia nè di dove intenda fermarsi. La sua politica di avventure sembra loro quella di un pazzo furioso. L'istinto dei moribondi consiglierebbe alla Repubblica di adagiarsi nello *statu quo*, di lasciare in pace il prossimo finchè il prossimo lascia in pace lei. Delle campagne di Cesare il senatore medio discorre come nel 1896 il tribuno di Montecitorio discorreva della campagna abissina o nel 1925 Leone Blum della campagna del Riff. Ecco infatti, ahimè, echeggiare sotto le selve druidiche il corno di Abd-el-Krim, voglio dire di Vercingetorige. Apriti cielo! Se nel 56 il Senato ha ritenuto prudente mandare a Lucca una delegazione per complimentare il conquistatore e nel 54 lo stesso Cicerone ha consigliato al fratello Quinto Tullio di accettare un comando nel suo esercito, nel 52 allo scacco di Gergovia, alla proclamazione della guerra santa in Bibracte bastano pochi giorni per cancellare sin il ricordo di quelle momentanee velleità di resipiscenza. Catone e Cicerone trionfano: «Lo avevo detto io!». I disfattisti hanno buon gioco, Roma si popola di visi lunghi, l'emulo di Demostene prevede forse un processo che eclisserà quello di Verre. Quando Dio vuole, Alesia capitola e Vercingetorige depone le armi: ma ormai l'effetto folgorante della conquista è sciupato. Otto anni di guerra hanno disgustato i più entusiasti, e il solo desiderio della gente sarebbe di non sentir più parlare di Cesare, di confinarlo in un posto onorifico, una qualche Accademia, un qualche ispettorato.

Invece, eccòtelo lì, in armi, al Rubicone.

* * *

Da questo momento, il malinteso fra lui e il Parlamento precipita. Siamo alla Marcia su Roma. Anche qui, gli storici dell'interregno — e per interregno intendo i mille e più anni compresi fra la caduta e la resurrezione della Città Eterna — ci hanno tracciato degli avvenimenti un quadro di cui la nostra generazione privilegiata può misurare senza sforzo il carattere specioso. Il malinteso doveva perpetuarsi per secoli. Farsaglia, la morte di Pompeo, il suicidio di Catone, Bruto, eccetera sono grandi affreschi apologetici il cui valore patetico è stato fino a ieri accettato senza esame, a titolo di terapeutica o di profilassi dell'odiato «cesarismo». Ma non si può, in linea di giustizia, chieder conto a Cesare delle future degenerazioni dell'Impero nè accreditare le sue vittime dei meriti defunti di un parlamentarismo che non era più alla luna di miele. Nel momento in cui appare, Cesare è semplicemente la provvidenza di uno Stato del quale i suoi avversari sono la maledizione. La sua politica è quella di un fiduciario delle masse di una dozzina di popoli che cercano confusamente la loro sistemazione nei quadri della romanità. «Andare verso il popolo», cioè riassare l'amministrazione centrale e provinciale, smembrare il latifondo, limitare lo schiavismo, parificare la situazione giuridica dei vari membri dell'Impero, sfollare Roma diminuendo le sovvenzioni ai disoccupati, questa piaga ereditata dalla Repubblica, e fomentando l'emigrazione verso le colonie, aggravare la pressione fiscale sull'alto censo, ribassare il tasso del danaro, perseguitare l'usura, falcidiare i debiti privati, rendere più liberale la legislazione fallimentare: ecco il programma rivoluzionario da lui svolto in soli sette anni di governo, del quali, come nota opportunamente il Roux, non gli riesce di passare a Roma più di quindici mesi! Rivoluzione matura, cioè desiderata, cioè sentita: ma poteva sentirla la Repubblica plutocratica dei Pompei e dei Marcelli? E, se anche l'avesse sentita, poteva farla, incapace qual'era di imporla?

La lezione suprema di Cesare, che non poteva andare e non è andata perduta, consiste nell'avere intuito e sperimentato, a rischio e pericolo suo e dello Stato, che quello che non poteva più sentire nè fare una Repubblica paralizzata dai vizi dell'oligarchia e dall'abulia parlamentare poteva sentirlo e farlo una dittatura sanzionata dal consenso del popolo.

Dove ora sarebbe giunto il Dittatore, se fosse rimasto al potere venti o trent'anni invece di cadere sotto il pugnale impaziente di consorterie verso le quali si era invano dimostrato clemente? Sarebbe egli arrivato dall'empirismo al sistema? Avrebbe egli dotato Roma di una costituzione, oltre che di un calendario? Si sarebbe egli posto e avrebbe egli risolto il problema del regime meglio di come lo risolsero poi i suoi successori?

CONCETTO PETTINATO.

Cinque milioni di visitatori alla Mostra italiana di Chicago

Chicago, 19 notte.

I visitatori del padiglione italiano all'Esposizione internazionale hanno superato, il 16 corrente, i cinque milioni.

Il fervido omaggio al Duce di una delegazione fascista svizzera

Roma, 19 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia una delegazione fascista svizzera e della Heimatwehr, presentatagli dal colonnello Arturo Fonjallaz, capo della Heimatwehr elvetica.

La delegazione, che era composta di quaranta persone, fra le quali si notavano contadini, professori, commercianti, ufficiali e giornalisti, ha espresso al Duce, per mezzo del colonnello Fonjallaz, tutta la riconoscenza per avere avuto l'alto onore di essere stata ricevuta. In nome del Fascismo svizzero e della Heimatwehr, è stato offerto al Duce il distintivo fascista e quello della Heimatwehr. Poi, il signor Erhard Schmid, membro della Camera italiana di commercio per la Svizzera a Zurigo, ha dichiarato che avrebbe fatto quanto sarebbe stato possibile perchè l'opera fascista si sviluppasse sempre più.

Il dott. Bader di Zurigo, presidente del comitato centrale della Heimatwehr, ha quindi dichiarato la sua ammirazione per il Fascismo italiano e per l'opera immensa che esso compie sotto la direzione del Duce. In nome della Heimatwehr di Berna, il signor Elmer De Thoune ha in seguito preso la parola, ed in un rude dialetto bernese ha ricordato che da lungo tempo nelle Landsgemeinde ed in altre riunioni il nome di Mussolini è pronunciato con ammirazione da tutti. In nome dei contadini bernesi, Elmer ha consegnato al Duce un orso scolpito in legno, che resterà a Roma come testimonianza dell'amore di quelle genti. A questi discorsi terminati al grido di «Viva l'Italia» e «Viva il Duce!», il Capo del Governo ha risposto con parole di simpatia per la Svizzera, legata all'Italia da profondi inalterabili vincoli di amicizia e per il movimento iniziato dai fascisti svizzeri. Infine il Duce ha salutato, uno ad uno, tutti i convenuti i quali, commossi, hanno lasciato Palazzo Venezia fermamente decisi a proseguire il loro lavoro.

Il Direttorio Nazionale del Partito convocato per il 25 ottobre

ROMA, 19 notte.

Il Segretario del Partito ha convocato nel Palazzo del Littorio il Direttorio Nazionale per il 25 ottobre, alle ore 10.

Il Consiglio dell'Esercito organo tecnico consulente

Roma, 19 notte.

Il Consiglio dell'Esercito, istituito con R. Decreto legge n. 69 del 6 febbraio 1927-V — Ministro della Guerra S. E. Mussolini, relatore alla Camera l'on. Baistrocchi — riprende la sua alta funzione di organo tecnico consulente del Ministro della Guerra.

Con apposito decreto di prossima pubblicazione saranno designati i nomi dei tre generali che S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra chiama a far parte del Consiglio dell'Esercito in aggiunta ai componenti di diritto previsti dalla legge.

Le associazioni dipendenti dal Partito

Inquadramento totalitario

Roma, 19 notte.

Come è noto, le Associazioni nazionali fasciste costituite nel luglio del 1926, passarono il 20 ottobre del 1931 alle dirette dipendenze del Segretario del Partito. A due anni di distanza è interessante riepilogare quanto in un settore organizzativo così delicato è stato compiuto, raggiungendo un inquadramento totalitario di forze numericamente notevoli e qualitativamente importantissimo. Chiamate a curare la formazione di una coscienza fascista nei propri iscritti, le Associazioni dipendenti dal Partito hanno acquistato in questi ultimi due anni una funzionalità meglio rispondente al fine ad esse affidato, e la struttura organizzativa che ne regola la vita risponde pienamente alle caratteristiche di questi organismi, i cui appartenenti sono sottoposti alla disciplina stessa degli iscritti al Partito.

Il principio della piena subordinazione dei dipendenti alla autorità dello Stato, se non ha consentito di riconoscere ad essi il diritto ad organizzarsi sindacalmente, ha però trovato nella subordinazione di essi alle gerarchie del Partito quella garanzia politica e quell'inquadramento organizzativo che particolarmente si manifesta nell'aspetto politico ed in quello della previdenza e dell'assistenza sociale.

Nella scuola

L'imponente numero di iscritti a queste Associazioni e particolarmente le funzioni che essi esercitano in settori particolarmente delicati e sensibili della vita nazionale, dicono quale alta importanza abbiano le cinque grandi Associazioni dipendenti dal Partito. L'Associazione fascista della Scuola, che raccoglie nelle sue cinque sezioni i professori ed assistenti universitari, i professori delle scuole medie, gli insegnanti delle scuole elementari e la schiera dei bibliotecari, ha un particolare, nobilissimo compito: valorizzare la funzione della scuola in tutti i suoi gradi, promuovendo una partecipazione sempre più consapevole e fervida degli insegnanti e dei funzionari scolastici alla vita politica del Regime.

Il Regime, attraverso il Ministero dell'Educazione Nazionale, ha potuto valutare quale profonda trasformazione si sia operata nel Corpo insegnante per l'azione dell'Associazione della Scuola e quale contributo di collaborazione essa abbia recato al perfezionamento degli ordinamenti e dei servizi scolastici, nei quali e per i quali i fattori spirituali e morali hanno una decisiva importanza.

Per la parte assistenziale, l'Associazione dispone dell'Istituto di soccorso «Giuseppe Kirner» per la sezione media; e dell'Istituto «Rosa Maltoni Mussolini» per la sezione elementare: mentre per l'Associazione della scuola la nomina dei fiduciari per le sezioni locali è fatta dal Segretario del Partito su proposta delle autorità scolastiche, per le altre associazioni nelle provincie, i fiduciari sono proposti e, come anche quelli della scuola, dipendono dal Segretario federale del Partito. L'Associazione del Pubblico Impiego che inquadra tutti i dipendenti dello Stato delle provincie e dei comuni e delle Opere ed Istituzioni pubbliche di assistenza, è pure essa di notevole importanza ed ha particolarmente sviluppato le forme di assistenza e previdenza a favore degli associati. La associazione dispone di un ufficio di credito, di un ente nazionale di assistenza e previdenza per i dipendenti parastatali, di un istituto pure di previdenza per impiegati, di una istituzione per gli organi degli impiegati civili, di un Istituto nazionale Case degli impiegati.

Le altre Associazioni, dei ferrovieri e postelegrafonici, hanno pure le loro proprie opere di previdenza; e quella degli addetti alle Aziende industriali dello Stato svolge la sua attività assistenziale a mezzo dell'Istituto fascista «Umberto I». Perfettamente attrezzate per svolgere a favore dei propri iscritti, tutte le forme di previdenza ed assistenza, le Associazioni fasciste hanno in questi ultimi mesi affermato le proprie caratteristiche e la propria fisionomia politica.

Viva attività

Attuando le direttive emanate da S. E. il Segretario del Partito attraverso i fiduciari nazionali, le sezioni provinciali delle Associazioni hanno perfezionato il loro inquadramento che può ormai considerarsi totalitario, ed hanno reso permanenti e continui i loro rapporti con il Partito. Nelle provincie, i fiduciari provinciali delle Associazioni si sono periodicamente riuniti sotto la presidenza del Segretario federale da cui dipendono per la trattazione dei problemi di carattere generale, e, dopo il coordinamento delle attività delle singole associazioni, si è provveduto, all'inizio dell'Anno XI, ad una serie di adunate provinciali, alle quali hanno presenziato i Fiduciari nazionali delle singole Associazioni.

Proceduto così per gradi a dare una funzionalità organizzativa ed una attività politica tecnica ed assistenziale alle singole Associazioni, alcuni mesi fa il Segretario del Partito, constatato il grado di efficienza raggiunto dall'organizzazione in tutte le provincie, dispose perchè si creassero, come organi consultivi per i singoli Fiduciari, dei Comitati direttivi formati di iscritti alle relative Associazioni, affidando ad essi il compito di rendere più sensibile e pronto il collegamento tra associati e dirigenti, e perchè questi Comitati potessero esplicare una funzione di elaborazione tecnica e pratica di quelle iniziative che tendono al potenziamento della Associazione ed alla migliore interpretazione e soluzione dei problemi interessanti la categoria.

[illegible] ed attuale

L'inaug[illegible] della Mostra della Moda ed il prossimo convegno a Torino di cinquemila commercianti ci dà occasione di ripetere un vecchio discorso. Un discorso vecchio ed inascoltato e quindi più attuale che mai.

E' incominciata con l'autunno la grande stagione delle sartorie. Ebbene, visitate i laboratori delle nostre sarte e dei nostri sarti di prima e media grandezza (più salite e più il male si aggrava), vedrete come i loro campionari si basano soprattutto su stoffe francesi, inglesi e tedesche.

La colpa è dei commercianti? In parte, ma in parte minore. Il commerciante è preoccupato di vendere e di non perdere la clientela. Ora sarti e sarte da noi interrogati, e quelli che nelle scorse settimane hanno avuto la cortesia di scriverci trattando questo tema, sono unanimi nella risposta:

«Saremmo lieti di vendere prodotti nazionali, ma una parte rilevante della clientela scelta, particolarmente quella femminile, ha dei pregiudizi che non riusciamo a vincere».

Occorre quindi riprendere ed intensificare la propaganda per convincere questi acquirenti conservatori che, a parte il prezzo sensibilmente minore (dogana, trasporto, e maggior costo di fabbricazione raddoppiano sovente il valore), si fabbricano in Italia, dopo decenni di esperienze, stoffe che sono di qualità almeno uguale ai migliori tessuti stranieri.

Abbiamo detto altra volta e ripetiamo che siamo favorevoli agli scambi di merci fra i popoli, cioè vogliamo vendere e vogliamo comprare, ma nel periodo eccezionale che il commercio mondiale attraversa, mentre sempre nuovi ostacoli sono creati alle nostre esportazioni, gli italiani non devono dimenticare che è un errore, una colpa ed anche una stupidità acquistare all'estero prodotti che a minor prezzo sono fabbricati in Italia.

Proprio ieri l'Associazione Fascista dell'Industria Laniera confermava in un comunicato:

«La nostra industria ha segnato un discreto ritmo di lavoro. Gli affari si mantengono però molto scarsi per quanto riguarda l'esportazione; il lavoro rimane essenzialmente basato sul mercato interno».

Anche quest'anno gli italiani, senza necessità alcuna, compreranno diecine di milioni di stoffe straniere? Signore e signori, ogni qual volta vi recate a comprare un abito all'inizio di questa stagione invernale, non dimenticate che vi sono in Italia 28 mila tessitori ed 80 mila tessitrici senza lavoro.

La visita dei Questori del Regno alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 19 notte.

Tutti i Questori d'Italia, convenuti a Roma per l'annuale rapporto del Capo del Governo, si sono recati stamane, in corteo a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista, accolti e accompagnati nel giro delle sale dai dirigenti.

Hanno pure visitato la Mostra un centinaio tra ufficiali e militari di truppa della divisione militare di Ravenna, e oltre trecento ufficiali e militari di truppa del reggimento Genova Cavalleria.

Tra le visite collettive, vanno segnalate quelle di 120 alunni del collegio Rosmini di Domodossola, una numerosa comitiva di alunne del collegio Rosmini di Borgomanero, e una comitiva di pellegrini di Caramagna.

L'ammirazione per Mussolini del nuovo ambasciatore argentino

Buenos Aires, 19 notte.

(*S.I.A.*) - Il quotidiano italiano *Il Mattino d'Italia* pubblica una dichiarazione fatta dal nuovo Ambasciatore a Roma, signor José Cantilo, il quale, nell'esprimere la sua viva soddisfazione per l'alto incarico del suo Governo, ha testualmente pronunciato le seguenti parole:

«Benito Mussolini è un vero Uomo di genio; io mi chiamo ben fortunato di poter collaborare con Lui nell'interesse e dell'Italia e dell'Argentina. Le recenti manifestazioni italo-argentine hanno messo in evidenza la vera amicizia che esiste tra i due Paesi e la conclusione dell'accordo commerciale ha pure dimostrato il senso realistico della politica di Mussolini, che ha voluto giungere all'accordo superando i puri egoistici interessi».

Progetto di legge cecoslovacco per lo scioglimento dei partiti politici

Praga, 19 notte.

Il Governo ha presentato alla Camera un progetto di legge riguardante lo scioglimento dei partiti politici nei quali sono compresi anche i gruppi e le associazioni con moventi politici. Secondo la nuova legge, il Governo può sospendere l'attività dei partiti, o scioglierli, estendendo tale misura anche alle organizzazioni professionali; può vietare la pubblicazione e la diffusione di periodici, limitare la libertà personale degli aderenti ai partiti disciolti, sequestrare e aprire la corrispondenza, applicare la censura telefonica, ordinare il confino e l'espulsione di singoli individui.

I deputati dei partiti disciolti perdono il loro mandato non sostituibile. La legge colpirà pure gli impiegati di Stato appartenenti a detti partiti.

La partenza per Roma del nuovo ambasciatore britannico

Un messaggio di MacDonald sull'amicizia anglo-italiana

«L'amicizia ferma e intelligente fra Gran Bretagna e Italia è un beneficio inestimabile non soltanto per i due Paesi, ma per l'Europa ed il mondo»

Londra, 19 notte.

Raramente la partenza di un ambasciatore alla volta di una capitale straniera è stata accompagnata dagli auguri di successo e dalle commoventi manifestazioni che hanno caratterizzato il banchetto offerto oggi dalla British Italian League a Sir Eric Drummond, nuovo ambasciatore di S. M. il Re d'Inghilterra presso il Quirinale. La cerimonia è stata intima semplice ma indimenticabile. Le parole che vi sono state dette, le dichiarazioni che vi sono state lette hanno un significato profondo, specie nella grave ora europea che oltrepassa di gran lunga quello delle consuete cortesie diplomatiche. Infatti la cooperazione anglo-italiana in un mondo rannuvolato di incertezze, come lo ha definito Rennell Rodd, non è stata mai così calorosamente definita ed esaltata come oggi.

Rennell Rodd ha presieduto la cerimonia e in un breve discorso ha definito il Regime fascista quale il più rimarchevole esperimento di adattamento di un sistema politico alle condizioni moderne che sia stato mai compiuto nella storia. Ha quindi dato lettura di un messaggio del Primo Ministro MacDonald in cui si ricorda il grande debito di tutti coloro che sono associati ai lavori della Società delle Nazioni verso l'opera imparziale ed infaticabile svolta da Sir Drummond durante il suo segretariato.

E' un documento di grande importanza e senza precedenti:

«*Sono assai felice* — dice MacDonald nel messaggio — *di pensare che le sue energie e la sua saggezza serviranno ora gli interessi e le relazioni anglo-italiane. In secondo luogo desidero assicurare i nostri amici italiani che quando si presentò il problema di trovare un successore al nostro estimio rappresentante a Roma consideravamo come nostro dovere e piacere di inviare in Italia la personalità più eminente che potessimo trovare. Questo era richiesto dall'immenso valore che il Governo britannico attribuisce all'amicizia ed alla cooperazione anglo-italiana. In senso lato è vero che, in un mondo velato di incertezze e spesso turbato da ansietà e da antagonismi, può almeno trovarsi un fattore costante e rassicurante: la comunanza degli interessi tra la Gran Bretagna e l'Italia. Questa amicizia ferma ed intelligente è un beneficio inestimabile non soltanto per i due Paesi ma per l'Europa ed il mondo ed è con caldissimi e buoni voti e con intiera fiducia che ne affidiamo la conservazione a Sir Eric Drummond*».

Sir John Simon in un breve discorso pronunciato alla fine della colazione ha rivolto parole di omaggio e di calorosa simpatia all'indirizzo del nostro ambasciatore S. E. Grandi, e, rallegrandosi poi della scelta fatta nel nuovo ambasciatore a Roma, ha dichiarato che Drummond appartiene ad una famiglia che per lunghe generazioni ha fornito eminenti servitori dello Stato i quali hanno contribuito a mantenere intatta l'amicizia anglo-italiana ed ha elogiato le qualità diplomatiche di Sir Drummond.

Drummond ha ringraziato Lord Rennell Rodd e i presenti alla cerimonia per i commoventi auguri rivoltigli, ed ha aggiunto che il suo compito è reso più leggero dalla cordialissima amicizia che esiste non solo da oggi, ma da molti e molti anni, fra l'Inghilterra e l'Italia.

R. P.

Il Governo britannico farebbe appello al Patto a quattro

Londra, 19 notte.

Il comitato di Gabinetto degli Affari Esteri si è riunito oggi per continuare l'esame della situazione determinata dalla uscita della Germania dalla Conferenza del disarmo e dalla Lega delle Nazioni. Erano presenti alla riunione MacDonald, Baldwin e i ministri Simon e Hailsham. Il comitato ha passato in rassegna gli eventi di fine di settimana, ha esaminato alcuni rapporti diplomatici dalle varie capitali, ed ha deciso di sottoporre alcune conclusioni alle quali è giunto, al futuro Consiglio di Gabinetto al quale spetterà di dare istruzioni a Simon in vista del suo ritorno, la settimana ventura, a Ginevra.

Negli ambienti responsabili inglesi si rifiuta oggi di commentare la replica di von Neurath al discorso radiofonico del Ministro inglese degli Esteri. Si fa osservare come sia nell'interesse della tranquillità europea astenersi rigorosamente dal prolungare la controversia; si aggiunge però che nel caso in cui il Governo tedesco insistesse pubblicamente nei suoi attacchi circa l'esattezza delle informazioni date dal Ministro inglese degli Esteri, quest'ultimo, in base ad autorizzazione già ottenuta dal Gabinetto, procederà alla pubblicazione di tutti i documenti relativi alla controversia. Tuttavia tale pubblicazione non avverrà che nel solo caso in cui il Governo britannico vi sia obbligato dall'insistenza tedesca.

Circa poi la ripresa delle discussioni a Ginevra, in alcuni influenti ambienti politici di Londra si contemplano con alquanta apprensione le future conversazioni. Si fa osservare che esse si presentano irte di gravi pericoli in quanto possono ravvivare le fiamme che accennano a spegnersi, e aggravare notevolmente la situazione europea. E' per questo che negli ambienti in questione si condivide le vedute del Governo italiano circa l'inopportunità della ripresa dei dibattiti a Ginevra. D'altra parte negli stessi ambienti si segue con molta apprensione la crescente opposizione in Francia al Patto a quattro.

A questo riguardo il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive: «Negli ambienti francesi v'è stato sempre un certo pregiudizio contro il Patto a quattro. Poichè tuttavia lo scopo principale del Patto è quello di fornire un metodo di consultazione quando sorgono difficoltà tra le quattro Potenze occidentali, la ratifica parlamentare non sembra necessaria. Il fatto che la Germania si sia ritirata dalla Lega e non intenda farvi ritorno prima di avere raggiunta l'eguaglianza costituisce, se mai, una ragione di più non solo per non abbandonare il Patto a quattro, ma per farvi anzi immediatamente ricorso. Non vi è dubbio che il Governo britannico insisterà su questo punto di vista presso il Governo francese, e nel fare ciò la sua azione sarà rafforzata dalle considerazioni che il Governo britannico e quello italiano hanno recentemente riaffermato gli impegni di Locarno come garanti contro gli aggressori degli altri firmatari, fra cui sta in prima linea la Francia».

Hitler riafferma le intenzioni pacifiche della Germania

Berlino, 19 notte.

Il Cancelliere Hitler ha concesso un'intervista al corrispondente del *Daily Mail* che viene diffusa dall'agenzia *Wolff*.

Il Cancelliere, dopo avere in principio deplorato che «i due grandi popoli germanici» siano stati coinvolti nella grande guerra, e dopo aver dato espressione al voto da lui sempre nutrito che i due popoli parenti possano ritornare alla loro tradizionale amicizia, ha risposto a una domanda del corrispondente, il quale gli aveva ricordato l'accenno del Sottosegretario di Stato alla Guerra inglese Duff Cooper, che «nessun popolo nella storia del mondo si è mai preparato alla guerra con tanto entusiasmo come sta facendo ora il popolo tedesco».

La guerra e il nazionalsocialismo

Il Cancelliere ha così detto:

«L'affermazione che il popolo tedesco stia preparandosi con entusiasmo alla guerra costituisce una tale mistificazione del significato della rivoluzione nazionalsocialista che mi è incomprensibile. Noi capi del movimento nazionalsocialista siamo tutti, quasi senza eccezione, ex-combattenti al fronte; e vorrei vedere — ha aggiunto il Cancelliere — qual'è quel combattente che con entusiasmo si prepara a una nuova guerra».

Indi ha aggiunto:

«Che la gioventù tedesca abbia riacquistato il senso dell'onore nazionale è questa per me una grandissima gioia. Ma non vedo come da ciò possa sentirsi minacciato un altro popolo, e meno che mai comprendo come una nazione di gentiluomini come l'inglese possa vedere ciò di mal'occhio. Noi non vogliamo nessun dissenso con la Francia, ma vogliamo invece una sincera intesa, su una base s'intende che possa venire accettata da un popolo che ha il sentimento dell'onore. Vogliamo inoltre che ci sia data la possibilità di vivere».

Il corrispondente ha quindi interrogato il Cancelliere sui pretesi armamenti segreti, e specialmente sulle pretese fabbriche di munizioni che il Governo tedesco avrebbe acquistato in Svezia, in Olanda e altrove, presso le quali si starebbero accumulando enormi depositi per ricorrervi nel momento opportuno.

«Queste opinioni sono ridicole — ha detto il Cancelliere. — Dove sarebbero queste fabbriche? I nostri nemici all'estero sono abituati alla precisione quando accusano noi tedeschi. Precisino quali sono queste fabbriche che abbiamo acquistato in Olanda e in Svezia. Per quanto io mi sappia nè in Olanda nè in Svezia sono al Governo dei nazionalsocialisti, e quindi a questi accorti servizi d'informazione non dovrebbe essere difficile appurare in quali fabbriche svedesi o olandesi si lavori tanto attivamente per la Germania, e si accumulino così enormi depositi di armi per noi. Tutto ciò è troppo ridicolo; ma purtroppo è sempre sufficiente a calunniare un popolo il quale non vuole altro che il proprio diritto, mentre attorno a lui tutti gli altri paesi sono davvero trasformati in fabbriche di armi».

Il corridoio polacco

Il corrispondente ha quindi domandato al Cancelliere come egli ritenga possibile procedere per via di trattative alla soluzione della questione del Corridoio polacco. Il Cancelliere ha detto:

«Non vi è alcun uomo ragionevole il quale possa considerare la trovata del Corridoio come un capolavoro della Conferenza della pace. Il senso di questa trovata non poteva essere altro che quello di inimicare per sempre la Germania e la Polonia. Ma tuttavia nessuno di noi pensa a fare una guerra con la Polonia a causa del Corridoio. Tutti speriamo che le due nazioni possano una buona volta trattare le loro questioni reciproche senza passione. Sarà una questione che riguarderà l'avvenire quella di vedere se sarà possibile trovare una via praticabile per una soluzione accettabile per tutti e due i popoli».

A una domanda del corrispondente sulla questione coloniale, sull'espressione «popolo senza spazio», sulla forma di Mandato o meno, il Cancelliere ha detto:

«La Germania ha troppa popolazione nel suo territorio, ed è nell'interesse del mondo non rifiutare a una grande nazione la possibilità di vita. Ma la questione della ripartizione di territori coloniali dovunque essi siano non costituirà mai per noi una ragione di guerra. Siamo convinti di essere anche noi altrettanto capaci, come ogni altro popolo, di amministrare e organizzare colonie; ma in tutta questa questione noi non vediamo problemi i quali possano in qualche modo compromettere la pace del Mondo.

A una domanda del corrispondente sulla restaurazione monarchica, il Cancelliere ha così risposto:

«Il Governo che oggi regge la Germania non lavora nè per la Monarchia nè per la Repubblica, ma esclusivamente lavora per il popolo tedesco. Dovunque noi guardiamo troviamo intorno a noi miseria, sofferenza, disoccupazione, decadenza e distruzione, e lavoriamo soltanto per eliminare tutti questi mali».

Sulla Società delle Nazioni Hitler si è così espresso:

«Se la Società delle Nazioni continuerà sempre più a diventare un'espressione di interessi di determinati Stati contro l'interesse di altri, allora io non credo al suo avvenire. La Germania, a ogni modo, non parteciperà o non entrerà più mai in nessuna Lega internazionale se essa non vi sarà riconosciuta come un fattore a perfetta parità di diritti. Che noi abbiamo perduto una guerra lo sappiamo; sappiamo però anche che ci siamo coraggiosamente e bravamente difesi fino a che ci fu possibile. Siamo anche abbastanza virili per comprendere che dopo una guerra perduta, per propria colpa o no, si debbono subirne le conseguenze, e queste conseguenze le abbiamo già subite; ma che noi, popolo di 65 milioni di uomini, dobbiamo permanentemente essere disonorati e umiliati, ciò ci è insopportabile. Questa eterna discriminazione non la sopporteremo; e finchè io avrò vita non porrò mai nessuna firma sotto un Trattato che anche come onesto uomo privato non firmerei. Mai metterò la mia firma con la riserva mentale di non mantenere».

«La Germania, dunque, — domanda il corrispondente, — si considera sciolta dagli obblighi internazionali esistenti per il fatto di non essere stata trattata con parità di diritti?».

Il Cancelliere ha risposto:

«Ciò che abbiamo firmato lo manterremo secondo le nostre capacità».

G. P.

La portata del provvedimento
sulla produzione delle farine e del pane

Roma, 19 notte.

Nella sua recente riunione, il Consiglio dei Ministri ha approvato il provvedimento che concerne la disciplina dei tipi di farine e di pane; provvedimento di vivo interesse per il gran pubblico e che merita una conveniente illustrazione.

Fino al marzo del 1932, la produzione ed il commercio di farine e di pane non erano stati assoggettati in Italia ad alcuna disciplina. In conseguenza, mugnai e panificatori potevano commerciare qualsiasi tipo di farine e qualsiasi qualità di pane, purchè fossero osservate le norme di carattere igienico-sanitarie in vigore. Questa eccessiva libertà aveva consentito la fabbricazione di numerosi tipi di farina e corrispondentemente di pane, risultanti da miscele e manipolazioni che tornavano in definitiva a vantaggio si della speculazione commerciale, ma a danno dei consumatori.

Le prime norme

La legge 17 marzo 1932 volle mettere ordine in questo settore di produzione di enorme interesse per l'economia del Paese e per la salute dei cittadini e impose che — tranne eccezioni relative a speciali produzioni ammesse con rigorose cautele — non si potessero porre in commercio che quattro soli tipi di farina e tre soli tipi di pane.

Ai tipi di farina denominati tipo 00, tipo 0, tipo 1 e tipo 2, corrispondevano determinati requisiti intrinseci come di contenuto, di umidità, di ceneri, di cellulosa e di glutine. Analogamente ai tipi di pane — denominati pane di lusso, pane di prima qualità e pane comune — doveva corrispondere anche un determinato grado di umidità, in rapporto al peso e alla forma. Una stretta correlazione la legge istituì inoltre tra le farine e il pane, nel senso che il pane di lusso doveva essere confezionato esclusivamente con farina dei tipi 00, ovvero 0; quello di prima qualità, con la farina del tipo 1; e quello comune, con farina del tipo 2. Il legislatore volle però prudenzialmente prevedere che i requisiti intrinseci delle farine e del pane potessero essere variati per esigenze di natura tecnica ed economica non prevedibili al momento dell'emanazione della legge. Ed a tale fine, un'apposita norma conferiva al Ministro delle Corporazioni — in accordo con quello dell'Agricoltura — la facoltà di variare con suo decreto i sopra enunciati requisiti delle farine e del pane, sentito il parere di un apposito comitato a struttura corporativa, costituito dalla stessa legge presso il Ministero delle Corporazioni.

Questa facoltà poteva però esercitarsi soltanto nei rapporti del contenuto delle farine e del pane, lasciando invece immutati i tipi e le denominazioni. Cosicchè mentre era possibile, con procedura agile, di carattere amministrativo, ridurre o aumentare le percentuali di ceneri, glutine, cellulosa, ecc. delle farine, o di umidità del pane, non sarebbe stato invece legittimo variare il numero e i tipi di farine e di pane, o modificarne la denominazione.

Le nuove facoltà

Con il decreto legge approvato testè dal Consiglio dei Ministri, si sono volute appunto ampliare le facoltà concesse al Ministro delle Corporazioni dalla legge 17 marzo, nel senso che con identica procedura esso potrà non soltanto disporre modificazioni circa il contenuto delle farine e del pane, ma altresì variarne i tipi e le denominazioni. Il provvedimento trova la sua ragion d'essere nella mutata situazione della produzione granaria del Paese, che in dipendenza del suo rapido e imponente incremento esige un costante equilibrio con il consumo in modo da influire sul regolare andamento del mercato del grano.

Per questa azione regolatrice non sarebbe stato sufficiente agire soltanto sui requisiti intrinseci delle farine e del pane. La facoltà di rimaneggiamento, invece, di tali requisiti, combinata con quella di poter aggiungere o sopprimere determinati tipi di farine e di pane, costituisce un'arma di pronta e sicura efficacia nei rapporti del consumo di grano.

Nel momento attuale, è da prevedere che il Governo fascista si proponga di esercitare la nuova facoltà per eliminare dal commercio i tipi inferiori di farina e migliorare la qualità di pane, soprattutto quella di largo e comune consumo. Il mercato potrà risentire benefica influenza da un prevedibile aumento di acquisto di grano da parte dei mugnai costretti a produrre farine più fini e potrà trarre anche vantaggio il consumatore che troverà in commercio pane di qualità migliore. Si verificherà, inoltre, sul mercato una più larga disponibilità di sottoprodotti della macinazione del frumento che potranno essere acquistati a prezzi più convenienti dagli agricoltori con sensibile vantaggio della produzione zootecnica. Il provvedimento, poi, oltrechè rispondere alle necessità della nostra migliorata produzione granaria e pronto sollievo dell'industria dell'allevamento del bestiame, aderisce anche in pieno alle direttive segnalate dal recente accordo di Londra, che suggeriscono la convenienza generale a sostegno del mercato mondiale di intensificare il consumo di grano, avviandosi verso la produzione di migliori tipi di pane e l'eliminazione graduale delle qualità inferiori.

Ardimentosi Giovani Fascisti
che scalano un'inviolata parete rocciosa

Aosta, 19 notte.

Concludendo il periodo di allenamento di roccia per l'esame di caposquadra, i Giovani Fascisti di Ivrea si sono messi così di impegno da giungere a scalare persino una parete inviolata. L'esame consisteva nella scalata di cima Battaglia, per la cresta sud-est, con relativa variante. L'attacco alla parete è stato effettuato dai giovani in condizioni particolarmente difficili, per l'inclemenza del tempo e per il freddo intenso.

La squadra, compiuta la prima parte della cresta sud-est, si è accinta al difficile attacco della lama De Petro, per la «nuova via» della strapiombante parete nord. Questa parete, più volte tentata con risultati negativi, anche da ottimi arrampicatori, ha ceduto all'impeto delle giovani Camicie nere sporadiche le quali, in mirabili condizioni di spirito, ne hanno violata la verginità. Arrivati sulla vetta, il capo squadra ha proceduto all'appello, secondo il rito fascista, dei giovani camerati caduti nella parete est del Cervino, Cretier, Gaspard e Ollietti. Dopo un breve riposo, la squadra è ritornata per la via normale.

Le modificazioni
alla circoscrizione giudiziaria

Roma, 19 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto legge 28 settembre 1933, contenente le modificazioni alla circoscrizione giudiziaria ed alla pianta organica del personale degli uffici giudiziari del Regno.

Le sedi nuove

Il decreto stabilisce che è istituita sede di tribunale nei comuni di Alba, Ariano Irpino, Camerino, Fermo, Imperia, Isernia, Montepulciano, Monza, Sant'Angelo dei Lombardi, Urbino, Vigevano.

E' inoltre istituita sede di pretura nei comuni di Alessano, Amelia, Argenta, Aulla, Colle Sannita, Feria, Gavirate, Littoria, Marcianise, Marigliano, Mineo, Montalto delle Marche, Ribera, San Marco Raparo, San Damiano d'Asti, San Giorgio la Molara, San Severino Marche, Sant'Arcangelo, Santo Stefano Belbo, Soveria Mannelli, Trivento, Veroli e Visso. E' soppressa la sede di pretura nei comuni di Aritzo, Arquata del Tronto, Bomba, Cabras, Caltabellotta, Carloforte, Castelsardo, Gemignano, Grimaldi, Laconi, Mandas, Montefalcone nel Sannio, Montemurro, Nurminis, Ponte Landolfo, Roccanova, San Marco dei Cavoti, Santa Croce del Sannio, Serrastretta, Teora, Tresnuraghes, Vico Equense e Villanova Monteleone.

Le sedi delle preture di Fonni e di Meilis sono trasferite col 1.o gennaio 1934 rispettivamente nei comuni di Gavoi e di Seneghe, e da tale data assumeranno la denominazione rispettivamente di pretura di Gavoi e di pretura di Seneghe.

La pretura di Pontremoli è distaccata dal Tribunale di La Spezia ed è aggregata al Tribunale di Massa. Le preture di Accadia e di Orsara di Puglia sono distaccate dal Tribunale di Benevento e sono aggregate al Tribunale di Foggia.

Dal 1.o novembre 1933, tutti gli atti, le istruzioni ed i giudizi che si sarebbero dovuti iniziare davanti agli uffici competenti, secondo la circoscrizione attualmente in vigore, si dovranno iniziare davanti agli uffici competenti secondo la circoscrizione modificata, salvo che si tratti di ufficio di nuova istituzione. Nel qual caso saranno iniziati anche dopo il 31 ottobre 1933, e fino al 31 dicembre 1933, davanti agli uffici competenti secondo le circoscrizioni attuali. La trattazione degli affari in corso alla data del 1.o novembre 1933, sarà proseguita fino al 31 dicembre 1933 davanti agli uffici competenti secondo le circoscrizioni attualmente in vigore. Con il 1.o gennaio 1934 avranno piena attuazione le nuove circoscrizioni.

I giudici ed i sostituti procuratori del Re, i quali appartengono attualmente ad uffici ove sono riduzioni di piante, continueranno a prestare ivi servizio fino al 30 novembre 1933. Correlativamente, la destinazione dei giudici e sostituti procuratori del Re agli uffici di nuova istituzione avrà effetto dal 1.o dicembre 1933.

In seguito alla modificazione relativa al numero e alle sedi delle Corti di Appello, dei tribunali e preture del Regno e alla circoscrizione territoriale delle preture, le circoscrizioni delle Corti di Appello sono le seguenti:

Corte di Appello di Genova - Tribunale di Imperia: Imperia e Pieve di Teco; Tribunale di La Spezia: La Spezia, Sarzana; Tribunale di Massa: Aulla, Carrara, Fivizzano, Massa e Pontremoli; Tribunale di Sanremo: Bordighera, Sanremo, Taggia e Ventimiglia.

Corte d'Appello di Genova - Tribunale della Spezia. Pretura della Spezia: Arcola, Beverino, Bonassola, Borghetto di Vara, Brugnato, Calice al Cornoviglio, Carrodano, Deiva, Follo, Framura, La Spezia, Levanto, Monterosso al Mare, Pignone, Portovenere, Riccò del Golfo della Spezia, Sesta Maggiore, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Vernazza, Vezzano Ligure, Zignago; Pretura di Sarzana: Ameglia, Bolano, Castelnuovo di Magra, Lerici, Ortonovo, Santo Stefano di Magra, Sarzana; Tribunale di Massa. Pretura di Aulla: Aulla, Licciana, Podenzana, Tresana; Pretura di Carrara: Carrara, Fosdinovo.

Corte di Appello di Milano - Tribunale di Milano: Abbiategrasso, Cassano d'Adda, Codogno, Legnano, Lodi, Milano e Rho; Tribunale di Monza: Desio e Monza; Tribunale di Pavia: Casteggio, Corteolona, Pavia, Stradella, Varzi e Voghera; Tribunale di Varese: Gavirate, Luino e Varese; Tribunale di Vigevano: Mede, Mortara e Vigevano.

Tribunali e preture di Torino

Corte d'Appello di Torino - Tribunale di Alba: Alba, Bra, Canale, Santo Stefano Belbo; Tribunale di Asti: Asti, Canelli, Mombercelli, San Damiano d'Asti; Tribunale di Casale Monferrato: Casale Monferrato, Moncalvo, Vignale; Tribunale di Cuneo: Borgo San Dalmazzo, Carrù, Ceva, Cuneo, Demonte, Dronero, Fossano, Mondovì, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Venasca; Tribunale di Torino: Avigliana, Cavour, Chieri, Chivasso, Ciriè, Lanzo Torinese, Moncalieri, Perosa Argentina, Pinerolo, Rivarolo Canavese, Susa, Torino.

Corte d'Appello di Torino - Tribunale di Alba. Pretura di Alba: Alba, Barbaresco, Barolo, Benevello, Borgomale, Bossolasco, Castelletto Uzzone, Castiglione Falletto, Cornegliano d'Alba, Cortemilia, Cravanzana, Diano d'Alba, Feisoglio, Gorzegno, Govone, Guarene, Lequio Berria, Levice, Magliano Alfieri, Monforte d'Alba, Montelupo Albese, Monticello d'Alba, Neive, Neviglie, Niella Belbo, Perletto, Pezzolo Valle Uzzone, Priocca, Roddi, Roddino, Rodello, Serralunga d'Alba, Serravalle delle Langhe, Sinio, Somano, Treiso Tinella; Pretura di Canale: Baldissero d'Alba, Canale, Castagnito, Castellinaldo, Montà, Montaldo Roero, Monteu Roero, Santo Stefano Roero, Vezza d'Alba; Pretura di Santo Stefano Belbo: Castiglione Tinella, Castino, Cossano Belbo, Mango, Santo Stefano Belbo; Tribunale di Asti: Pretura di Asti: Amarengo, Asti, Baldichieri d'Asti, Camerano Casasco, Castell'Alfero, Castello di Annone, Cellarengo, Cerro Tanaro, Chiusano d'Asti, Cinaglio, Cocconato, Cortanze, Cortazzone, Cossombrato, Dusino San Michele, Frinco, Isola d'Asti, Monale, Mongardino, Montalla, Montechiaro d'Asti, Passerano Marmorito, Pica, Piova, Portacomaro, Refrancore, Revigliasco d'Asti, Robella, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, San Paolo Solbrito, Scurzolengo, Settime, Soglio d'Asti, Valfenera, Viale d'Asti, Vigliano d'Asti, Villa Corsione, Villafranca d'Asti, Villanova d'Asti; Pretura di Canelli: Calosso, Canelli, Cassinasco, Castagnole Lanze, Costigliole d'Asti, Loazzolo, San Marzano Oliveto; Pretura di San Damiano d'Asti: Antignano, Celle Enomondo, Cisterna d'Asti, Ferrere, San Damiano d'Asti, San Martino Alfieri, Tigliole d'Asti.

Tubercolosi malaria e tracoma

I primi risultati della lotta

Roma, 19 notte.

Si hanno interessanti notizie sui primi risultati raggiunti nella lotta contro le malattie sociali, iniziata in Italia in Regime fascista.

Il primo risultato notevole sta nella diminuzione della mortalità per tubercolosi. Tale mortalità è passata da 156 per 100 mila abitanti nel 1924, a 155 nel 1925, a 147 nel 1926, a 136 nel 1927, a 125 nel 1928, a 124 nel 1929, a 112 nel 1930, a 101 nel 1931 e a 96 nel 1932. Dal 1924 al 1932 si ha dunque una diminuzione quasi del 40 per cento. Nel primo trimestre di quest'anno, i morti per tubercolosi sono stati [illegible] contro 11.178 nel primo trimestre dell'anno scorso. Appare in queste cifre la costante diminuzione progressiva della mortalità per tubercolosi che documenta l'efficienza dell'azione svolta contro di essa dal Regime fascista.

Le entrate dei consorzi che nel 1931 avevano raggiunto la somma complessiva di 80 milioni di lire, hanno superato nel 1932 i 97 milioni. A fianco dei consorzi opera nella lotta contro la tubercolosi anche l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, le cui spese per la gestione della assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi sono salite da 33 milioni nel 1929 a 135 milioni nel 1931, e a 140 milioni nel 1932. La prima linea di difesa nella lotta contro la tubercolosi è costituita dai dispensari, che da 350 nel 1930 sono saliti a 582 nel 1932. Il numero globale dei letti negli istituti di ricovero e di cura è salito da 13.000 nel 1925 a 35.058 nel 1932. Il totale complessivo delle giornate di presenza degli assistiti dall'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, nell'ultimo quadriennio è stato di oltre 53 milioni. Con la progressiva rapida attuazione del complesso programma dei sanatori, l'Italia potrà presto disporre di oltre 50 mila posti-letto.

Anche la lotta contro la malaria registra le sue vittorie. Il numero dei colpiti dalla malaria era di 290.911 nel 1924: e si è ridotto a 208.557 nel '31-32. I morti per malaria furono 4000 nel 1924, e soli 2781 nel 1931.

Anche la lotta contro il tracoma, altra malattia sociale molto diffusa nel mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia, procede intensa. Nel 1932 hanno funzionato oltre 310 ambulatori che hanno assistito circa 70 mila malati, mentre 82 dispensari furono gestiti dall'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale. Nelle provincie della Sicilia furono istituiti corsi magistrali di profilassi del tracoma e delle malattie degli occhi, frequentati da 673 insegnanti. Furono tenute 75 conferenze in piccoli comuni, e sottoposti a visita medica circa 700 mila alunni delle scuole pubbliche, alla cui cura si è provveduto appena constatata l'affezione.

I PROCESSI

Singolare vicenda di due dipinti

Roma, 19 notte.

Si trova dinanzi al nostro Tribunale Civile, dopo avere già subito un primo giudizio della Corte di Cassazione, una singolare e complessa vicenda relativa alla autenticità di due pregevoli dipinti di proprietà del negoziante di oggetti d'arte Gustavo Galassi Paluzzi.

I due quadri in questione: un «Vandalismo» di Giacomo Frametto, ed un «Giovane convalescente» attribuito a Gioacchino Toma, furono dal comm. Otto Messinger venduti per la somma complessiva di L. 42.500 al Galassi Paluzzi. L'antiquario convenne due anni dopo in giudizio il Messinger deducendo che, a giudizio di persone competenti, i due quadri non erano autentici, tanto più che uno di essi e, precisamente, «Vandalismo» figura alla Galleria Brera di Milano; chiedeva pertanto la risoluzione del contratto, con la restituzione del prezzo e, in via subordinata, domandava la nomina di uno o più periti per accertarne l'autenticità o meno.

Opponeva il Messinger che i dipinti erano autentici e citava a sostegno della sua affermazione i pareri del senatore Venturi, dell'Accademico Mancini oggi defunto, e di altri competenti; e, quanto a «Vandalismo», sosteneva che esso era una copia autentica di quello conservato alla Galleria Brera, eseguita dallo stesso autore. Chiedeva quindi di essere ammesso a dare, per testimoni, le prove storica e di fatto dell'asserita autenticità.

Il Tribunale ammise la prova testimoniale, mentre la Corte d'Appello ritenne necessaria una perizia, nominando periti il senatore Corrado Ricci, il prof. Roberto Papini ed il pittore Amati; avendo il senatore Ricci declinato l'incarico, fu nominato in sua vece il prof. Cromaldi del R. Istituto di Belle Arti di Roma.

Contro la sentenza della Corte di Appello fu proposto ricorso in Cassazione, ma, avendo la terza sezione civile della Suprema Corte rigettato il ricorso, la causa è ora tornata dinanzi al Tribunale. Sono state espletate prove testimoniali dedotte da ambe le parti e disposte alcune rogatorie a Monaco di Baviera ed a Madrid. Si attende ora il responso dei periti; dopo di che si avrà la decisione del Tribunale.

Un albergatore fallito davanti al Tribunale di Aosta

Aosta, 19 notte

Alla prima adunanza dell'importante fallimento dell'albergatore Salomone Gorret esteso anche alla di lui moglie Iside Falla si sono presentati circa 80 creditori e la seduta è stata presieduta dal giudice delegato cav. Toniolatti ed ha avuto luogo presso il nostro Tribunale. Come si ricorderà il Gorret era conduttore dell'Albergo della Stazione di Aosta e dell'Albergo Vittoria di Prè St. Didier. Egli qualche giorno dopo la dichiarazione di fallimento veniva arrestato per sottrazione di attività fallimentari. Il curatore, dott. Pellegrini, ha presentato una lunga e dettagliata relazione sul fallimento. Si è proceduto quindi alla verifica delle domande di collocamento di credito; di queste domande ne sono state accolte circa sessanta per l'importo di oltre 150 mila lire. E' stato dato incarico al curatore di indagare maggiormente sulle causali del fallimento e sulle eventuali operazioni fraudolente commesse.

Condannato per un furto in un cascinale che brucia

Alessandria, 19 notte.

Nel pomeriggio del 4 agosto scorso si sviluppava un incendio nella cascina dell'agricoltore Severino Pavetti, in territorio di Vesime: il contadino Giuseppe Poggio, di 30 anni, accorreva tra i primi per domare l'incendio che minacciava di assumere vaste proporzioni. Ma il suo zelo si spingeva fino ad entrare nell'abitazione e rubare, approfittando di quel trambusto, alcuni oggetti d'oro per il valore di 500 lire esposti sopra un comodino. Pentito del malfatto, buttava in un cespuglio la refurtiva, che veniva così il giorno dopo recuperata. Non pertanto il Poggio veniva arrestato ed ora giudicato dal Tribunale di Alessandria che lo ha condannato ad 1 anno e 9 mesi di reclusione e 899 lire di multa.

Giovane nostalgico chitarrista che ruba, suona e pedala

Intra, 19 notte.

E' stato processato stamane, alla Pretura di Pallanza, il suonatore ambulante Alberto De Marchi, di 22 anni, il quale, nell'agosto scorso, mentre si trovava in una trattoria di Suna, si era impadronito di un orologio d'oro momentaneamente deposto dalla proprietaria, Carla Boriani, su di un tavolo. Compiuto il furto, il De Marchi, dopo una nostalgica suonata, si era allontanato in bicicletta con un suo amico; ma era stato quasi subito rintracciato ad Intra. Davanti ai carabinieri il giovanotto aveva negato recisamente di aver rubato l'orologio; costoro, però, non persuasi, avevano voluto mettere le mani nella cassa della chitarra del De Marchi e l'orologio era stato ritrovato.

Il Pretore ha condannato l'imputato a giorni 20 di reclusione, a 400 lire di multa, con la condizionale.

Ventidue anni a un nipote assassino

Perugia, 19 notte.

Si è discusso, presso la nostra Corte d'Assise, un grave processo a carico del pastore Francesco Mazzatosta, di 22 anni, da Gualdo Tadino, imputato di aver ucciso, con numerosi colpi di coltello, nelle montagne di Nocera Umbra, il proprio zio Antonio Olivieri e di avere tentato di colpire con rivoltellate il pastore Sante Cassagna. Il Procuratore del Re ha chiesto la condanna dell'imputato all'ergastolo, ma la Corte, accogliendo le richieste della difesa, ha condannato il Mazzatosta a 22 anni di reclusione, di cui 5 condonati.

Assoluzione di un autista responsabile di una mortale sciagura

Biella, 19 notte.

Davanti al nostro Tribunale è stata rievocata quest'oggi una grave sciagura stradale avvenuta il 18 marzo u. s. sullo stradale di Quittengo con conseguenze mortali per un giovane studente, il diciassettenne Vincenzo Panella. Il giovinetto era diretto al suo paese, Quittengo, allorchè vedendo passare un camion guidato da persone amiche salì sul predellino dell'autocarro stesso. L'autoveicolo era guidato dal quarantaduenne Severino Pichetto Fratin, da Campiglia Cervo, il quale per esser sprovvisto della patente d'abilitazione, ma però munito di autorizzazione a circolare in compagnia di autista patentato, aveva al suo fianco un esperto conducente, Daniele Norza, di 45 anni, pure da Campiglia. Ad una svolta per una brusca sterzata il camion andò ad urtare contro la parete rocciosa alla destra della strada, schiacciando il povero studente che per le ferite riportate decedeva dopo alcuni giorni all'ospedale della nostra città.

Imputati di omicidio colposo il Pichetto ed il Norza sono oggi comparsi sul banco degli accusati difesi dagli avvocati Ernesto Carpano, Manfredi e Verdoia. I difensori hanno svolto delle brillanti tesi giuridiche dirette a stabilire la nessuna responsabilità da parte del Norza e la regolare posizione del Pichetto ancorchè sprovvisto del prescritto patentino. Il Tribunale ha accolto le tesi difensive ed ha mandato assolti i due imputati dalla grave accusa.

Condanna del padre che abbandonò i figli in una chiesa

Milano, 19 notte.

Tempo fa nella chiesa di Sant'Antonio in via Farini i frati avevano la sorpresa di trovare 4 bambini dai dodici ai tre anni. Richiesto loro chi li avesse condotti nel tempio, i bimbi non esitarono a dichiarare che era stato il loro babbo. Così dopo il ritiro degli abbandonati in un istituto, è stata sporta denunzia contro il genitore Raffaele Curzio che è oggi comparso dinanzi al Tribunale. Il Curzio ha spiegato i motivi dell'abbandono: «Mia moglie era scappata col suo amante. Come potevo curare io i bambini? A chi consegnarli? Allora ho pensato che i frati potessero aiutarmi».

Vero l'abbandono della consorte: ma il Tribunale non ha potuto passare sopra a quello dei fanciulli e ha condannato il Curzio a un anno di reclusione con la condizionale.

Condanna di un cassiere infedele

Pistoia, 19 notte.

E' terminato al nostro Tribunale il processo a carico dell'ex cassiere della Cassa Rurale di Casalguidi, Ignazio Biagiotti, imputato di aver sottratto la somma di 1.134.906 lire. Con lui erano stati chiamati civilmente responsabili anche i 14 amministratori della Cassa, ma il Tribunale ha deciso che essi andassero esenti dal giudizio penale.

Il Biagiotti, è stato condannato ad 11 anni di reclusione e 9 mila lire di multa e spese. Il Tribunale gli ha condonato 4 anni e la multa.

Appicca il fuoco alla propria casa per riscuotere l'assicurazione

Il 16 agosto scorso il contadino Ernesto Bongiovanni, denunziava ai carabinieri di Brusasco che la sera precedente si era sviluppato un incendio in una casa di sua proprietà, causandogli un danno di circa 3500 lire. Le diligenti indagini dei carabinieri accertarono che si trattava di incendio doloso e poichè risultò che il Bongiovanni aveva assicurato solo 15 giorni prima la casa per 25.000 lire ed al mattino stesso, prima di recarsi a fare la denunzia, si era già recato dall'agente della società di assicurazione denunziando un danno maggiore di quello effettivamente avuto, sorse la convinzione che egli fosse l'autore dell'incendio. Il Bongiovanni, difatti, in seguito alle contestazioni mossegli confessò piangendo il fallo commesso.

Rinviato a giudizio del Tribunale in istato d'arresto per rispondere d'incendio doloso, simulazione di reato e tentata truffa, il Bongiovanni — che era difeso dall'avv. Gino Obert — è stato condannato per la sola tentata truffa a 5 mesi di reclusione e a 500 lire di multa col beneficio della condizionale.

Da accusato a denunciante

(Corte d'Appello di Torino)

Il proprietario agricoltore Domenico Serravalle di Vigone, nell'intento di favorire i coniugi Baravalle, suoi compaesani e pure possidenti di Vigone, apponeva, anni addietro, la propria firma di garante per una cambiale di lire ventimila perchè ai medesimi fosse, dalla Banca locale, versata tale somma. Ma, alla scadenza i Baravalle non fecero fronte all'impegno assunto, tanto che la cambiale dovette essere, più volte, rinnovata fino a quando la Banca pretese il pagamento dal garante Serravalle. Egli pagò, ma poi fece eseguire gli atti contro i coniugi Baravalle, i quali, impermalitisi per tale fatto, denunziarono ai Carabinieri, che una delle cambiali rinnovata portava falsificata la loro firma. Si istituì procedimento a carico del Serravalle, ma fu tosto accertato che l'accusa era falsa, per avere gli stessi Baravalle riconosciuto autentica la firma delle cambiali state sequestrate per ordine dell'autorità. Allora il Serravalle da accusato si fece denunziante, assistito dall'avv. Mario Risso e i coniugi Baravalle, ritenuti colpevoli di calunnia, furono dal Tribunale condannati a 2 anni di reclusione. Appellarono, assistiti dall'avv. Tullio Mollard, affermando di avere equivocato. La Corte confermò le loro condanne, applicando però loro il condono della pena, colle maggiori spese a loro carico.

LA STRADA

Due investimenti d'auto nel Bresciano
Un morto ed un ferito grave

Brescia, 19 notte.

Una lussuosa automobile guidata dal rag. Otello Borsato, abitante a Milano e recante a bordo altre tre persone, era avviata oggi verso il Garda, quando nel tratto fra Nuvolento e Nuvolera si è trovato all'improvviso di fronte a pochi passi un vecchio che, non avendo avvertito il rapido avvicinarsi della macchina, attraversava la strada. Il rag. Borsato ha tentato inutilmente con una brusca manovra di evitare l'investimento ma il viandante è stato ugualmente colpito in pieno dal parafango e fatto stramazzare al suolo. Dopo l'investimento l'automobile aveva un pauroso sbandamento e varcato il ciglio della strada precipitava nel fossato laterale e s'incendiava. I quattro automobilisti malgrado lo spavento riuscivano a saltare dalla macchina prima di essere investiti dalle fiamme e rimanevano incolumi. Veniva intanto chiamata l'autolettiga della Croce Bianca che provvedeva a soccorrere l'investito, che è il manovale settantenne Giovanni Sabioli di Nuvolera e a trasportarlo all'Ospedale di Brescia, dove i medici lo facevano ricoverare in gravissime condizioni per la frattura del bacino, fratture diverse agli arti e altre gravi ferite. Infatti alle 20 di questa sera il poveretto cessava di vivere.

Un altro grave investimento è avvenuto nei pressi di Gambara dove il falegname Giuseppe Macrì, mentre si recava in bicicletta a Fiesse, sbucando da una strada secondaria sulla provinciale, è stato investito in pieno da una automobile, recante la targa di Brescia ed il numero 6171. Portato all'Ospedale di Brescia il Macrì è stato ricoverato in gravissime condizioni.

Vecchio gravemente investito da un'automobile che fugge

Aosta, 19 notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto lungo la strada della circonvallazione e precisamente nel tratto che conduce dalla palestra dell'Opera Balilla alla stazione. L'agricoltore Giuseppe Brino stava recandosi da un albergo cittadino, in cui era alloggiato, alla stazione percorrendo detto viale quando è stato investito da un'automobile di Torino. La macchina investitrice si è allontanata in modo da far perdere le traccie. Il povero vecchio è stato raccolto in pietose condizioni e trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Operaio ridotto in fin di vita in un investimento automobilistico

La Spezia, 19 notte.

Questa sera, alle ore 17,30, sul viale Bartolomeo avveniva una grave sciagura di cui era vittima un giovane operaio. L'automobile distinta con il numero 2412 R.M. del Commissariato del R. Arsenale, condotta da certo Pieri Aurelio, il quale aveva a fianco un sottufficiale, all'altezza della via Val di Lochi ha investito l'operaio Ideale Giumelli di Pietro, che con la bicicletta percorreva il viale. Soccorso prontamente dallo stesso investitore, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale civile dove il sanitario di guardia gli ha riscontrato un'ampia ferita alla regione occipitale sinistra con frattura ossea e fuoruscita di materia cerebrale. Il Giumelli è stato fatto ricoverare in condizioni disperate, tanto che si teme non abbia a passare la notte.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE
Cadendo da un fienile, certo Irma Francia ha riportato la frattura della gamba sinistra e gravi ferite al capo.

DA CUNEO
Segretario del Fascio di Argentera è stato nominato il camerata Luigi Bolognini.

DA TORTONA
Per la Mostra agricola e bovina di San Sebastiano Curone il nostro Comune ha stanziato un contributo di 1000 lire e la Società Storica Tortonese ha offerto cinque grandi medaglie d'argento con diplomi.

DA VALENZA
Travolto da un blocco di calcare è rimasto certo Carlo Moranghi, di 46 anni, che ha riportato lo schiacciamento del torace e la frattura degli arti inferiori.

DA VERCELLI
Un audace furto è stato compiuto a Prarolo, dove ignoti hanno svaligiato la rivendita di sale e tabacchi di tale Agostino Rosso, asportandovi tabacchi, sigarette e fiammiferi, per un importo di 2240 lire.

DA VOGHERA
La temperatura in tutta la zona si è fatta rigida ed il termometro è sceso a 3°.

FALLIMENTI

TORINO, 19. — **Ferana Michele**, cordami, via S. Francesco da Paola, 36, int. cred. sent. 18 corr., giud. deleg. cav. Pitani Domenico, cur. avv. Parropassu Giacomo, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 15 dicembre ore 9. — **Rampone Luigia**, tintoria, via Porta Palatina 16, decreto 18 corr., picc. fall. Pret. locale, comm. giud. avv. Gariano Carlo, attivo L. 3200, passivo L. 4600. — **Giustetto Eugenio**, macelleria, via Fontanesi 34, decr. 18 corr., picc. fall. Pret. locale, comm. giud. avv. Garrelo Mario, attivo L. 8900, passivo L. 13.330. — **Mosellin Secondo**, prodotti chimici, via Principe Tommaso 33, con sent. 18 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Marchetti Enrico**, commestibili, via Beaumont 34, con sent. 18 corr., procedura passata al picc. fallimenti, Pret. locale comm. giud. dott. Grosso Vittorio. — **Mala Domenico**, calzoleria, via Rossini 6, con sent. 18 corr., passata procedura al picc. fallimenti; Pret. locale, comm. giud. rag. Cotella Giacomo. — **Pavesio Luigi**, **Barrino Maddalena**, coniugi, osteria, corso R. Maurizio 10, con sent. 18 corr., chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Montiosne Alessandro**, tintoria, via Mariaglio 12, con sent. 18 corr., chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Bongiovanni Francesco**, via Saluzzo 10, con sent. 18 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 ottobre 1933 - Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	18	11	½ cop.	l. mosso
S. Remo	21	12	½ cop.	»
Milano	19	0	sereno	—
Venezia	16	10	»	calmo
Trieste	13	11	coperto	l. mosso
Fiume	14	10	»	mosso
Trento	16	3	sereno	—
Bologna	16	6	»	—
Firenze	16	6	»	—
Ancona	16	8	piovoso	mosso
Roma	16	9	sereno	l. mosso
Napoli	19	4	»	»
Bari	18	10	¼ cop.	mosso
Taranto	17	11	»	»
Palermo	23	15	¾ cop.	l. mosso
Catania	21	12	½ cop.	»
Messina	20	15	¾ cop.	»
Cagliari	22	8	¼ cop.	»
Tripoli	25	16	sereno	»
Bengasi	28	16	¾ cop.	»
Rodi	22	15	sereno	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università
Massima + 14,8
Minima (ore 8) + 2,8
Pressione barometrica (ore 8) 740,6
Umidità relativa (ore 8) 90%

Dal R. Osservatorio del Pino
Massima + 13
Minima + 5,3
La giornata di ieri: sereno.

Previsioni

Roma, 19 notte.

Il tempo rimarrà ancora piuttosto perturbato sul versante adriatico, con qualche pioggia [illegible], a tendenza al miglioramento. Sulle regioni meridionali, condizioni di instabilità con irregolari annuvolamenti; sulle rimanenti regioni, buone condizioni con scarsa nebulosità sull'alto versante tirrenico e sulla Sardegna. Predominio di venti piuttosto forti, maestrali, sul versante adriatico moderati, intorno ponente altrove. Temperatura stazionaria. Mare in prevalenza agitato sui bassi bacini.

Castagne sotto bracia

Non dirò che sia l'unico, ma tra i segni della fine dell'estate in città bisogna annoverare lo sparire dei banchi e delle baracche dei cocomerai. «Al fuoco, al fuoco!» si sentiva gridare ogni tanto da uno di quegli antri, cui la luce dell'acetilene dava una spalmatura di biacca, creando un chiaroscuro così teso, radente e violento da far pensare a un Caravaggio o a un Dosso Dossi: rifatti da un pittore da marciapiede. Sul banco s'allineavano le fette di cocomero, e quella luce senza misericordia non solo insanguinava di più il rosso delle polpe, ma consentiva di contare a uno a uno i semi che affioravano alla superficie, con un realismo accanito e quasi protervo. E le facce della gente! Parevano nello stesso tempo, purchè si spostassero un poco, infarinate e nere, gli occhi acquistavano una lucentezza di carbonchio, le labbra una tumidezza da negri. Si salvava soltanto qualche ragazza, che ai lati del quadro, quasi al limite del getto di quella luce, addentava con delicatezza l'orlo della fetta che le sgocciolava dalle mani. Ma è stato lì che ho visto dei visi di popolane fatti di una materia carnale appena segnata dalla forma, da ricordarmi quei pupazzi di neve scolpiti dai ragazzi; e se non fossero state le labbra tese al morso della polpa e le fronti dure e basse rotte dalla nera pennellata dei capelli, veniva naturale stabilire una rispondenza più vicina tra quei visi e le batterie di cocomeri allineati negli stalli della baracca, pronte al sacrificio della coltella. Traboccante vitalità della scena, sonorizzata quasi di continuo dalle voci dei gridatori, dal passaggio dei tram, dalle trombe delle automobili. Sudore, succo, facce avide, risa, e le forti braccia pelose del venditore che uscivano ed entravano nel fiotto dell'acetilene: era tutto un impasto, ove l'estate celebrava il suo notturno saturnale. Ad accrescere tale senso di vitalità s'aggiungeva, su uno spiazzo provvisorio, dove fra qualche mese sarebbe sorto un altro casone popolare, il chiasso avventuroso d'un circo equestre, mentre il cono del padiglione sotto un cielo di velluto tramato di stelle, suggeriva una vaga idea di tenda nomade, e il senso spaziale della terra.

Ma se questo avveniva specialmente nella periferia, anche in alcune vie del centro, in certe vie che il popolo predilige, dove ha i suoi negozi e i suoi caffè, e persino le sue pasticcerie, l'esistenza di queste baracche richiamava l'estate, ne dava la stabile presenza. E qui non era raro che accanto al popolano, che mangiava la sua fetta in silenzio, sostasse la coppia ben vestita, che aveva fermata l'automobile da corsa all'orlo del marciapiede, e stava protesa sulla rosea mezzaluna del frutto, addentandola con estrema cautela, perchè succo e semi non cadessero sulle vesti. Lei metteva una compiaciuta imperizia nel mangiare un frutto così apertamente popolare, un frutto da strada, e da sete estiva, più che da mensa; lui una voracità sorridente, come per affermare una disinvoltura che avrebbe fatto piacere all'operaio che li guardava. Quel bisogno elementare, la sete, infatti avvicinava le categorie sociali; e il giovanotto elegante con la giacca, americanamente, al braccio, la camicia tubolare dalle corte maniche, e il popolano in camicia azzurra, aperta sul petto, si guardavano da una distanza infinitamente minore. Se scambiavano qualche parola, era preferibilmente in dialetto: e il dialetto della città stava bene nelle bocche di entrambi. Meno nude di quelle della periferia, le baracche di questi cocomerai si festonavano di frasche, d'edere seguaci e di piante decorative; e le scritte accusavano un pennello più di pittore che d'imbianchino. In una, in caratteri novecento, di stilizzata eleganza, si leggeva il versetto: «Sta solo da Peppino - il cocomero più fino»; e a parte l'orgogliosa esclusività, non era improprio trovare in quella rima un residuo di strapaese per snobbi, senza dire che la stessa parola «cocomero», in una città ove a questo frutto vien dato dal popolo universalmente il nome di anguria, poteva significare la vittoria della lingua sul dialetto.

Ma un bel giorno veniva uno scroscio di pioggia, ed era la prima ferita al corpo dell'estate, a questa Circe pomposa e compatta. Lo splendore delle sue carni si velava della prima stanchezza; e invano altri giorni di sole le ridavano la speranza del primitivo orgoglio, qualcosa nel suo sangue s'andava corrompendo. Un altro scroscio faceva cadere le prime foglie dai platani, colorava le chiome dei giardini d'una lineatura d'ocra; le ombre s'allentavano di trasparenze. E la sera dinanzi ai cocomerai la folla era meno fitta, l'acetilene ardeva in perdita, la coltella luceva sul tavolo in attesa, con le braccia incrociate del venditore. Invano costui faceva appello alle frasi più colorite del suo gergo, e gridava: «fuoco!» o «al gelo!»; la sua voce s'accaniva con irosa allegria contro l'incipiente indifferenza del pubblico, nè valeva che la fetta fosse più grande, se la sete era scemata. I bei cocomeri d'un verde così tenero, venati di biancastre striature, eran passati dall'occhio del padrone infinite volte in rassegna; quasi più nessuno scendeva dal suo stallo, alle mezzelune allineate sul banco s'avventavano solo vespe e mosche. L'odore dolciastro che emanavano, così grato nelle sere d'afa, cominciava a dar nausea. Quella fonte di frescura stava per inaridirsi; la luce dell'acetilene sul banco vuoto diventava spettrale. Finchè una mattina i cavalli di vettura uscivano per le strade senza più il berrettuccio bianco infilato nelle orecchie, e quelle baracche venivano in quattro e quattr'otto spiantate, restando i buchi degli assi e il terreno battuto e incrostato di pezzi di scorza. L'estate non era più che un ricordo lontano nel languido settembre, stagione patetica come un'ottava del Tasso.

***

Ma se in campagna basta uno scroscio, dopo il quale cielo, aria, luce e i colori della terra si tramutano in non so che di incantato, come se tutto stesse lì a ricordare qualcosa, e di questo ricordo traesse un diletto lungo dolceamaro, l'estate di città ha dei ritorni improvvisi, come un'ora di salute in un corpo convalescente, riprese che durano poco: la luce che batte violenta sulle strade, il piacere dell'ombra cercata sotto le tende dei negozi, il gusto di guardare, in quella luce irritata, l'umido e bruno tappeto che si srotola dietro l'innaffiatoio municipale, o il ventaglio d'acqua da cui si fa precedere soffocando l'insurrezione della polvere, e in noi il disagio d'un'afa che non è la densa afa estiva e nemmeno l'inesorabilità di quel caldo compatto che imprigiona il corpo in un grato bagno di sudore, ma qualcosa di irritante come una falsità del clima; tutto questo, poichè si sente destinato a finire, nè si gusta in pieno nè provoca una noia decisa, e genera un'attesa, il desiderio che la stagione cada definitivamente, distendendosi in quella blandizie dorata che è modulata, e un giorno ci piacquero, in una strofe dannunziana e in un'ode di Keats. «Le sbarrate nubi fioriscono il giorno che dolcemente muore», e basta avere una finestra all'ultimo piano per guardarle, e godersi la loro effimera sontuosità.

In ogni autunno si trova
la luce e il silenzio vigilando,

dice il nostro Boccadoro; ma di questo tacito splendore della luce in città non giunge più d'un'eco, e i rumori lo stritolano a ogni passo. Bisognerebbe andarlo a ritrovare non solo sul mare, ma in certe piazze di piccole città, come l'Italia ne ha tante, e che rigalleggiano nel ricordo con più forte nostalgia proprio in questo trapassar di stagione. Ma tutto questo non è che provvisoriamente decadente? Sì, e vecchiotto; sicchè io non guarderò più se stamattina la pianta di cui non so il nome, e che stende la sua ombrella seghettata e trasparente sotto le finestre della mia casa abbia finalmente mutato colore. Lo muta tutti gli anni, a settembre, dopo le prime piogge. Ma quest'anno, non so perchè, ancora non si decide. Mi par di ricordare che questo mutamento non sia graduale; almeno, tra il suo verde e il suo rosso vivo, io non trovo nella memoria disteso un lasso di tempo anche breve. Il grande platano che mi sbarra l'occidente, e d'inverno mi fa vedere il sole sanguinare come in una grata, ha cominciato già a tingersi d'un biondo di miele; lo stesso orgoglioso ippocastano col quale s'abbraccia ergendosi verso il cielo, ha sulla cupola del fogliame una trascorrente velatura rossiccia, e del resto ogni tanto sento crollare tra i rami qualche castagna. La pianta di cui ignoro il nome, e che già dovrebb'essere tutta una tenera fiamma, persiste nel suo verde; anzi la sua abituale trasparenza è diventata opaca, come quando ha piovuto per giorni di fila, e le piante paiono ubriache d'acqua.

Ma io sto facendo come il poeta del Cesare, taccio; e sarà meglio chiudere il balcone. Il vento assalta le chiome di questi alberi, strapazza la punta dell'abete. L'ultima luce spalma di piombo fuso i vetri delle finestre delle case di fianco; qualcuno entra nello studio ad accatastar legna nel caminetto. Guardo gli scaffali giro giro; a quali libri allungherò la mano, se non al mio vecchio Orazio? Orazio, il poeta dei vini stagionati, e delle prime castagne, che stasera, al modo antico, metterò sotto la bracia.

G. TITTA ROSA.

Viaggio tra il passato e il futuro

La città della gioia

(DAL NOSTRO INVIATO)

FREUDENSTADT (Foresta Nera) ottobre.

Diceva Gobineau che i paesaggi più belli sono i paesaggi storici. Gli pareva più bella la campagna d'Upsala, vuota come un cimitero e non da altro animata che dai miti dell'Edda, dalla favolosa presenza di Odino, Thor, Frey, sepolti sotto tre tumuli: in quei tre tumuli visibili ancora di lontano, dalle torri della cattedrale, alti e nudi sull'orizzonte più nudo. Fantasticava dei primi re che governarono il paese, degli eletti di quella razza eletta ch'ora per lui la razza germanica, degli eroi barbari, capi di tribù, chiamati a tenere consiglio e a celebrare i loro riti propiziatori e sanguinosi sulla sommità pianeggiante di quei tre tumuli, simili nella sua fantasia a una nuova strana trinità carica di mistero, di un mistero soltanto terrestre.

Foreste e uomini del Nord

Sentiamo anche noi senza andar nel sottile di non potergli dar torto, di non avere dentro di noi quel tanto di risorse emotive che si richiedono a godere a lungo e senza stancarsi di un paesaggio qual'è questo ov'è Freudenstadt, città dal bel nome augurale, Città della Gioia. In mezzo alla Foresta Nera fonda qui e intatta nell'apparenza come al primo giorno della creazione le nostre abitudini di uomini irrimediabilmente civili non resistono all'inerzia quasi ignatica di una vita puramente vegetativa e animale; ben presto insorgono, pigliano il sopravvento. C'è troppo storia nella razza a cui s'appartiene o è troppo umano ogni nostro istinto di vita, sta comunque di fatto che il soverchiante peso di una natura dove la stessa casa dell'uomo sembra un rifugio non trova presso di noi, gente solare del meridione, quel necessario abbandono per cui è bello, nell'animo di un Tedesco, romanticamente adagiarsi in una rinnovata barbarie. Nostro moto istintivo è di sottrarci e di evadere. Certo corrono dei rapporti segreti fra le foreste e gli uomini del Nord, che noi non conosciamo nè conosceremo; dei rapporti evidenti sulle pietre delle città, ricantanti i motivi dei boschi nelle architetture solenni delle cupole laminate di verderame, nelle guglie che paiono arborescenti: più scoperti in talune chiese che han la nudità della roccia, bianche, calcinate all'interno come se volessero sconsacrarle, e dove l'opera dell'uomo tende ad abolirsi e a scomparire del tutto sotto il fogliame delle edere e dei rampicanti. Altresì il gusto degli addobbi floreali, dei davanzali e dei balconi fioriti, reca il segno di una tal quale intimità con la terra: non testimonia, quale sarebbe da noi, di una squisitezza decorativa ed estetica. Il sentimento della natura è per loro, esattamente, un sentimento di dipendenza dalla natura; e per ciò solo i Tedeschi lo negano a noi, che non ci esaltiamo e, in definitiva, annulliamo in tale dipendenza, nell'irrazionale, nell'inconscio, nella bruta istintività, e se mai al contrario vogliamo con la ragione disciplinare e umanizzar la natura.

La capitale d'un regno senza storia

Era nel vero Wölfflin quando affermava che l'Italiano vede nell'albero una colonna, e il Tedesco nella colonna un albero. La natura è difatti sentita da noi quale imitazione di un modello ideale, laddove ciò ch'è ideale, foggiato dallo spirito, qui si sente o si è disposti a sentirlo in quanto è un riflesso, una copia della natura: l'ultimo termine al quale si aspira è l'informe, il dissolvimento mistico, musicale, di ogni desiderio di vita, l'astrattezza del sogno, fantastico o raziocinante: la stessa forma, intesa in estrinseco e praticata nella vita o nell'arte con la serietà con cui si pratica l'utile, non rappresentando che un luogo comune, il convenzionale a cui s'è costretti e a cui l'animo, nel profondo, perciò si ribella.

La varietà e la bellezza del mondo sono rendiamo legati pure a questa diversa destino, a questa fatale diversità di vedere e godere la bellezza del mondo. La Città della Gioia sarà sempre per noi la capitale d'un regno di cui nessun libro ci parla, la capitale d'un regno strano, senza una storia: dove gli uomini che vi son nati ci apparirono come degli esseri non aventi nulla in comune con noi, una parte, anch'essi di questo stesso paesaggio. Tanto che, chi vi si avventura, sarà per procurarsi il piacere rarissimo di veder vivo e vero, al naturale, la grande antichissima selva di cui il Vico parlava, per figurarsi lì dentro i ferini divagamenti dei primi uomini, i loro ladronecci eroici, e i Polifemi primi padri di famiglia, e gli altri esseri tra il bestiale e l'eroico dalle menti ancora immerse nei sensi, rintuzzate dalle passioni, sepolte nei corpi. Financhè il mito d'Ercole Nemèo, della selva primitiva bruciata e distrutta per dar luogo a cólti e seminati, primissimo inizio della vita civile, gli sembrerà ancora di là da venire, gli sembrerà ancora in anticipo.

Se si chiedesse a uno qualunque di costoro che sono nati e vivono qui, a Freudenstadt e nella Foresta Nera, perchè gli par bello il suo paese e perchè gli pare di poterlo benissimo anche preferire ad ogni altro, è probabile di sentirsi rispondere che gli par bello perchè è il suo paese, e che in quanto è tale gli pare anzi insieme il più bello di tutti. Le sue ragioni, semplici che siano, verrebbero cioè senza sua saputa a confermare quelle difficili, d'apparenza paradossale, del Francese cui abbiamo accennato. La storia, in tal caso la sua storia, ha localizzato qui i suoi sentimenti, certi suoi sentimenti; i quali si ridesterebbero dopo mill'anni se anzichè uomo egli fosse una pianta e codesti luoghi tornasse a rivederli.

Vogliamo dire che ci son ragioni da vendere per preferire il paesaggio dove c'è ancora posto per l'uomo, come da noi nelle nostre terre fatte al pari dell'altre per mano d'uno stesso dio, ma più accoglienti, e dove l'uomo può abitare coi suoi fantasmi, non esserne ricacciato, costretto ad abitare con dei fantasmi che non paion più suoi, così han poco del divino, e non sono che mostri. L'orrido supremo di questa foresta non è fatto per ispirare se non pensieri di morte, vi si può idoleggiare, dentro, i propri spaventi: la luna nelle notti chiare naufraga su un mareggiare d'abeti che si rincorrono dagli scrimoli dei monti giù per le forre, e le stelle ogni notte stanno per spegnersi nella opacità d'un cielo vegetale. Questa è ancora bellezza, al modo che il nero assenza d'ogni colore è ancora colore: ed è un modo di dire, se gli stessi che son pronti a estasiarsene, i Tedeschi pei primi, dànno poi a vedere che altrove, ben lontano di qui, è il loro sogno: che il loro sospiro è l'Italia, il paesaggio italiano.

Due paesaggi

Non è soltanto questione di sole. L'equivalente di ciò che avverte pure il semplice insetto di qui trasportato in Italia, una maggior mitezza di clima, un'atmosfera più calda, non è detto sia tutto quello che può avvertire un Tedesco. Certo per prima cosa prevarrà da noi un benessere fisico, un'impressione vaga come di sentire il cielo più vicino alla terra, di sentirsi meglio immersi nell'aria e già quasi, un poco, ravviluppati dal cielo: impressione piacevole sopra ogni altra, la quale però si esaurirebbe ben presto non altrimenti da ogni impressione se non l'aiutassero a perdurare dei fattori di specie diversa da quella dei comuni stimoli fisici. Il benessere puramente animale da prima avvertito non tarderà a rivelarsi propriamente quale è, un risultato di maggior potenziamento vitale, d'un accrescimento d'interno vigore e quindi di un più facile dominio di sè, in ultima analisi d'una maggiore chiarezza di spirito. Già dal momento che si sono superate le Alpi e si scende al piano chi va in Italia è colpito dallo scarto improvviso che lo fa testimone d'una nuova creazione: le cose vedute gli par di toccarle, le incontra con gli occhi, gli si definiscono innanzi plasticamente e in colore. Il sole crea le apparenze, i monti, le colline, gli alberi, i fiumi, non soltanto li illumina, il paesaggio si fa specchio di questa luce che piove dal cielo, d'una natura fatta sua e interamente diversa non solo da altri ma da quelli del meridione a cui pure si è soliti di assomigliarlo. La presenza del mare già appena varcate le Alpi diventa ovunque sensibile, è essa che vèrbera l'aria e la rende leggera, che modera gli eccessi della luce giovando a raffermare, a mantener saldo in volume, ciò che la forza del sole tende a sciogliere in puro colore: come avviene giusto in Spagna, tozzo pentagono torrido l'estate e gelato d'inverno, dove l'influsso marino è pressochè nullo o tarda comunque a farsi sentire. La massima intensità luminosa nella corporità e pienezza massima della forma, ecco il tratto dominante, unico e incomparabile del nostro paesaggio: una visibilità portata all'estremo che dà a chi guarda l'illusione d'una più grande potenza visiva. Nulla di quel che di sfuggente visto prima in ogni altro paesaggio, di quelle forme, colori, che nemmeno sembrano visti con gli occhi, anzi sentiti unicamente con l'anima: di quelle forme e colori che per farsi guardare han da assumere fuori degli aspetti grandiosi, ripetersi, declamarci la loro bellezza. La semplicità e diciamo pure l'assenza del pittoresco caratterizza, tutto all'opposto, la bellezza della terra italiana. Senonchè è una semplicità reticente che prende chi guarda al modo che, nel discorso, prende più d'attenzione chi parla per mezze parole e sa dar valore al silenzio che non un parlatore eloquente; costringendo inoltre col dare quasi un senso alle cose, un intenso significato, col metterle a punto, a sentirle tanto più immediatamente e ad avere intrinsichezza con esse.

«Qui mi sento un signore»

Umanità del paesaggio italiano, la natura non vi ha altro significato fuorchè quello che si esprime nelle sue apparenze, l'uomo non vuole sapere altro di più di quanto essa gli dica. Così non c'è nulla che faccia meditar sull'ignoto, e anche gli dei naturalmente vi han preso l'aspetto noto dell'uomo. Paesaggio eroico. Tutto vi è noto e par di conoscerlo da millenni, perchè ciò che suscita nella nostra sensibilità è di una consonanza perfetta non pare con esso ma con noi; tanto che nemmeno si è tratti a goderne come natura, bensì come spirito, e quasi è inevitabile per chiunque di vederne modulate le tinte secondo l'arte di qualche nostro pittore, di ricomporre, come da pochi accenti melodici una melodia già sentita, interi accordi di linee, di toni. Da lontano specialmente e non per solo effetto di nostalgia, fra un'umanità turistica in giro di cura a respirare l'aria salubre e la libertà primitiva, torna a mente ciò che dall'Italia scriveva un grande Tedesco, Albrecht Dürer: «Qui mi sento un Signore, a casa mia mi sento uno qualunque».

ERCOLE REGGIO.

Poeta di professione e dilettante in furti

Vienna, 19 notte.

Vi ricordate del gran parlare che si fece a suo tempo attorno al tema del ladro poeta? Pietro Pioscu, rumeno, ha provveduto a restituirgli attualità. Avvertita da un anonimo che dei briganti si accingevano a visitare una casa disabitata per rubarvi 800.000 lei, la polizia si è appiattata nella casa e quando Pioscu vi è entrato alla testa della banda l'ha acciuffato senza fatica in anticamera. La banda ha lasciato vigliaccamente il capo nei pasticci e se ne è filata.

— Ma, signor Pioscu — ha esclamato il funzionario — come è possibile che un uomo come lei che scrive poesie tanto sentimentali vada di notte in giro a rompere la testa alla gente per bene?

Alzate le spalle, il poeta brigante ha risposto che oggi le lettere non danno pane e che è stata la società a spingerlo verso il delitto avendo le redazioni dei periodici cestinato le sue poesie. Per comprare un po' di pane e un po' di legna e di inchiostro (l'alloggio e gli indumenti al Pioscu non abbisognavano...)

— Sarà — ha replicato il funzionario — ma non le sembra avere risolto il problema della crisi della letteratura contemporanea in una maniera forse un po' troppo radicale?

L'ambasciatore nero del Re del Congo alla Corte di Papa Paolo V

ROMA, ottobre.

Il 3 gennaio dell'anno 1608 — era un giovedì e la tramontana spazzava le vie dell'agro e della città — giungeva a Roma che lo aspettava da lunghi mesi con un'impazienza ognora crescente, Antonio Emanuele marchese di Funta, ambasciatore di Sua Maestà don Alvaro III, «re di Congo, Angola, Mattamba, Oxamba, principe degli Arubundi e dei sette regni di Congoria, Mulatta al di qua et al di là del spaventevole fiume Zaire». Chiunque potesse supporre che si trattasse di un vero e proprio sovrano alla maniera europea, si disinganni.

Re Alvaro ed il suo regno

Il re Alvaro non era se non un capo tribù di villaggi africani, e il suo ambasciatore non ostante il titolo marchionale, un negro come lui un po' più incivilito, forse, già che parlava abbastanza bene lo spagnuolo e il portoghese ed era zelantissimo cattolico, di buoni costumi e di vita morigerata. Nè bisognava lasciarsi illudere da quel titolo marchionale, già che il sovrano del Congo aveva fatto — per suggerimento dei Portoghesi — in pieno sec. XVI — quello che il Mikado fece quattro secoli dopo: dette ai suoi parenti e ai suoi dignitari titoli europei onde i bonzi e i bambe originali divennero conti e marchesi ed egli stesso si compiacque — dopo che si era fatto cristiano — firmarsi nelle lettere che i padri missionari scrivevano per lui *augmentator fidei*. La qual cosa dimostra che si trattava sopra tutto di una grande messa in scena di quei monaci che battezzavano a diecine di migliaia i nativi, con più zelo che vera e propria preparazione evangelica. Il numero dei battezzati era così grande che i tre Carmelitani componenti la missione — erano il padre Diego del SS. Sagramento, il padre Diego dell'Incarnazione e un frate Francesco di Gesù detto *l'Indegno*, perchè per modestia aveva rifiutato gli ordini non sentendosi degno di tanto onore — scrivevano lettere sopra lettere a Lisbona perchè si mandassero loro altri compagni che li aiutassero nelle molte fatiche di una così feconda impresa. Non saprei se il papa di allora — era Clemente VIII di Casa Aldobrandini — prendesse veramente per buona moneta tutte quelle conversioni. Certo è che la Santa Sede, fece di tutto per valorizzare — come si direbbe oggi — un tale movimento sicchè il pontefice con breve del 23 maggio 1596, scriveva al re del Congo — *Carissimo in Christo filio meo* — annunciandogli che erigeva in diocesi la sua capitale di San Salvator e chiedendogli al tempo stesso che gli mandasse a Roma un ambasciatore, come tutti gli altri principi cristiani — ambasciatore che avrebbe dovuto prestar obbedienza alla Santa Sede. Lo assicurava nel tempo stesso che avrebbe trattato il suo inviato «con ogni onore e con affetto sincero». Il re Alvaro accolse di buon grado questa domanda e nominò a rappresentarlo presso il papa, il suo cugino Antonio Emanuele marchese di Funta, che s'imbarcò per Roma sui primi del 1604: l'ultimo anno, cioè, del pontificato di Clemente.

Un viaggio terribile

Terribile viaggio per quel disgraziato diplomatico *nigra facie et carne*, come ebbe a definirlo il Mucanzio nel suo diario che si conserva inedito negli archivi del Vaticano! Quei negri, appena dirozzati e che non avevano veduto il mare nè meno da lontano, ebbero a sopportare tutte le traversìe possibili e immaginabili, sì che molti di loro perirono di malattie e di sofferenze durante la lunga e pericolosa navigazione. Già fin dall'inizio del viaggio un seguito di burrasche furiosissime ebbe a spingere la nave che li portava verso le coste del Brasile. Ma in quei paraggi mai fermati e corsi di continuo dalle filibuste inglesi e olandesi, furono assaliti da questi ultimi e depredati d'ogni loro bene, lasciando l'ambasciatore privo d'ogni suo bene, quasi nudo e per di più ferito. Fu in questo stato che egli giunse a Lisbona dove visse miserrimamente, con gli scarsi aiuti che gli faceva avere il re di Portogallo. Di là passò in Spagna sperando sorte migliore, ma non l'ebbe e per tre anni erò a tribolare nella penisola iberica, errando di qua e di là, senza sapere come sostentarsi e sopportando con fede veramente cristiana quel triste periodo della sua vita intorno al quale non possediamo nessuna notizia. A toglierlo da tanta miseria, giunse finalmente — il 10 dicembre 1606 — una lettera del Papa che lo chiamava presso di sè consigliandolo che per alcun patto al mondo prolungasse ed aumentasse le molte difficoltà nelle quali si dibatteva per affrettare la sua venuta nella Città eterna. E infatti fu solo nell'anno successivo che il povero Marchese di Funta potè mettersi in viaggio a spese, ben inteso, della Santa Sede. Il re Filippo di Spagna si limitò ad assisterlo, diremo così, «moralmente» e scrisse al suo ambasciatore presso la Santa Sede, marchese de Ayola, che appoggiasse i negozi del Congo perchè riuscissero di utilità al regno spagnuolo.

La partenza avvenne il 14 luglio di quell'anno 1606: ma come la missione africana era ridotta! Del seguito così numeroso che aveva salpato dalle terre congolesi, non rimanevano che tre servi e suo nipote, giovine malaticcio, che gli stenti e il clima avevano ridotto in fin di vita. E infatti appena la nave fu in alto mare, il giovine indigeno morì, e il Marchese di Funta rimase solo coi suoi domestici, in tale uno stato di prostrazione che poco poco meglio stava di colui che era morto.

Arriva un moribondo

Intanto a Roma si aspettava con grande curiosità l'arrivo della missione africana. A Clemente VIII era succeduto Paolo V — Borghese — dopo l'effimero pontificato di quel Leone XI che regnò *l'èspace d'un matin* ed ebbe infatti sul suo sepolcro Vaticano il simbolo della rosa col motto *Sic florui*. E Paolo V, papa fastosissimo e grande «colonialista», fece grandi preparativi per ricevere il congiunto di re Alvaro III, fino ad apprestargli un appartamento in Vaticano, proprio accanto alla Cappella Sistina. Inoltre ordinò alla Zecca che si coniasse una medaglia commemorativa, dove nel recto è il profilo di papa Borghese e sul verso la scena del ricevimento dove si vede l'ambasciatore negro drappeggiato in un gran mantello tra l'arabo e il romano che s'inginocchia dinanzi al pontefice benedicente. E in torno questa iscrizione: *Congus Agnoscit pastorem suum*. Era il riconoscimento ufficiale, l'atto di vassallaggio al quale teneva sopra tutto la Chiesa romana e che voleva esaltare come un suo trionfo.

Disgraziatamente l'arrivo dell'ambasciatore «del re di Congo» fu una disillusione per tutti. Per Paolo V che non potè celebrarne trionfalmente il ricevimento in Vaticano e per il popolo romano che aspettava una di quelle pompe antiche con «struzzi, liofanti, camelopardoli», e quali sa quali altre bestie selvagge, e in vece non vide nulla. Perchè don Emanuele de Funta, appena sbarcato a Civitavecchia dovette salire in lettiga e farsi trasportare a Roma dove giunse moribondo. Il viaggio era stato un'altra volta disastroso per lui e le forze non gli ressero più. Giunto in città, se bene volesse recarsi subito alla tomba dell'Apostolo dovette mettersi a letto soffrendo spasimi inenarrabili «dalla pianta dei piedi» scrive il Mucanzio «fino alla radice dei capelli». Il papa si recò al suo letto e l'impressione che egli produsse sull'agonizzante fu così grande che per poco non esalò l'ultimo respiro, volendo alzarsi e ricevere in ginocchio l'apostolica benedizione. Si riebbe un poco, quando il pontefice dopo averlo abbracciato, gl'impose la mano sulla fronte. Quel contatto, anzi, ebbe un effetto così benefico che l'infermo chiese di provarlo una seconda volta e il Papa lo accontentò. Ma fu un sollievo temporaneo: la stessa notte, all'Ave Maria, don Emanuele passò a miglior vita. Era il 4 gennaio 1608: vigilia dell'Epifania. Se la morte lo avesse assistito, il grande ricevimento era fissato per il giorno dopo, volendo il Vicario di Cristo che il giorno dei Re Magi, un negro — come Baldassarre — venisse a inginocchiarsi dopo sedici secoli dinanzi a colui che rappresentava in terra il Bambino di Betlem.

Solenni onoranze dopo la morte

Dopo la morte, Paolo V volle che all'ambasciatore fossero fatti funerali solenni e anche volle che il suo corpo riposasse nella magnifica basilica liberiana, in un sepolcro di cui certo il Caporali scolpì il busto, ricavandolo da un calco preso sul cadavere. Il che dette a quella statua una singolare espressione di vita. Magnifiche furono le cerimonie ecclesiastiche onde egli fu onorato, dirette da don Fabio Biondo, patriarca di Gerusalemme appositamente delegato dal papa. Il tumulo, coperto di panno nero, era circondato da sessanta ceri di una libbra l'uno su cui era dipinto lo stemma del defunto: una croce rossa sopra un monte al naturale con a destra una spada ignuda. Intorno al catafalco sedevano, su scanni coperti di panno nero, i vescovi e i canonici del Capitolo di Santa Maria Maggiore: da un lato, umili ed esterrefatti i tre negri superstiti che avevano seguito il padrone nel duro viaggio ed erano oramai gli unici superstiti della così sventurata ambasceria. E il papa provvide a tutte le spese. Più tardi Urbano VIII raccolse i frutti di queste onoranze postume e fu quando monsignor Giovan Battista Vives venne a Roma come ambasciatore di re Alvaro che aveva capito come non fosse prudente mandare in Europa i suoi sudditi non abituati al clima e alla civiltà occidentale. E fu in questa occasione che la tomba dell'ambasciatore negro venne definitivamente sistemata e adorna di marmi rari con probabile disegno del Bernini. Il che dette origine alla tradizione che egli fosse anche l'autore del busto che invece — come abbiam visto — fu scolpito dal Caporali. «Al marchese Antonio di Nigrizia» dice l'iscrizione funebre che in quei giorni fu dettata per il monumento, «ambasciatore del Re del Congo, che condotta a pena a termine la sua missione presso Paolo V, morì in Vaticano e fu sepolto sull'Esquilino. Urbano VIII che per il primo fra i pontefici romani doveva accogliere per mano di G. B. Vives ambasciatore, la cristiana obbedienza del Re del Congo, fece erigere questo monumento a testimonianza della carità pontificia l'anno sesto del suo pontificato». Anno VI: dunque 1629. Erano oramai passati vent'un anni da quando il povero negro nato sulle sponde dello «spaventevole Zaire» aveva chiuso per sempre gli occhi nella pace cristiana sotto quel cielo di Roma — troppo gelido per lui — tutto squillante per l'annuncio che il Redentore era giunto a salvare gli uomini di buona volontà.

DIEGO ANGELI.

La Roma del Decennale nelle impressioni di un giornalista francese

Parigi, 19 notte.

In un lungo articolo da Roma il corrispondente particolare del nuovo quotidiano del mattino «Le Jour» parla dei due pellegrinaggi che celebrano a Roma il culto cattolico e la grandezza fascista. I pellegrinaggi sono quelli per l'Anno santo e per la Mostra della Rivoluzione fascista.

«In questo ottobre soleggiato — scrive il corrispondente — Roma è brulicante di pellegrini. Ce ne sono tanti, e altri ancora se ne annunziano fin dalle Indie, dalla Cina e dall'Oceania. In questi giorni la sede di Pietro brilla di un bagliore fisso al di sopra di questo agitarsi di folle tese verso di essa. Contemporaneamente a questo pellegrinaggio religioso per l'Anno santo, un altro pellegrinaggio politico e nazionale richiama con affluenza inaudita altra folla nell'immensa città dei sette colli. Il carattere di questi due pellegrinaggi è così differente che dovrebbe essere contrastante e sorgente di conflitti. Ma l'aria romana placa e compone tutto a forza di essere carica di storia ed ecco che regna l'accordo nella Roma ringiovanita. L'Italia fascista glorifica le sue origini rendendo omaggio ai suoi morti».

Secondo questo giornalista l'insieme della Mostra della Rivoluzione fascista è «drammatico e grandioso», è piuttosto un reliquiario, un museo di storia recente, il santuario di una fede, la fede nazionale e civica che l'Italia professa nei suoi nuovi destini. Nelle sale allucinanti sfila giorno e notte il popolo italiano. Si esce ammirati e terrificati: ricordi, forme e colori, acciaio di pugnali, statue rustiche e fisionomie colossali, c'è di che scuotere il più ostinato scetticismo. Lo scrittore conclude notando che la Mostra della Rivoluzione fascista è una Bibbia in immagini di un regime ormai assicurato e un trionfo, una Bibbia letta da 10 e 12 mila visitatori al giorno nella città che è sempre più eterna».

LE ARTI

Marochetti

Fuori di Torino e del Piemonte quanti sanno che il più bel monumento equestre che la scultura dell'Ottocento abbia dato all'Europa è il monumento ad Emanuele Filiberto, da Carlo Marochetti scolpito per adornarne la torinese piazza S. Carlo? Non pretendiamo certo di scoprire oggi il popolarissimo *Caval ëd brons*. Vorremmo invece che anche a Roma come a Venezia, anche a Napoli come a Firenze si fosse persuasi che l'opera marochettiana non è soltanto una gloria artistica torinese e italiana, ma una gloria europea; vorremmo che senza reticenze e timidezze senz'altro la si dichiarasse degna di andare accanto, nella scala dei valori artistici, al Gattamelata di Padova e al Colleoni di Venezia: e che Carlo Marochetti, così poco noto e così poco nominato, fosse finalmente considerato per quello che è: uno statuario grandissimo, uno di quegli uomini la cui fama si raccomanda, sì, ad un capolavoro solo (quantunque Marochetti ci abbia poi dato altri pezzi di plastica stupenda, dai quattro angeli del monumento di Carlo Alberto al monumento del Duca d'Orléans in Algeri, dalla statua di La Tour d'Auvergne a Carhaix a quella di Elisabetta Stuart a Newport), ma che con tale capolavoro lasciarono una delle espressioni massime dell'arte. Nel giudizio, del resto, concordarono tanto Marco Calderini (*Carlo Marochetti*, Torino, Paravia, 1928) quanto Cesare Zocchi, l'autore del «Dante» di Trento, il primo definendo l'«Emanuele Filiberto» il «capolavoro della statuaria equestre del secolo decimonono», l'altro una statua che «non teme confronto cogli stessi monumenti al Colleoni ed al Gattamelata»; e ci fa ora piacere di trovar riportate queste parole nella monografia che L. C. Bollea dedica a *Il monumento di Emanuele Filiberto del Marochetti e la R. Accademia Albertina delle Belle Arti* (Torino, 1933, L. 12), sesto degli interessanti studi che l'accurato storico ha pubblicato nella collezione «La R. Accademia Albertina delle Belle Arti», ad illustrazione dell'attività e delle benemerenze del massimo istituto artistico torinese. A dire il vero i punti di contatto fra l'opera che Carlo Alberto volle eretta in Torino ad «attestare — scrive il Bollea — la propria discendenza diretta dalla vetusta R. Casa di Savoia», e la nostra Albertina, furono pochi e casuali, e si riducono, più che altro, alla vicenda del piedestallo, il cui progetto (del Marochetti) non ottenne il consenso dell'Accademia interpellata in proposito, sì che dopo un periodo di tensione fra lo scultore ed il consesso accademico si venne alla decisione di trascurare il parere di quest'ultimo per approvare invece il punto di vista del primo. Ma è innegabile che, con il concorso bandito per una statua a monsignor Vincenzo Maria Mossi di Morano — concorso vinto nel 1830 dal Marochetti ancora quasi del tutto ignoto — fu la R. Accademia Albertina a schiudere al giovane artista (egli era nato a Torino il 14 gennaio 1805 da genitori piemontesi, ed emigrato bambino era stato naturalizzato francese) «la via del successo e della gloria, anche se alla statua del Mossi non toccò quel plauso che si meritava, da parte dell'Accademia». Ad ogni modo la monografia del Bollea mette in piena luce un fatto essenziale: che fu Re Carlo Alberto a scorgere, con intuito veramente felice, nel Marochetti lo scultore adatto a glorificare con un'opera d'arte il suo grande avo; a sostenerlo vivacemente in ogni polemica; a concedergli generosamente tutti i fondi necessari; e, ciò che più conta, a dare esempio insigne di quella remissività che i committenti raramente dimostrano verso gli artisti che per loro lavorano. Noto è infatti come il sovrano desiderasse che dalla base del monumento scaturissero quattro fontane, e che quattro statue simboleggianti la Savoia, la Val d'Aosta, il Piemonte e Nizza ornassero i quattro angoli del piedestallo; ma forse meno noto è come una serrata critica di Cesare Pezza a proposito del progetto inducesse il Re a riflettere sulla opportunità di quelle fontane, e in un secondo tempo sulla necessità decorativa delle quattro statue simboliche; e più tardi ancora Carlo Alberto faceva allo scultore un'ultima concessione a proposito delle decorazioni bronzee e degli stemmi, completamente rimettendosi alla genialità dell'artista ch'egli, due mesi dopo la sua salita al trono, aveva scelto, senza alcun concorso e solo seguendo il suo giudizio, per crear l'opera che dal 4 novembre 1838 domina la più bella piazza di Torino. Rivedendo e correggendo parecchie affermazioni non del tutto esatte del Calderini e seguendo passo a passo su documenti d'archivio la storia del monumento, il Bollea ha portato un essenziale contributo alla valutazione artistica del Marochetti, e contemporaneamente illuminato un aspetto forse non abbastanza studiato del complesso spirito carlalbertiano: il suo intelligente e vivo amore per l'arte.

*** Ha iniziato le sue pubblicazioni il quindicinale di «architettura, arredamento, materiali da costruzione» che dal nome del fantasioso ma indiscutibilmente geniale pioniere della nuova architettura s'intitola il *Sant'Elia*. Fra altri scritti, troviamo riportato il «Manifesto» dell'11 luglio 1914 dell'architetto che da eroe due anni dopo, il 10 ottobre 1916, moriva a Monfalcone per l'Italia, con una palla in fronte; e vi leggiamo queste parole: «Io combatto e disprezzo tutta la pseudo-architettura d'avanguardia, austriaca, ungherese, tedesca e americana». Parole da tener presenti, quando si sente troppo di frequente invocare la necessità di una «internazionale architettonica» che non tenga conto della sensibilità stilistica dei vari popoli e delle varie razze. Parole del Sant'Elia che invece bisogna non dimenticare o combattere sono le seguenti: «Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città». Non con la guida di un simile spirito si sarebbe fabbricato il Partenone, o le Piramidi, o il Teatro di Marcello, o il tempio malatestiano.

*** E' uscita l'edizione definitiva del «Catalogo Ufficiale della V Triennale di Milano». E' semplicemente un catalogo, di 884 pagine. Ma chi lo sfoglia con attenzione vi scorge il riassunto di una fatica enorme, di una tenacia incrollabile, di una fede davvero esemplare nella necessità della conquista di uno stile. Su questo stile possiamo tutti quanti aver fatto delle riserve, e non poche, e altro ancora probabilmente faremo. Ma ciò che ha due lustri fa, alle condizioni della nostra arte decorativa moderna presentata alla prima Mostra di Monza, ed ora si misura il cammino compiuto, non ci si può che sentire orgogliosi del progresso tanto rapidamente realizzato.

mar. ber.

GLI SPORT

Schermidori che ho incontrato sulla pedana

Thaon di Revel

Che importa se oggi il suo nome, anzichè figurare nella prima categoria degli schermidori, figura nella primissima dei Podestà d'Italia? Torino ha fatto un ottimo affare e la scherma italiana ha perduto un campione. Un campione? Le lodi sportive che noi giornalisti rivolgiamo qualche volta ad uomini eminenti in ben altri campi, sono spesso accolte con diffidenza: o hanno odore d'incenso o appaiono al lettore guardingo come appaiono al telescopio i canali di Marte: si vuol molta buona volontà per vederli. Però io non ho timore a parlare dello spadista Thaon di Revel: fra gli schermidori d'ogni tempo e d'ogni Paese ce ne sono alcuni che i critici del 2000 avranno tutto il diritto di discutere, ma ve ne sono altri a cui la piccola storia dello sport dovrà fare un posticino al riparo d'ogni vento. Thaon di Revel è fra questi; io sono documentato. Non basta essere stato campione d'Italia? Nel 1920, è vero, gli spadisti italiani eran pochi e i campionati nazionali non avevano l'importanza di quelli d'oggi. Proviamoci pure ad essere severi. Ma vennero le Olimpiadi e Paolo Thaon di Revel fu prescelto.

Non vi rifarò di certo la storia di Anversa; basta mi si conceda di dir due parole della gara di spada a squadre che mi serve a pennello per l'incenso che ha da ardere senza ch'io agiti il turibolo. Il tempo non mi fa dimenticare le apprensioni della finale: fu una battaglia dura e non la passeggiata di salute che i gradassi fortunati aman ricordare sulla falsariga della fantasia. Contro la Svizzera, una squadra per quel tempo delle più pericolose, fummo in bilico fino all'ultima botta. Prima della Francia e del Belgio, gli avversari classici d'ogni battaglia spadistica, c'era il Portogallo e, per chi oggi l'ignorasse, i portoghesi erano allora sulla pedana molto men gai di quanto la tradizione vuole che siano nella vita. Io m'aggiravo perplesso per formare il nostro quartetto quando Giovanni Canova, il compagno d'allora e di sempre, mi viene incontro: «Non ti pare che Revel, con quella statura, con quella scherma sobria, potrebbe far bene?». Fu l'esca che diede la vampata al mio entusiasmo: il quarto è Revel. «Di' a Paolo che si prepari». Paolo accolse la notizia come il fante di fegato [illegible] riceveva, pochi mesi addietro, l'ordine di andare alla baionetta. Era là per questo, e sia fatta la volontà di Dio.

Ogni squadra sportiva che abbia un «buco», voglio dire l'uomo che non rende, alla prima brezza che investe il malcapitato, si sbanda e fa acqua; ma, quando la squadra è compatta, fusa in un blocco, tutta armonica e tutta protesa nella volontà di vittoria, la brezza gonfia allora le vele: a prua il cuneo che frange, a poppa la bandiera spiegata. Ed a bandiera spiegata, per merito di Thaon di Revel, varcammo il capo di Lusitania con tanta foga, tanto ardire e tanto ardore che lo stesso nessun ci mancò per inalberare il gran pavese [illegible] con fortuna gli scogli insidiosi che ancora ci attendevano al varco. Questo lo ritrovi, lettore [illegible], nelle cronache di tredici anni or sono e ritrovi anche nel libro d'oro della scherma italiana, su quel che m'è uscito dalla penna non ti basta... se, che proprio l'anno successivo alle Olimpiadi di Anversa, Paolo Thaon di Revel, niente affatto [illegible] dopo il successo di risonanza mondiale, riconquistò quel titolo di campione d'Italia che fu il suggello d'una gloriosa attività sportiva.

E ora? Se i torinesi e gli italiani non conoscessero il conte Paolo Thaon di Revel, potrebbero immaginare il Podestà «vecchia gloria» con un distintivo olimpionico in oro all'occhiello e con una venerabile pancetta. Ma si ingannerebbero due volte: i cinque anelli non sono in mostra e la nobilissima figura non ha traccia d'adipe. L'una cosa e l'altra mancano forse per la stessa ragione: perchè Paolo Thaon di Revel non è un uomo invecchiato, non è un trapassato dello sport, ma uno sportivo in attività di servizio che concede tuttora al vecchio amore della pedana il poco tempo disponibile lasciatogli dall'alto ufficio. Più che il ricordo del successo, a Revel piace esser di sprone alle nuove generazioni e questo spiega tante cose, spiega, per esempio, come Torino sia oggi una delle città sportivamente meglio attrezzate d'Italia e d'Europa, spiega come uno Stadio davanti al quale reggono scarsissimi paragoni possa esser spuntato quasi per prodigio, al tocco d'una bacchetta magica in mano d'uno sportivo, coadiuvato da sportivi. Aggettivi questi che corrono oggi sulla bocca di tutti, ma chi si limita ad assistere ad una gara, e magari ne sente l'intera bellezza, e magari la vive con la sua passione, avrà sempre una mentalità diversa da chi per lo sport ha versato il suo sudore. La differenza non consiste in una sfumatura.

Proprio a Torino ho avuto la rara fortuna di rivedere Paolo Thaon di Revel, tale e quale come ai tempi in cui scambiavamo le stoccate. Sulla soglia d'un ristorante ci siamo indugiati, insieme a Theo Rossi, a parlare del passato e del presente, delle Olimpiadi, dei portoghesi, dei francesi, degli schermidori d'una volta e di quelli d'oggi. Thaon di Revel era abilissimo nel distrarmi da ogni considerazione che poteva tornare a suo onore, ed aveva torto. Ma come aveva ragione quando notava la differenza di stile, di disciplina fra le competizioni di cui era stato attore e quelle di cui è spettatore! Non è mai tanto vero che lo stile è l'uomo: nel Podestà di Torino ritrovi nella vita lo stile della pedana, nell'alta carica lo stile del combattente: audacia, tenacia, correttezza, signorilità. Quando ti parla lentamente e a voce pacata con sentenze semplici e con sbalorditiva chiarezza d'idee o quando guida una massa, Paolo Thaon di Revel è sempre un *gentleman*, come dicono gli inglesi che includono nella loro parola anche un significato sportivo. Guidare una massa: proprio questo mi viene in mente. In un film documentario ho visto giorni fa il Podestà di Torino in camicia nera, alla testa di una larga rappresentanza torinese, sfilare lungo la Via dell'Impero. La sua figura eretta, cinta dalla fascia tricolore, con il viso pensoso e gli occhi dolcissimi, con le tempie nude come certe statue romane di tribuni e di condottieri, incuteva ammirazione e rispetto. Al più appariva come l'immagine d'un grande italiano, a me appariva anche come quella d'un grande sportivo.

Io scrivo da lontano, ed è meglio. Domani il Podestà di Torino aprirà non senza sorpresa un giornale della sua Città trovandovi questa colonna in cui la mia devota affettuosa amicizia avrebbe voluto parargli di frasi più adorne. Se l'antico affetto è ricambiato, come vivamente mi auguro, Paolo Thaon di Revel non ha da essermi grato: ricordare i grandi esempi non è un merito, tacerli è piuttosto una colpa.

NEDO NADI.

Il Congresso della Federazione dei Clubs motociclistici

Roma, 19 notte.

I dirigenti della Federazione internazionale dei clubs motociclistici, convenuti nell'Urbe per il lavoro del congresso, di cui Roma è stata scelta a sede, hanno effettuato stamane una lunga visita alla Mostra della Rivoluzione Fascista e successivamente si sono recati a rendere omaggio alla Cappella votiva dei Martiri Fascisti.

Nel pomeriggio alle 15 la commissione sportiva della F.I.C.M., sotto la presidenza del barone Nolbob (Belgio), e alla presenza del conte Alberto Bonacossa, presidente della F.I.C.M., ha iniziato i suoi lavori nella sala delle riunioni del Coni allo Stadio del Partito Fascista. Erano rappresentate 12 Nazioni e precisamente: Italia, Francia, Germania, Olanda, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Norvegia, Belgio, Austria, Lussemburgo, Spagna.

Il generale Vaccaro, segretario del Coni, ha dato il benvenuto ai dirigenti della Ficm recando loro il saluto di S. E. Starace. Si è passati subito dopo alla discussione degli importanti argomenti che formano l'ordine del giorno. Sulle decisioni prese nulla di preciso è possibile dire: domani sera sarà diramato un comunicato ufficiale in proposito. Ci è stato tuttavia possibile apprendere che Ginevra sarà prescelta quale sede del prossimo congresso nella primavera 1934 e sembra che la dibattuta questione del carburante sia stata sanzionata con l'ammissione della più ampia libertà di scelta, così accettata dal presidente della Ficm.

Per le «175» è stato stabilito che nelle grandi manifestazioni internazionali anche tale categoria sia inclusa qualora vi sia un sufficiente numero di iscritti. Ciò nei particolari riguardi del Gran Premio delle Ficm. La situazione [illegible] allo stato di giudizio la esclusione delle corse di ben sei marche, è stata demandata all'esame accurato di uno dei membri della commissione sportiva.

Il campionato italiano al pallone

Ieri allo Sferisterio torinese (campo Eda), per il campionato di I cat., si sono incontrate le squadre del Dop. «M. Gioda» Sez. Eda (Gavello, Rizieri, Salasco, Torello) e del Dop. di Alba (Ricca, Pelazza, Cane, Dellavalle). L'«Eda» ha vinto per 11 giuochi a 7. Con questa vittoria tre squadre: Alba (Ricca-Pelazza), Cuneo (Rossi-Delpiano), Eda (Gavello-Rizieri), si trovano a pari punti. Procedutosi al sorteggio per la nuova eliminatoria atta a qualificare la squadra che dovrà misurarsi con la quadriglia campione, capitanata da Manzo e Capello, dell'Eda, si è stabilito che domenica le due squadre di Gavello e di Ricca tornino ad incontrarsi. La squadra vincente si batterà poi con quella di Rossi per fornire, come si è detto, la seconda finalista.

Oggi, intanto, per il torneo di II categoria, è in programma, alle 15,30, l'incontro fra il Dop. di Mondovì (Danna-Borsarelli) e il Dop. «M. Gioda» Sez. Eda (Maggiorino-Eugenio).

Il 1.o novembre si giocherà per il campionato di calcio

Milano, 19 notte.

Il D. D. S. della F. I. G. C. ha emesso oggi il seguente comunicato: Il giorno 22 ottobre le partite di Divisione Nazionale A e B sono sospese, mentre si giocheranno tutte le gare del campionato di 1.a Divisione; il 1.o novembre, giornata festiva, il campionato proseguirà regolarmente con la disputa di tutte le partite di Divisione A e B e di 1.a Divisione. A datare dal 1.o novembre tutte le partite avranno inizio alle 14,30, e quelle di 1.a Divisione da disputare in campi di società di Divisione Nazionale alle 12,30.

E' lasciata in sospeso l'omologazione della gara Palermo-Juventus, non essendo ancora pervenuto il rapporto arbitrale e quella della Intra-Varese e Torres-Massa, in attesa di precisare la posizione di alcuni giocatori presentati come tesserati; omologa infine tutte le altre gare disputate domenica scorsa e prende i seguenti provvedimenti disciplinari:

Per contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri e della squadra ospite multa di lire 500 il Legnano e il Viareggio, di lire 300 lo Schio e la Reggiana, e infligge l'ammonizione al Torres.

Squalifica per tre gare di campionato: Algotti (Reggiana), Grizzo (Rimini), Petri (Lucchese). Squalifica per due gare di campionato: Del Bianco (Gallaratese), Becchelli e Marchesi (Fiorentina). Ammonizione: Brenco (Grion), Zampieri (Thiene), Tullio (Rovigo), Perali (Grosseto).

Giocatori non espulsi dal campo: Squalifica per una gara di campionato Banfi e Baccilieri (Cagliari). Rilevato il rapporto del commissario di campo, squalifica per 6 mesi (fino al 15 aprile 1934) Pedetti (Varese) per aver colpito violentemente un avversario mentre l'arbitro non era in condizioni di vedere, e squalifica per due gare di campionato Lafferada (Vigevanesi) e per una gara di campionato Manazza (Pavia).

La Nazionale B si allena oggi a Vercelli

Vercelli, 19 notte.

Come è stato annunziato dal comunicato della F. I. G. C. domani avrà luogo al nostro stadio «L. Robbiano» l'allenamento della squadra nazionale B in vista dell'incontro che domenica l'opporrà alla squadra cadetta d'Ungheria.

L'allenamento avrà inizio alle ore 14,30 e consterà di due tempi di 25 minuti. Allenatrice sarà una squadra della Pro Vercelli. La prova si svolgerà sotto gli ordini di Guido Ara, allenatore della Pro Vercelli, il quale dovrà curare la Nazionale. Il pubblico sarà ammesso a pagamento e le quote sono state fissate in lire una e due.

La squadra magiara, che arriverà nella nostra città sabato sera, prenderà alloggio all'albergo «Tre Re». Domenica mattina entrambe le squadre, ungherese e italiana, guidate dai loro dirigenti si recheranno a Palazzo Littorio dove visiteranno il Sacrario dei Caduti fascisti e saranno ricevute dal Segretario federale. Subito dopo in Municipio il Podestà porgerà a loro il saluto della città.

Soddisfacente allenamento della nazionale ungherese

Budapest, 19 notte.

Anche oggi ha piovuto abbondantemente ed il campo del Ferencvaros, dove la nazionale ungherese doveva svolgere l'annunziato allenamento, era ridotto in condizioni, se non disastrose, ben lontane dall'essere ideali. Per non stancare eccessivamente la squadra nazionale dei dilettanti che doveva fungere da squadra allenatrice, si è fatto scendere in campo il Budai, una squadra veloce e che ha fornito due elementi per la «Nazionale».

Il Commissario tecnico, date le condizioni del terreno, ha fatto disputare soltanto due tempi di 20 minuti l'uno. I 40 minuti di giuoco sono stati tirati velocemente dai «nazionali» dimostrando che, per quanto riguarda il fiato, essi sono completamente a posto. Il solo portiere Hada è stato sostituito nel secondo tempo per evitare qualche eventuale incidente di giuoco. Gli allenatori, pur non impegnandosi a fondo, hanno assolto degnamente il compito loro affidato, mettendo a prova le risorse della squadra nazionale. Questa ha segnato quattro porte (due nel primo e due nel secondo tempo) e precisamente: tre per merito di Polgar ed una di Takacs. Gli allenatori hanno risposto con un punto segnato dall'ala destra che raccoglieva un passaggio dell'ala sinistra sfuggito al controllo del terzino Koranyi. La nazionale ungherese ha fatto ottima impressione ed anche l'ing. Nadas è rimasto soddisfatto della prova compiuta. Va notato soprattutto il giuoco possente e veloce della coppia dei terzini. Qualche volta però Koranyi si è trovato in posizione troppo avanzata, e due o tre volte i terzini sono stati tagliati fuori dalle azioni veloci degli attaccanti avversari.

Nella linea mediana è emerso il giuoco intelligente e vigoroso di Sarosi, che sul terreno pesante si è trovato a meraviglia. Gran parte degli attacchi avversari si sono fermati sui piedi dei mediani, che incessantemente hanno rifornito la prima linea di ottimi palloni. Mentre Sarosi sapeva far convergere il giuoco sul fronte più propizio, i due mediani laterali non hanno quasi mai tentato i lunghi traversoni ai settori opposti della linea d'attacco.

Il quintetto d'attacco, pur senza strafare, si è comportato bene. E' piaciuto specialmente Polgar. Questo ragazzo ha la stoffa del centro attacco: distribuisce bene, giuoca in posizione avanzata, è veloce nello scatto ed il suo tiro a rete è sicuro e forte. Toldi invece non si è fatto soverchiamente notare nella prova odierna. Ha per contro aiutato molto i compagni di linea e solo una volta ha tentato la via del goal, al 40.o minuto. La cannonata è stata deviata a stento in angolo. Takacs è stato molto attivo, ma, al contrario di Toldi, più che per i compagni ha cercato quasi sempre le prodezze individuali. Non sempre però è stato felice nelle sue azioni e spesse volte si è fatto togliere il pallone dai terzini avversari. Le due ali hanno destato ottima impressione, ma quella di destra ha trovato migliore accordo con il suo interno che non quella di sinistra.

La squadra non è apparsa completamente fusa: ha rivelato, o, meglio, ha confermato, di possedere dei veloci giuocatori individuali, ben preparati per sommare la più dura delle fatiche. Sono elementi che si butteranno a fondo nella gara che condurranno con lo stesso ritmo di giuoco dal 1° al 90° minuto. La prova ha trovato tutti soddisfatti: giuocatori e tecnici. Aver fiducia nei propri mezzi è già un fattore morale non trascurabile, che, accoppiato al valore tecnico della squadra, autorizza gli sportivi magiari a bene auspicare per le sorti dell'incontro di domenica. Nella squadra B, che partirà domattina per Vercelli, è stata apportata un'altra modifica. Pelnyvesi, che era stato chiamato per sostituire Markos, ha declinato l'incarico affidatogli non sentendosi completamente in forma. A coprire il ruolo di ala destra è stato chiamato Beky del Phöbus.

F. W.

Carnera-Paolino

«Sono certo di non andare al tappeto» dice il basco, sicuro della sua forma

Roma, 19 notte.

In vista dell'incontro di domenica con Primo Carnera, Paolino ha intensificato il suo allenamento. Questa mattina prestissimo, dopo alcuni esercizi preliminari respiratori, il basco ha incominciato a girare sulla pista dello Stadio del Partito, con passo elastico dalla bella ed ampia falcata, alternando dei tratti di allungo a piccoli scatti veloci. Paulino, controllato dalla sua... ombra Johnson e dal suo inseparabile Don Justo Oyarzabal, ha percorso ben dodici giri e mezzo, per un totale di km. 5, senza accusare alcuna stanchezza. Quindi ha fatto ritorno all'albergo, dove ha consumato il solito frugalissimo pasto meridiano, sempre insieme al suo «manager» ed al suo allenatore.

Alle 15 è tornato, come ieri, allo Stadio e, nella saletta di boxe, che, come dicemmo, è stata messa a sua disposizione dalla Società Sportiva Lazio, ha continuato la sua preparazione. La seduta di oggi ha avuto uno spettatore di eccezione: infatti, l'on. Raffaello Riccardi, presidente della Federazione pugilistica italiana, accompagnato dal vice presidente e dal segretario, dopo la visita ai lavori di Piazza di Siena, si è recato anche allo Stadio. Paulino che ha gradito l'attenzione dell'illustre spettatore, si è esibito, dopo i consueti nove minuti di *punching-ball*, insieme all'italo-americano Bianchi ed al romano De Carolis, sul *ring*, disputando sei riprese combattutissime.

Abbiamo voluto parlare direttamente con il basco che, in un misto di spagnolo, inglese e francese, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Questi ultimi allenamenti romani mi hanno fatto proprio bene: per quanto la mia preparazione fosse quasi completa, in questi giorni ho potuto darle gli ultimi tocchi: ora sono perfettamente a punto: mi sento forte, sciolto ed elastico; ho poi un fiato veramente eccezionale. Se, quando sono sceso dal rapido di Parigi, ho dichiarato che, nonostante sia nato trentun anni fa, io sentivo solamente venticinque primavere, ora posso dire, senza esagerare, che mi sembra di essere ritornato ventenne. Ho un grande desiderio di incontrare il vostro compatriotta ora che è diventato campione del mondo, perchè, se egli è migliorato, so bene che anch'io ho fatto molti progressi. Tengo a dichiarare che non ho alcuna preoccupazione sull'incontro di domenica: sono sicuro di non toccare il tappeto neppure questa volta: anzi, se uno dei due dovrà partire per il paese dei... sogni, questi non si chiamerà certamente Paulino. Non che io ritenga Carnera un avversario disprezzabile: tutt'altro! Ma lo conosco me stesso e so che potrò perfettamente neutralizzare la eccezionale potenza del pugno di Carnera. Io sono venuto a Roma con l'intenzione di ripartirmene con una rivincita: se un giorno fu battuto da Carnera, domenica...» e, dicendo ciò, il basco strizza un occhio e mostra tutti i trentadue denti, con una risata che arriva fino alle orecchie.

Quindi il campione d'Europa si è assoggettato di buon grado a posare per numerosi operatori cinematografici: è sceso dal ring, si è tolto i pesanti guantoni da allenamento e, infilatine un paio di leggerissimi, si è piazzato sotto il *punching-ball*. Per due minuti consecutivi il silenzio è stato rotto dallo scroscio della palla rimpinta potentemente nel piccolo tettino di legno dalle risolute sventole di Paulino. Dopo ciò, questi si è portato in mezzo ai fuochi incrociati delle lampade e si è fatto ritrarre nell'atteggiamento di saltare la corda. Infine, senza che tutto questo lavoro straordinario fuori programma lo avesse minimamente stancato, Paulino si è ritirato nello spogliatoio, dove ha preso una energica doccia: rivestitosi e salutati i presenti, il pugile, insieme al seguito, ha fatto ritorno in albergo. Domani Paulino si allenerà forse per l'ultima volta, alla stess'ora, sempre nella sala di boxe della Società sportiva Lazio.

I CALCIATORI «AZZURRI» AL LORO PRIMO INCONTRO DELLA STAGIONE

La Nazionale per Budapest e la Rappresentativa per Berlino

hanno completato ieri la loro preparazione sul campo del "Treviso"

Treviso, 19 notte.

La squadra nazionale A e la rappresentativa nord Italia hanno compiuto ieri la seconda parte della loro preparazione in vista degli incontri che le attendono rispettivamente a Budapest e a Berlino domenica prossima.

Dei ventisette giocatori convocati mancava il solo Avalle, dell'Alessandria, riserva della linea mediana della squadra nazionale, che per giustificati motivi non potrà assentarsi dall'Italia.

Treviso sportiva ha accolto festosamente i giocatori che rappresentano il calcio italiano nelle competizioni internazionali. Un pubblico quale la cittadina veneta non vide mai, ha affollato il campo della locale Associazione calcio. Campo nuovo, in ottima ubicazione e modernamente sistemato e attrezzato. Il terreno di gioco, che non sfrutta appieno le possibilità del recinto in fatto di dimensioni, presenta un fondo buono come natura del terreno, ma inuguale per riporti di terra e per mancato consolidazione a causa della freschezza dei lavori. Sotto l'aspetto tecnico, il gioco svolto ha sofferto di questa non perfetta regolarità di condizioni. In particolar modo ne ha risentito l'attività della squadra destinata a Budapest, che, scesa in campo per fare della tecnica, ha finito per non poter far altro che del fiato in condizioni disagevoli.

La squadra rappresentativa nord Italia si è portata bene. Essa ha giocato due tempi di mezz'ora l'uno. Nel primo di essi si è schierato al centro Borel II, nel secondo il posto di condottiero della prima linea è stato preso da Schiavio. Sia sotto la guida dell'uno come dell'altro giuocatore, il settore di avanguardia dell'unità ha funzionato in modo soddisfacente. I giuocatori d'attacco dell'Ambrosiana, che erano caduti un po' in ombra in queste prime settimane del campionato, accennano ora a riprendersi. E, d'altra parte, sia Borel che Schiavio denotano di possedere forza di penetrazione rilevante nelle loro azioni. Il rimanente della squadra, portiere terzini e linea mediana, hanno consistenza e saldezza.

La squadra nazionale A ha disputato tre tempi di 25 minuti l'uno. Disputato non è il termine esatto, chè la squadra è scesa in campo per giuocare di coesione e di tecnica. Essa si è trovata subito a disagio per le condizioni del terreno, per la leggerezza della palla e per la ristrettezza del terreno. Essa ha dominato, ha fatto quello che ha voluto in campo, tutto, meno che segnare. Per segnare le è mancato l'uomo di punta. Schiavio si è trovato un po' sbalzato a tutta prima, anche quando ha avuto Meazza come compagno di destra. Meazza stesso ha mostrato di essere fuori forma, quando è comparso al centro dell'attacco. Di modo che la linea d'attacco, oltre alle speciali condizioni in cui si trovò a dover operare, ha sofferto della mancanza di un vero e proprio condottiero.

Il risultato, che è stato di 1 a 0 a favore del Treviso, non ha significato se non per l'impegno posto dai trevigiani nella lotta. Essi hanno lottato per il risultato. Per quante raccomandazioni si facciano alla squadra locale, quando essa passiede carattere rappresentativo, si investe di una causa che non è la sua e si lascia travolgere dalla passione. Ad un dato punto i trevigiani hanno giuocato come si fa in campionato, gettando la palla fuori, perdendo tempo, ricorrendo a decisione estreme e ad energia straordinaria, pur di non perdere. E' un fenomeno doloroso, ma umano.

La «nazionale» non ha seguito, però, gli allenatori sulla pericolosa china, e si è limitata ad evitare i rischi derivanti sia dal terreno come dagli avversari pericolosi. Con qualche po' di energia, gli «azzurri» avrebbero potuto concretare ben altro risultato.

Il fatto importante della gara è determinato dal comportamento di Meazza. Il milanese si trova in condizioni infelici di forma. Non si sente guarito dalla ferita alla spalla ed è nello stesso tempo notevolmente ingrassato. Provato alla mezz'ala destra dapprima e al centro dell'attacco in seguito, si è dimostrato lento, privo di aggressività e, quello che più conta, timido nel contatto con l'avversario. Ha finito per riconoscere di spontanea volontà la propria impossibilità di affrontare le responsabilità di un incontro internazionale e per pregare di essere lasciato a riposo per potersi ristabilire appieno. In questa condizione di cose Meazza verrà lasciato a casa, sia per Budapest che per Berlino. La decisione porta con sè una quantità di piccoli e grandi conseguenze nella sistemazione delle due squadre destinate a Budapest ed a Berlino.

In complesso, la seduta di allenamento può essere considerata come profittevole sia per la squadra nazionale A come in particolar modo per la squadra rappresentativa nord-Italia. Il pomeriggio è stato proficuo per il fiato fatto e, in generale, per il buon lavoro tecnicamente svolto.

V. P.

Le squadre in campo

Treviso, 19 notte.

Treviso ha accolto con manifestazioni di entusiasmo i calciatori «nazionali» qui convenuti per i predisposti allenamenti in vista degli incontri internazionali di domenica.

Il nuovo e bello stadio sportivo, inaugurato da qualche giorno, è appena bastato a contenere la massa di gente che ha gremito completamente le tribune e ogni altro ordine di posti. Non si era mai vista a Treviso una squadra nazionale e questo basta a spiegare il concorso eccezionale, l'entusiasmo e la curiosità di tutti gli spettatori, non pochi dei quali — pare impossibile — vedevano per la prima volta un incontro calcistico.

Il giuoco è stato favorito da una magnifica giornata e il terreno era in ottime condizioni. L'allenamento ha inizio alle 14,30. Giuoca da prima, contro le riserve del Treviso, la squadra rappresentativa dell'Alta Italia, che dovrà battersi domenica a Berlino e che il comm. Pozzo, commissario unico della F.I.G.C., dispone nella seguente formazione: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Varglien, Faccio, Castellazzi; Frione, Serantoni, Borel II, De Maria, Levratto.

A difesa della rete delle riserve del Treviso viene posto Amoretti del Genova. Arbitro Ronchi, di Treviso.

Gli allenatori si impegnano coraggiosamente e segnano il primo punto al [illegible] minuto. Ma la rappresentativa non tarda a fondere il proprio giuoco e Borel pareggia al 18' su azione di De Maria e di Frione. Al 20.o minuto si ha un altro bel punto di De Maria. Amoretti è continuamente impegnato e si prodiga in belle parate che suscitano applausi. Il primo tempo, di 30 minuti, si chiude con 2 a 1 a favore dei «nazionali» senza altre azioni degne di rilievo. Il giuoco riprende subito, con Schiavio al posto di Borel e i due portieri scambiati di porta. Dopo che Serantoni ha calciato la palla nella rete di Ceresoli, Schiavio segna un quarto punto spiazzando tutta la difesa con una azione personale di grande abilità. Al 17' altra porta di Serantoni, dopo una mischia. Al 25' il pubblico applaude con foga una bellissima parata di Ceresoli su un fulmineo tiro di Schiavio e due minuti dopo De Maria segna ancora una volta, su precisa azione di Frione e di Schiavio. L'ultimo punto è dovuto a Schiavio che riceve la palla da Levratto.

Grandi applausi salutano la fine del primo allenamento e contemporaneamente il comparire della Nazionale A che si schiera nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Calligaris; Pizziolo, Monti, Bertolini; Guarisi, Cesarini, Schiavio, Ferrari, Orsi.

I nazionali rivestono la maglia bianca e la prima squadra dei «bianco-azzurri» del Treviso si schiera di fronte nell'ordine seguente: De Biasi; Moretto, Grestti; Marcuzzo I, Zambon, Visentin; Mollini, Chiara, Bozzolo, Marcuzzo II, Fabris. Arbitro Pasinato di Venezia.

Le prime battute sono al centro del campo, ma poi al sesto minuto il Treviso rompe il cerchio che lo stringe, Mollini fugge e sulla rimessa Bozzolo impegna Combi che libera con difficoltà. Al 10.o minuto un rapido spostamento di giuoco impegna De Biasi; Schiavio fugge e si sposta all'ala, porge a Orsi che, dal centro, punta su De Biasi. Il meglio che può fare il portiere trevigiano è di salvare in «angolo» che però non ha esito.

I nazionali dominano, ma danno la impressione di non ritrovarsi e, piuttosto, di non volersi impegnare. Calligaris e Rosetta hanno buon giuoco sulle scarse offensive trevigiane; Monti domina al centro della seconda linea. Al 12.o minuto De Biasi è nuovamente impegnato per un tiro di Orsi su allungo di Pizziolo e salva in «angolo». Ma ora Bozzolo infrange la resistenza della seconda linea azzurra e impegna Rosetta che, stretto da due avversari, riesce tuttavia a liberarsi. Ancora azione dei «nazionali». Monti passa a Schiavio che scarta due avversari e prepara un magnifico pallone per Orsi, ma anche questo tiro si spezza contro la difesa trevigiana. Al 20.o minuto è Rosetta che salva in «angolo».

Nel secondo tempo il comm. Pozzo sostituisce Cesarini con Meazza, Rosetta con Gasperi. Combi difende ancora la rete dei «nazionali» mentre Sclavi è a guardia di quella trevigiana. Anche nel secondo tempo il giuoco rimane sterile, pur svolgendosi quasi sempre nell'area del Treviso. Fra il 14.o ed il 15.o minuto due calci d'angolo contro il Treviso rimangono pure infruttuosi. Al 16.o minuto Combi salva con difficoltà la propria rete da un'azione pericolosa dei trevigiani e non vi è da registrare altro di notevole fino alla fine del tempo, salvo una parata di Sclavi che salva la propria rete da un preciso angolo di Meazza.

Questi due primi tempi di 25 minuti ciascuno si concludono così con zero a zero. Il terzo tempo, che ha inizio immediatamente e che sarà pure di 25 minuti, vede la squadra nazionale così trasformata: Sclavi; Gasperi, Calligaris; Pizziolo, Monti, Bertolini; Guarisi, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi. Combi passa alla rete degli allenatori. Si ha l'impressione che il giuoco degli «azzurri» diventi più redditizio, ma Combi è imbattibile e si libera senza difficoltà da un tiro di Orsi da pochi metri e da un'azione di Ferrari che conclude un'altra azione di Orsi. Dopo un giuoco piuttosto sconclusionato si cominciano a vedere delle azioni meglio condotte e più efficaci, ma i trevigiani imbaldanziti resistono. Dopo una mischia sotto la porta di Sclavi, ecco la sorpresa, proprio a tre minuti dalla fine. Chiara smista a Bozzolo che è su Monti e quindi su i due terzini che egli, con un guizzo, riesce a spiazzare. Il tiro da pochi metri è imparabile e manda la palla nella rete della Nazionale. Ripresa «azzurra», punizione contro il Treviso battuta da Orsi al limite dell'area di rigore, un ennesimo tiro di Ferrari, un calcio d'angolo contro il Treviso salvato da Combi e quindi la fine. Così si sono conclusi i tre tempi e la cronaca registra il vantaggio degli allenatori per uno a zero.

B. G.

Le due squadre «azzurre»

Treviso, 19 notte.

A seguito della seduta di allenamento svoltasi oggi a Treviso sono rimasti nella nostra città, e partiranno domani per la via di Venezia-Trieste verso Budapest, i seguenti giocatori: Combi, Sclavi; Rosetta, Calligaris, Monzeglio; Pizziolo, Monti, Bertolini, Neri; Guarisi, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi, Moretti.

Hanno preso il treno direttamente stasera per Milano i giocatori che partiranno domani pomeriggio per Berlino in rappresentanza del Nord Italia: Ceresoli, Amoretti; Agosteo, Allemandi, Gasperi; Varglien, Faccio, Castellazzi; Frione, Serantoni, Schiavio, De Maria, Levratto, Torriani.

Il giocatore Romani, del Milan, che avrebbe dovuto essere incluso come riserva in una delle due squadre risulta invalido per foruncolite. Egualmente il giocatore Avalle dell'Alessandria non si potrà allontanare dall'Italia, di modo che il medesimo è stato convocato come riserva per la squadra di Vercelli.

L'incontro di Budapest varrà per la Coppa internazionale

Roma, 19 notte.

L'incontro di calcio Ungheria-Italia, che si giocherà domenica a Budapest, varrà per la Coppa internazionale, avendo la F.I.G.C. aderito alla richiesta della Federazione ungherese, la quale, basandosi sull'impegno assunto dalla precedente presidenza federale, aveva già impostato tutta l'organizzazione dell'incontro in conformità.

Domenica allo Stadio Mussolini

Il G. P. dei Giovani e la eliminatoria in Piemonte

Il Comitato Provinciale di Torino della «Fidal» indice e lo Sport Club Galvani organizza per domenica 22 ottobre 1933-XI l'eliminatoria provinciale del Gran Premio Ragazzi, alla quale potranno partecipare tutti i giovani nati dopo il 1.o gennaio 1917. Le iscrizioni gratuite si ricevono presso lo S. C. Galvani. Le gare in programma sono le seguenti: corse piane metri 80 e 1500; salti in alto e in lungo; getto del peso Kg. 5.

Alla finale, che si svolgerà a Torino il 29 corr., parteciperanno le squadre delle Provincie di Aosta, Alessandria, Novara, Cuneo, Vercelli e Torino, composte di un atleta per ogni gara.

I tecnici ed i giornali francesi si interessano dell'incontro di Roma

Parigi, 19 notte.

I critici parigini cominciano a pronunciarsi sul combattimento principale di domenica a Roma. In proposito il *Paris Soir* dice tra l'altro, sotto il titolo: «All'assalto di Carnera, campione del mondo!»:

«Mentre finora i campionati mondiali pugilistici della massima categoria erano sempre stati appannaggio dei rings americani, con l'incontro Primo Carnera-Paolino, la tradizione è rotta: abbiamo quindi un grande avvenimento pugilistico alla vista, che interesserà non solo l'Europa, visto che Paolino detiene il titolo europeo di tutte le categorie pugilistiche, ma anche il mondo intero, per il fatto che Carnera metterà in gioco il proprio titolo per la prima volta dal giorno in cui lo conquistò negli Stati Uniti detronizzando Sharkey.

«Una cosa curiosa da notare: gli avversari, in questo campionato del mondo, sono tutti e due prodotto del pugilato parigino, poichè fecero il loro esordio, i primi loro passi, sui rings della capitale francese: Carnera, che ha oggi 27 anni, fece i primi combattimenti parigini nel 1928 alla sala Wagram: Paolino cominciò nel 1923, anch'egli alla sala Wagram. Il campionato mondiale di domenica verrà disputato sulla Piazza di Siena, trasformata in uno Stadio gigantesco: esso solleva in Italia un enorme interesse. Carnera è il grande favorito dell'incontro che l'opporrà ad un uomo da lui battuto: un uomo che oggi è una specie di veterano del ring, poichè Paolino ha quasi 35 anni. Comunque, l'avvenimento, dal punto di vista pugilistico, sarà il più grande che si sia mai visto finora nel vecchio Continente».

APPENDICE DE «LA STAMPA» (44

La nave degli spioni

Romanzo d'avventure di GASTONE TANZI

CAPITOLO XXV.

Un ciuffo di capelli

Qualcuno era appostato sul ponte in modo da poter facilmente vedere quanto accadeva nella cabina di Roberto D'Almèa. Quando, pochi minuti dopo la visita di Maanden, l'italiano si alzò ed uscì per recarsi nel bagno, l'individuo che non aveva tralasciato un momento di seguire i movimenti del diplomatico, ne approfittò per scavalcare la finestra ed entrare.

L'intruso ebbe appena il tempo di nascondersi sotto il letto. La porta si aprì e apparve Saintjust: era molto nervoso e non risparmiò una bestemmia, constatando che il conte non c'era. Diede una rapida occhiata in giro e uscì, richiudendo la porta.

In quello stesso momento una scena poco comune avveniva tre cabine più in là tra padrona e cameriera.

— Mi è costato un piacevole sacrificio — diceva Amy Mac Farrell, che stava pettinandosi davanti allo specchio — ma ci è cascato...

— L'ho sempre detto che sei molto abile — rispondeva Dorothy Foxer, la cameriera, che per un'incomprensibile intimità dava del tu alla padrona. — Ma sei anche fortunata, confessalo.

L'americana sorrise di compiacimento.

— Il dovere innanzi tutto... E' tanto meglio se stavolta il dovere è accompagnato dal piacere. Il compenso di qualche ora buona è ben poca cosa per lunghi mesi di lotte, di sacrifici, di rinuncie...

Dorothy non era meno lieta della sua padrona.

— Di' quello che vuoi; ma intanto tu il dovere hai potuto compierlo con un bel giovane, interessante e blasonato per dippiù, mentre il mio «dovere» ha nome Jean Rabbès, semplice domestico. Non che sia cattivo, ma è ignorante come una talpa, poverino!

Amy MacFarrell aveva terminato di acconciare l'abbondante capigliatura ed ora sceglieva delle calze di seta da un cassetto del baule.

— Se non trovo le calze grigio-perla, non potrò indossare il mio più bell'abito coloniale... Devo essere elegantissima e sempre più bella, se non voglio perdere il terreno conquistato.

— Ma non mi hai ancora raccontato i particolari della tua grande avventura, Amy.

— Sei indiscreta, Dorothy! — rispose l'americana, minacciando scherzosamente con un dito la cameriera. — Ti ho mai chiesto come hai impiegato le ore di libertà col tuo bel Jean?

E scoppiò in una risata limpida e sonora, dalla quale prorompeva tutta la gioia di vivere della giovane donna.

— Sappi soltanto che egli scenderà con me a Singapore e che saprò ben io fargli perdere la nozione del tempo, ma lo compenserò in anticipo delle noie che avrà poi immancabilmente col suo governo. In quanto a Winehead, spero che non mancherà di trarre tutto il profitto che gli verrà dal poter agire liberamente, senza concorrenti importuni e pericolosi.

— E' un immenso servizio quello che tu rendi al...

— Sta zitta!...

— Siamo sole, Amy, — fece miss Foxer, alzando le spalle.

— Le ho trovate! — esclamò trionfalmente Amy Mac Farrell.

— Che cosa?

— Le calze grigio-perla, cara... Si ha un bel dire, i diplomatici... — riprese l'americana, inguainando la gamba destra, perfetta di tornitura e di un mirabile color carnicino. — Vorrei vedere che cosa potrebbero fare senza di noi, i signori diplomatici...

Un buon bagno tepido e una doccia fredda ristorarono completamente D'Almèa, che tornò in cabina canterellando. Si sentiva pieno di vigore, pronto ad affrontare e a superare gli ostacoli più duri, che ancora non sarebbero mancati sul suo cammino.

Aveva appena terminato di vestirsi e stava annodando la cravatta, impresa sempre difficile anche per un uomo di mondo, quando, senza bussare, entrò Henry Saintjust.

L'aspetto del francese, cupo e accigliato, contrastava col viso allegro e sorridente dell'italiano.

— Che cosa avete con quella faccia da funerale? — scherzò D'Almèa.

— Non pretenderete che dopo quanto è successo ieri, mi metta a ballare una rumba di letizia.

— Mio caro Saintjust, non dovreste dimenticare una massima che per noi è più sacra del vangelo: il fine giustifica i mezzi. A me sembra che mai come oggi dovreste sentirvi lieto e soddisfatto dell'opera compiuta, alla quale stiamo per dare il più degno e brillante coronamento. Abbiamo vinto una grossa battaglia, una delle più grandi imprese nella storia della diplomazia mondiale è stata portata a compimento, superando nemici potenti, abbattendo e sgominando avversari palesi ed occulti...

Il francese accompagnava le parole di D'Almèa con cenni affermativi e con gesti dubitativi.

— Abbiamo vinto, — proruppe a un tratto. — Adagio con i troppo facili presagi. Ho assistito nella mia vita a certi capovolgimenti di situazioni, di cui non avete la minima idea. Riconosco che siamo oramai a buon punto e che soltanto qualche avvenimento impensato e inaudito potrebbe privarci del frutto della nostra opera lunga e aspra; e vi dichiaro anche con tutta lealtà che senza il vostro ausilio preziosissimo io non avrei mai potuto compiere la missione affidatami...

— Vi ringrazio per questa vostra dichiarazione — fece D'Almèa, abbozzando un inchino e sorridendo di compiacimento. — Non sono però d'accordo col vostro pessimismo, caro Saintjust. Sono convinto che il più difficile è fatto e che non rimane altro che raccogliere gli allori del trionfo, i quali naturalmente saranno riserbati tutti per voi.

Il francese mostrò di non rilevare la punta di sarcasmo contenuta nelle parole del conte.

— Ho saputo troppo tardi ciò che avete fatto! — proruppe ad un tratto. — Non vi avrei creduto capace di una cosa simile. E' orribile...

— Non fatemi il bambino, ora, Saintjust, e soprattutto risparmiate le parole inutili.

— Ma la vita d'un uomo!...

— Forse che voi non avreste seguito probabilmente la stessa sorte, se io non fossi intervenuto in tempo?... Una vita vale l'altra: ma la nostra conta più di tutte, in questo momento.

Le parole di D'Almèa erano secche e recise; percuotevano i timpani di Saintjust come tante sferzate.

— Maanden ha dei sospetti; mi ha trattato con rudezza inusitata ieri, quando mi ha parlato del fatto... non vorrei che ciò potesse compromettere l'esito...

— Maanden è un amico sicuro — sorrise D'Almèa — e potrà esserci di aiuto piuttosto che d'impaccio. Ed ora saliamo per la colazione: è quanto di meglio ci resta da fare.

Aprì la porta e si avviò per il corridoio, seguito dal francese.

(Continua).

Autarchia

VIENNA, ottobre.

Non vi sono che i lessici modernissimi a fornire una breve spiegazione della parola «autarchia» nel senso nel quale essa oggi viene generalmente intesa, dell'indipendenza economica di uno Stato nei confronti dell'estero. Secondo l'originaria concezione aristotelica, con la materia economica punti di contatto l'autarchia ne aveva solo in quanto sentenziava consistere la vera felicità spirituale nella coscienza di bastare a se stessi essendo frugali e sobrii. Attraverso i secoli s'è fatta molta strada e ora aspirano a bastare a se stessi interi Stati.

Una spinta fortissima la dà il desiderio di ciascun paese — ed è legittimo — di mettersi in condizione di garantire il soddisfacimento dei bisogni degli eserciti e della popolazione civile, anche nel caso in cui lo stato di guerra impedisca gli scambi normali con i terzi. Durante l'ultimo conflitto mondiale si videro sorgere, potremmo dire in maniera miracolosa, fabbriche, industrie e culture alle quali non s'era pensato mai, e che nel momento del pericolo apparve indispensabile avere a portata di mano. A pace conclusa, non tutte queste industrie, fabbriche e culture sono sparite con la stessa rapidità con cui erano sorte, e il gusto di cercare di produrre in casa propria quello che si chiedeva allo straniero è rimasto: non s'era fatta, ad esempio, durante il conflitto mondiale, l'esperienza che prodotti chimici, medicinali e strumenti ottici se ne potevano ottenere pure cessando le forniture tedesche? Un po' considerando questo gusto del far da sè un effetto della guerra, un po' rammentando che l'importanza del provvedere alla esistenza propria con le sole risorse nazionali l'hanno accentuata i belligeranti cercando a vicenda di tagliarsi i viveri, si è finito col proclamare la guerra la causa determinante, se non addirittura la principale ed unica, dell'autarchia.

Altro non è l'autarchia, ragionano i paesi danneggiati da questa nuova tendenza economica, che un residuo dell'organizzazione bellica; e per l'impulso che la guerra diede alle industrie e alle culture descritte, la cosa è vera. Ma il dover produrre in fretta e furia, e col dubbio di non riuscire a fare bene, quanto nel passato s'era ottenuto in abbondanza da fornitori stranieri, fu fatica della quale, a tempo debito, cessando l'urgenza della cosa, molti avrebbero dovuto gradire liberarsi. Non l'hanno fatto perchè, a un certo punto, scienza e tecnica hanno reso tutto più facile. Prodotto della guerra l'autarchia può quindi essere considerata soltanto in parte, e per il resto bisogna attribuirla ai progressi scientifici, che permettono di generalizzare produzioni le quali erano il privilegio di pochi, e alla sovraproduzione dei paesi meglio attrezzati; minacciati dalla paurosa concorrenza, i meno forti si sono circondati di barriere doganali, per riservare i mercati interni al lavoro nazionale, più costoso, magari, ma in diritto di essere protetto per ragioni economiche, politiche e sociali. Però grandissima, dicevamo, l'influenza delle scoperte scientifiche: oggidì chimica e tecnica vengono in aiuto di terre un tempo dette figliastre della natura, e chi nel sottosuolo non trova carbone nero se la cava col bianco che scende dai monti, e chi ha campi poco fertili rimedia con prodotti chimici. Noto è il felice esito degli esperimenti compiuti in Inghilterra per ottenere benzina sintetica dal carbone, noto che in Italia già si sono costruiti veicoli azionati da motori a gas di legno. La potenza della tecnica — per tremenda che a volte essa possa apparire — ha pur permesso di condurre a termine opere gigantesche quali, ad esempio, le bonifiche in Italia ed il prosciugamento dello Zuiderzee in Olanda, col risultato che questi due paesi, disponendo d'una maggiore area coltivabile, possono accrescere la loro produzione agraria ed emanciparsi, in proporzione, dalle forniture straniere.

Nell'attesa che si escogiti la maniera di conciliare la tendenza autarchica con le esigenze della politica commerciale interstatale, sia registrato che l'aspetto più caratteristico del fenomeno dell'autarchia è costituito dall'aspirazione degli Stati ad emanciparsi dalle forniture agrarie straniere. Fino a quando l'Europa (l'America lasciamola dove si trova) si divideva in paesi agrarii e in paesi industriali, gli scambi venivano regolati da immutabili leggi non scritte, e chi andava a comprare dall'industriale manufatti — tessuti, strumenti, macchine, medicinali e via via — pagava col suo grano, coi suoi maiali e col suo vino. Oggi il bisogno di acquistare all'estero prodotti industriali è diminuito, per gli antichi Stati importatori, in una misura che non è sempre impressionante, ma oltremodo impressionante è il fatto che i tre maggiori paesi industriali dell'Europa centrale — Germania, Czeco-Slovacchia e Austria — abbisognano di prodotti agrarii in misura assai inferiore all'antica. L'equilibrio economico del centro d'Europa è turbato, e più il tempo passa e più difficile diventa il ristabilirlo: chi acquisterà adesso i prodotti industriali tedeschi, czechi e austriaci, o chi i cereali, il bestiame ed il tabacco, in una parola i prodotti della terra d'Ungheria, di Jugoslavia, della Bulgaria, della Rumenia e della Grecia?

La Germania vuole ridiventare paese agrario al 50 % all'incirca, per vivere dei cereali, dei grassi e del bestiame prodotti sul suolo tedesco da contadini tedeschi: così, se domani dovesse scoppiare — quod deus avertat — una nuova guerra, i signori nemici desiderosi di stringerla in un blocco resterebbero gabbati. Sono due anni che il Reich quasi non importa più dal sud-est europeo bestiame vivo e carne macellata: grano nel 1931 ne ha acquistato per poche migliaia di tonnellate, l'anno scorso e quest'anno non ne ha comperato affatto. Perfino alla produzione delle uova, che era un fiorentissimo ramo dell'esportazione balcanica, essa ha conferito uno sviluppo enorme, e con un forte dazio doganale ha chiuso le frontiere alle uova rumene, jugoslave e ungheresi. Dopo di avere subito fra il 1929 ed il 1932 una diminuzione del 25 %, le importazioni tedesche di generi alimentari sono ancora scese del 19,5 % fra il primo trimestre del '32 ed il primo trimestre del '33.

Gli spodestati fornitori del Reich vanno alla riscossa, dichiarando che se la politica commerciale tedesca non muta, i mercati del centro e dell'est d'Europa saranno preclusi ai prodotti industriali col «Made in Germany». L'Ungheria ha ottenuto qualche cosa col viaggio a Berlino intrapreso nella scorsa primavera dal Presidente del Consiglio Gömbös, che al ritorno a Budapest disse d'essere andato a vendere grano e polli, ma le esportazioni rumene in Germania non si sono rifatte per nulla della diminuzione del 54 % subita fra il '30 ed il '32, e le jugoslave, che nel '30 rappresentavano circa 75 milioni di marchi, l'anno scorso erano ridotte a poco più di 29. Gli Stati balcanici minacciano quindi rappresaglie e le attuano: prescindendo dalla Bulgaria, sulle tabelle delle esportazioni nei Balcani la Germania ha perso il posto d'onore.

Ora come la Germania ha da risolvere il problema dei traffici coi paesi ai quali vorrebbe vender molto, ma dai quali vorrebbe acquistar poco, così è negl'impicci la Czeco-Slovacchia, che per aver spinto il protezionismo agrario agli estremi non può, malgrado tutte le manifestazioni inscenate per buttar fumo negli occhi, appagare i desiderii delle sue alleate Jugoslavia e Rumenia. Quest'anno, avendo portato a 167.000 vagoni la produzione di grano che nel '32 era stata di 128.000, la Czeco-Slovacchia mangerà pane impastato senza aggiunta di farina straniera, e sta benissimo anche a foraggio; ma quale la conseguenza? La conseguenza è che gli antichi suoi fornitori, non riuscendo ad intascare i 625 milioni di corone, spesi dalla Czeco-Slovacchia nel '31, e i 200, spesi nel '32, per l'acquisto di prodotti agrarii, dovranno rinunziare a dar lavoro alle fabbriche boeme. Dal punto di vista politico, poi, l'autarchia agraria czeco-slovacca ostacola fortemente la realizzazione di certi piani di riassetto dell'Europa centrale discussi negli ultimi tempi, perchè se la Czeco-Slovacchia non può offrire proprio nessun vantaggio ai paesi che benevoli protettori avrebbero voluto raggruppare intorno ad essa, allora addio Confederazioni danubiane e roba simile. Un ostacolo analogo, d'importanza non minore, nasce dal lento e tuttavia deciso trasformarsi dell'Austria da paese industriale in agrario. Perduta la speranza di vedere le proprie fabbriche affrontare vittoriose la concorrenza sul mercati europei — la cui conquista, data la potenzialità degl'impianti, sarebbe indispensabile — l'Austria desidera mangiare pane fatto col suo grano, bere vino delle sue vigne, consumare zucchero ricavato dalle sue barbabietole e formaggi prodotti da bestiame austriaco: gli aumenti nella produzione dei cereali, dei foraggi, delle patate sono fortissimi, l'importazione di bestiame si riduce sempre più. Legname da ardere ce n'è in abbondanza e il popolo viene esortato a servirsene invece del carbone.

La Germania fa da sè, la Czeco-Slovacchia fa da sè, l'Austria fa da sè... E gli Stati le cui esportazioni vengono strozzate corrono tutti a ripari, nella speranza di poter presto far da soli anche loro liberandosi dalla necessità di scambi. La marcia verso l'autarchia economica è appena agl'inizi. Come la tecnocrazia, questa tendenza contribuirà a dare al mondo una novella impronta.

ITALO ZINGARELLI.

Le Memorie di guerra di Lloyd George

1916: anno tragico — Come il gallese non seguì la sorte di Lord Kitchener - Le trattative con l'America - Esaltazione e cecità di generali — L'origine della campagna sionista

Londra, 19 notte.

Quattordici anni di un dopo guerra tormentato, attraversati da sussulti, da rivoluzioni, da tumulti e da una crisi economica colossale non sono bastati a calmare i risentimenti di Lloyd George verso gli alti comandi delle forze alleate durante il conflitto mondiale. Il secondo volume della storia della guerra che egli sta redigendo con una foga e una operosità che hanno addirittura del miracoloso si risolve quasi per intero in un atto di accusa tremendo e talvolta realmente convincente a carico di coloro che hanno diretto le operazioni sul fronte francese e su quello del Mediterraneo orientale.

Il tragico 1916

In questo volume Lloyd George impugna le redini del potere. Siamo nel fatidico 1916 nel quale il massacro di vite umane ha assunto proporzioni allarmanti nel quale dietro le scene si ordiscono manovre per porre termine al carnaio e a lato di nobili gesti ed atti di eroismo incomparabili si complotta tra politicanti per la conquista non di territorio invaso ma di laute prebende e portafogli ministeriali. E' l'anno della caduta del Gabinetto Asquith, l'anno del maggior logorio delle forze inglesi e francesi, della mossa in favore della pace che Lord Lansdowne ha tentato e dell'irruente ed esaltata azione in favore della prosecuzione della guerra a fondo intrapresa da Lloyd George. Il periodo drammatico come pochi altri, specie per questo paese che ha visto crollare in quell'anno illusioni innumerevoli di potenza militare, di stabilità politica, di resistenza morale della sua popolazione si prestava a un quadro dai effetti impressionanti. Lloyd George però per amore incontrollabile di polemica ne distrugge gli effetti atteggiandosi a chiaroveggente, anzi al solo e unico chiaroveggente del momento.

Come nel volume primo di quest'opera, anche in quello pubblicato oggi l'Italia non esiste. E' già in guerra da quasi un anno e mezzo, ma Lloyd George non sembra accorgersene. A quattordici anni di distanza egli è troppo occupato a polemizzare con statisti, con generali e Marescialli per pensare e valutare il contributo italiano alla vittoria alleata.

Di rivelazioni questo secondo volume ne contiene poche. Apprendiamo che se la storia lloydgeorgiana della guerra è disponibile per il pubblico italiano, se ne va ringraziata l'Irlanda. Se essa nel 1916 non avesse pensato a ribellarsi al giogo britannico e non avesse [illegible] le tragiche giornate di Cork, Lloyd George non sarebbe oggi nel regno dei vivi. Egli ci rivela infatti che avrebbe dovuto partire accompagnato dall'inseparabile e infaticabile sir Maurizio Hankey a bordo dell'incrociatore *Hampshire* alla volta della Russia in compagnia di lord Kitchener. All'ultimissimo istante Asquith gli ordinava di rimanere al suo posto a Londra per fronteggiare la ribellione irlandese. L'incrociatore partì senza di lui e poco dopo colava a picco all'estremità settentrionale della Scozia. Lord Kitchener rimaneva vittima del disastro insieme con centinaia di ufficiali e di marinai, e Lloyd George si apriva no poco dopo le porte di Downing Street.

Attività di Haig e Joffre

Per i generali comandanti le forze inglesi in Francia, Lloyd George non manifesta che disprezzo. Della guerra essi non hanno capito nulla e neanche del loro proprio mestiere. A prova di ciò egli cita la conversazione avuta sul fronte francese coi generali Haig e Joffre.

«Mentre andavo all'appuntamento, ho scorto — dice Lloyd George — degli squadroni di cavalleria proprio vicini al fronte. Quando io chiesi a che cosa servissero queste truppe, Douglas Haig spiegò che erano state condotte nelle vicinanze immediate del fronte, anzi il più vicino possibile alla linea d'azione per essere pronte a produrre un'enorme falla sulla linea di combattimento. Quando tentai di esprimere al generale Joffre e ad Haig i miei dubbi sulla possibilità per la cavalleria di operare con successo su un fronte lungo varie miglia, e di passare attraverso le linee nemiche varcando fili spinati e linee di mitragliatrici, i due generali caddero in estasi e Joffre in particolare mi spiegò che la cavalleria francese avrebbe varcato le linee tedesche del fronte la mattina dopo. Questa conversazione mi dette un'idea dell'esaltazione prodotta sugli uomini durante la battaglia. Essi erano incapaci di vedere le cose al di là dei pochi metri che avevano intorno e perfino di comprendere la lotta che si svolgeva dinanzi a loro».

La dichiarazione di Balfour

Interessanti pure sono le rivelazioni che fa Lloyd George attorno alle origini del movimento sionista e della famosa dichiarazione in favore degli israeliti di lord Balfour. Lloyd George narra come all'inizio della guerra l'Inghilterra fosse interamente nelle mani di ingordi scandalosamente avidi industriali americani i quali producevano l'acetone indispensabile alla fabbricazione delle munizioni. Essi andavano chiedendo prezzi sempre più scandalosi finchè un giorno Lloyd George venne informato che un chimico era riuscito a estrarre l'acetone dai cereali e credeva poterne ottenere in abbondanza dai frutti degli ippocastani. I dicasteri rifiutarono i servizi del chimico. Lloyd George vinse la resistenza, pose lo scienziato alla testa di un laboratorio e ottenne presto l'acetone senza più bisogno di chiederlo agli ingordi d'oltre oceano. Eliminata questa profonda fonte di ansia, Lloyd George chiese al chimico che cosa desiderasse per l'enorme servizio reso alla causa degli alleati: un titolo, una somma in danaro. «Desidero soltanto, rispose il chimico, che facciate qualche cosa per il mio popolo». Era il dott. Weizman. Lloyd George lo pose in contatto con Balfour e da questo contatto nacque la famosa dichiarazione sul movimento nazionale in Palestina.

Circa la preparazione militare dell'Inghilterra alla guerra, Lloyd George è di una severità tremenda. Egli narra come essendo ministro delle Munizioni chiamò Kitchener per decidere sul numero di mitragliatrici da distribuirsi alle truppe sul fronte. Il generale rifiutò le mitragliatrici, poi consentì a chiederne due per ogni battaglione aggiungendo che si trattava di un puro lusso. Il ministro lasciò fare, poi avvertì il sottosegretario di innalzare al quadrato la cifra totale accettata da Kitchener e inoltre di moltiplicare il risultato per due «per porsi dalla parte della buona sorte».

Il resto del volume è riservato alle lunghe discussioni segrete che si svolsero per ottenere l'intervento dell'America. Lloyd George accusa lord Grey di avere manifestato un'inspiegabile debolezza e di avere compromesso una mossa comune presso Washington e l'intervento dell'America nel conflitto mondiale semplicemente perchè il ministro degli Esteri di allora non aveva osato compiere dei passi presso il Governo francese. E' interessante a questo proposito il documento che Lloyd George pubblica sulle condizioni che gli Alleati a suo giudizio avrebbero dovuto avanzare nelle discussioni col Presidente Wilson. Esse includevano il restauro della indipendenza del Belgio e della Serbia, la cessione dell'Alsazia e Lorena alla Francia alla condizione che la perdita di territorio incorsa dalla Germania fosse compensata da concessioni in altri posti fuori d'Europa. Dovevano esservi inoltre «aggiustamenti di frontiera fra l'Italia e l'Austria per liberare le comunità italiane assoggettate all'Austria». Alla Russia si doveva dare uno sbocco al mare. Inoltre dovevano stabilirsi garanzie contro un futuro ritorno di una catastrofe come quella della guerra mondiale. Il ministro Grey chiese che prima di sottoporre queste condizioni a Wilson s'informassero gli Alleati. Senonchè Lloyd George sostiene che Grey non pose gli Alleati al corrente di questa mossa e rese quindi impossibile la manovra che si riprometteva Lloyd George, quella cioè non di ottenere la pace, ma di trascinare l'America nel conflitto mondiale fin dalla metà del 1916.

Tutta questa però è chiaroveggenza a posteriori, come d'altronde risulta dalle memorie del colonnello House. Molto giustamente si fa rilevare che nel 1916 non esisteva la menoma possibilità di pace, poichè la Germania riteneva di dover essere compensata per l'abbandono del Belgio, mentre il mondo all'intorno esigeva che per tale abbandono la Germania dovesse pagare e abbondantemente pagare. D'altronde tutte le conversazioni attorno a una pace prematura furono annientate da una violentissima intervista di Lloyd George nella quale egli in termini perentori annunciava al mondo che l'Inghilterra voleva continuare la guerra fino alle estreme conseguenze.

E. P.

32 mila fascisti fiorentini renderanno omaggio al Duce

Firenze, 19 notte.

Cogli ultimi treni speciali accordati dal Ministero delle Comunicazioni e con le ultime carovane automobilistiche e motociclistiche organizzate, il numero dei partecipanti alla grande adunata del Fascismo fiorentino a Roma, domenica prossima, è salito a circa 32 mila. Con l'imponente massa delle Camicie nere interverranno all'adunata tutte le autorità e gerarchie di Firenze e provincia. Col Prefetto saranno tutti i Podestà della provincia che porteranno seco i gonfaloni dei rispettivi Municipi. Il gonfalone del Comune di Firenze sarà accompagnato dagli storici valletti in costume e così pure quello della città di Prato. Col gonfalone dell'Università degli studi interverranno tutti i professori universitari mentre gli studenti saranno rappresentati da un'intera Coorte della Legione universitaria della Milizia. I mutilati e i combattenti fiorentini prenderanno posto in un apposito e intero treno al quale è stato dato il nome di Vittorio Veneto. Larghissima sarà anche la rappresentanza dei Giovani fascisti insieme con tutti i Fasci della provincia. Particolarmente significativo è il fatto che con le più larghe moltitudini popolari partecipano al viaggio, in perfetta fraternità di spirito e col più cordiale cameratismo, organi politici e amministrativi come la Consulta comunale di Firenze al completo, il Consiglio provinciale dell'Economia, generali e consoli della Milizia, gerarchie sindacali, accademie scientifiche, donne fasciste dai più bei nomi del patriziato fiorentino fino a numerosissime rappresentanze delle donne rurali della provincia. Cinquanta fra musiche e fanfare accompagneranno le colonne.

Le opere del Regime a Pinerolo alla fine dell'Anno XI

Pinerolo, 19 notte.

Intensa e fattiva è stata l'attività svolta dal Regime nella nostra città durante l'anno XI. Pinerolo ha visto compiuta una mole imponente di opere, che le torneranno di massima utilità, e di cui una — la fognatura — aveva fornito tema di sterili discussioni alle varie amministrazioni che, prima dell'avvento del Fascismo creatore e rigeneratore, si erano succedute nell'ultimo trentennio.

Ecco le principali opere compiute:

Nuovo edificio scolastico «Principe di Piemonte» per le scuole elementari e professionali, sorto queste per iniziativa del nostro Podestà e che raccolgono nelle ore serali un centinaio di giovani operai. E' un vasto edificio costruito nel concentrico della città, all'angolo delle due nuove vie Monte Grappa e Michele Bravo. Consta di tre piani fuori terra ed è dotato di tutti i più moderni impianti e dispone di un ampio giardino alberato. La spesa complessiva ha raggiunto le 660.000 lire.

Nuova scuola elementare «Regina Margherita», nella frazione Baudenasca. Nell'edificio, oltre alle spaziose aule scolastiche, trova posto un ampio salone per l'O.N.D. La spesa è stata di lire 156.000.

La «Casa del Balilla» costruita sul prolungamento della via Brunetta d'Usseaux. L'edificio, su disegno dell'architetto Costantini, è dotato di ampi locali, fra cui una vasta palestra attrezzata, docce, sale di riunione e dispone di un ampio campo ginnicosportivo. La spesa, a cui ha contribuito il Comitato centrale O.N.B. ed il Comune di Pinerolo con la donazione di 5000 mq. di terreno e con 200.000 lire, si aggira sulle L. 500.000.

Il gasometro municipale, completamente sistemato e rimodernizzato, dotato dei più moderni macchinari (lire 750.000).

Nè va dimenticato lo Stabilimento Ittico del Consorzio Piemontese di Piscicoltura, costruito su terreno donato dal Comune. Lo stabilimento verrà adibito a riproduzione delle trote e gli avannotti verranno distribuiti nei vari torrenti degli ex-circondari di Pinerolo e Saluzzo.

E' stato inoltre eseguito il primo lotto della fognatura cittadina con costruzione del collettore principale e delle vasche di sedimentazione per un importo di lire 1.500.000. A questo si aggiunga l'apertura di nuove vie, la sistemazione, incatramatura ed alberatura di numerose vie e piazze del concentrico e della periferia con una spesa di lire 105.000. Il 28 ottobre verrà pure inaugurata la nuova piazza che dà accesso al Campo sportivo del Littorio e che è dedicata ai Martiri Fascisti.

Lo spirito animatore del Fascismo ha spronato anche l'iniziativa privata, ad opera della quale è stata costruita in località amena, sulla sponda destra del Torrente Chisone, una vasta piscina-natatoria, secondo i più moderni dettami dell'igiene e che già ha funzionato nella scorsa estate.

Queste le opere principali compiute nell'Anno XI. Il sorgere dell'Anno XII vedrà l'inizio di altre opere e la risoluzione di problemi di vitale importanza per la nostra Città.

E' di questi giorni iniziata la costruzione del nuovo Mattatoio Civico. Un secondo lotto di lavori della fognatura è in corso di approvazione. Verrà quanto prima iniziata la costruzione del Nuovo Ospedale, secondo le più moderne esigenze — e pel quale è preventivata una spesa di L. 2.200.000. Il progetto relativo è stato offerto dal Senatore Giovanni Agnelli. Accanto all'Ospedale sorgerà il dispensario del Consorzio Provinciale Antitubercolare su terreno donato dal Comune. La spesa del dispensario, già autorizzata dal Ministero è preventivata in L. 250.000. Così Pinerolo, grazie all'opera del Regime, guidata dal Podestà comm. avv. Armandis e dal Segretario politico cav. Colonna, guarda sicura al suo avvenire e prosegue fiduciosa sulla via del progresso.

Decorosa sistemazione a Voghera intorno al Monumento ai Caduti

Voghera, 19 notte.

Un problema che si trascinava da tempo e che per il decoro della città doveva sboccare in una sollecita soluzione è stato risolto fascisticamente dall'Amministrazione comunale che è venuta in tal modo ad applicare una parte del piano regolatore. La via principale che dalla stazione ferroviaria portava al centro della città si presentava con la mole superba del monumento ai Caduti e con un contorno di casupole che ne guastavano l'estetica. L'Amministrazione comunale in brevissimo tempo è riuscita a espropriare parecchi fabbricati adiacenti alla mole del Monumento ed in prosecuzione verrà innalzato un grandioso palazzo armonico con le linee del Monumento ai Caduti. Il lavoro s'inquadra tra quelli del Regime a favore degli operai durante l'inverno e l'inizio avrà luogo al più presto.

L'ultimo superstite di Milazzo muore rivolgendo il pensiero al Duce

Milano, 19 notte.

Si ha notizia da Turate della morte del tenente Giuseppe Ragazzi di anni 97, ultimo superstite della battaglia di Milazzo, che da qualche anno viveva fra i gloriosi superstiti delle battaglie del Risorgimento, ospite della Casa di cura Umberto I.

Il Ragazzi combattè anche durante la campagna contro il brigantaggio e nel '66 fece parte del reggimento di Fanteria dell'Armata Cialdini. Lo scomparso, fervente fascista, nel letto di morte ha rivolto il suo ultimo pensiero al Duce.

Il Concistoro pubblico per la canonizzazione della B. Soubirous

Roma, 19 notte.

Questa mattina, il Papa ha tenuto Concistoro pubblico per le canonizzazioni delle beate Soubirous e Thouret.

Alle 11,30 ha lasciato i suoi privati appartamenti, ed è sceso nella sala dei paramenti ove ha assunto le sacre vesti. Formatosi il corteo, il Papa è salito in sedia gestatoria ed ha attraversato le sale ove erano numerose persone tra cui molti pellegrini che hanno vivamente applaudito e acclamato il Papa. Sedutosi egli in trono, i cardinali che erano in numero di diciotto, tutti di curia, hanno reso atto di obbedienza. Quindi gli avvocati concistoriali conte Sacconi e commendatore Guasco, unitamente al Segretario dei riti monsignor Carinci e al Procuratore generale della Fede monsignor Natucci, si sono inginocchiati innanzi al trono. L'avv. Guasco ha perorato per la canonizzazione della beata Soubirous, ricordandone vita e miracoli.

Lo stesso ha fatto il conte Sacconi per la beata Thouret.

Il Santo Padre ha risposto per mezzo del Segretario dei Brevi ai Principi, monsignor Bacci, il quale in una forbita orazione latina ha detto che nulla di meglio desidera il Santo Padre che di iscrivere nell'albo dei Santi le dette beate. Ma prima vuole intercedere i lumi dello Spirito Santo, e nuovamente interpellare i cardinali, e anche l'episcopato in un prossimo Concistoro semipubblico. Da ultimo il Santo Padre ha impartito la benedizione apostolica.

Riformatosi il corteo, il Papa è salito in sedia gestatoria attraversando le varie sale, salutato di nuovo da fragorosi applausi.

Il Concistoro aveva termine alle 12,20. Oltre i cardinali, vi hanno assistito numerosi vescovi e prelati, il corpo diplomatico quasi al completo, il patriziato romano, la rappresentanza dell'Ordine di Malta.

Il Concistoro semipubblico avrà luogo il 10 novembre. A questo Concistoro, oltre ai cardinali, assisteranno anche i patriarchi, gli arcivescovi e vescovi. Tanto i cardinali quanto i vescovi daranno il loro voto motivato. Il prefetto delle cerimonie trasmetterà ai vescovi il consueto «intimo» e il compendio della vita delle due beate e gli atti compiuti dalla Congregazione dei Riti.

Il contrassegno di Stato per lo spaccio dei liquori

Roma, 19 notte.

Il Ministero delle Finanze emanerà al più presto le norme per l'applicazione del decreto che reca nuove misure per vietare lo spaccio di liquori di contrabbando.

Le norme stabiliscono fra l'altro, il tipo di contrassegno di Stato da applicare ai recipienti contenenti liquori, nonchè le modalità da seguirsi per tale applicazione. Il contrassegno è costituito da un bollino metallico, recante impresso su di una faccia lo stemma sabaudo e sull'altra la dicitura «Imposta spiriti» con l'indicazione del quantitativo di prodotto che può essere contenuto nel recipiente cui il contrassegno va applicato. Questo deve essere saldamente legato mediante spago all'imboccatura del recipiente stesso, e chiuso con apposita tenaglia che sarà fornita a pagamento dall'amministrazione.

Il contrassegno è di unico tipo, distinto in sei tagli per quantitativi di prodotti.

Si stabiliscono, inoltre, i termini massimi per porre in regola con le nuove disposizioni le scorte e le rimanenze dei vari prodotti e precisamente:

Sessanta giorni per la regolarizzazione dei liquori già esistenti presso le fabbriche o in locali considerati come tali e confezionati ai sensi della legge sugli spiriti, nonchè per le profumerie, gli estratti e le essenze per liquori esistenti già riposti nei particolari involucri per la vendita, presso le fabbriche o in locali considerati come tali.

Sei mesi per la regolarizzazione degli stessi prodotti esistenti presso gli esercizi di vendita.

All'anzidetta regolarizzazione, provvederanno direttamente gli esercenti, facendone richiesta all'ufficio tecnico di finanza almeno venti giorni prima dei termini stabiliti, specificando la qualità e le quantità dei prodotti da confezionare con riferimento alle risultanze di un registro di carico e scarico che l'ufficio tecnico avrà cura di consegnare agli stessi esercenti all'atto della presentazione della denuncia delle rimanenze, e nel quale sarà segnato sempre dagli esercenti il movimento dei prodotti fino al completo esaurimento, ovvero fino alla definitiva regolarizzazione.

Il Duca di Bergamo inaugura l'Istituto tecnico di Chivasso

Chivasso, 19 notte.

E' stato solennemente inaugurato, nel pomeriggio di oggi, il nuovo edifizio, sede del nuovo Istituto Tecnico, che è stato dedicato alla memoria di un valoroso ed illustre artista chivassese del secolo scorso, Demetrio Cosola.

L'inaugurazione ha acquistato carattere di speciale importanza per l'intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo che è giunto alle ore 16 circa, ossequiato da una gran massa di popolo, che gli ha tributato una entusiastica dimostrazione. L'ampia piazza era pavesata di tricolori. Giovani e Piccole italiane, Balilla, Avanguardisti, Giovani fascisti, Milizia, tutt'intorno, formavano una catena di giovinezza ardente ed entusiasta.

Erano presenti: S. E. il Prefetto di Torino, il conte Giriodi di Panissera, il conte Fè d'Ostiani, il conte Fossati, il colonnello Salomone, Comandante il Distretto Militare di Chivasso, il cav. Casilli, in rappresentanza del Segretario Federale, il console Mannelli, in rappresentanza del gen. Oddone-Mazza, ed altre autorità.

S. A. R. dopo aver passato in rivista le forze giovanili, si è portato al nuovo edificio. Al suo giungere è stato ricevuto dal preside Naso. Il Duca si è soffermato alquanto a contemplare la bella costruzione, di pretto stile moderno, dal frontale ampio, su cui spicca, lucente, il nome dell'illustre chivassese alla cui memoria è dedicata l'opera. Indi, accompagnato da tutte le autorità, il Principe ha salito i vasti scaloni, portandosi all'aula magna, dove si è svolta la cerimonia.

Ha tenuto il discorso il Podestà, barone Moro, che ha ricordato le illustri tradizioni della città; ha ricordato l'alto riconoscimento di cui Vittorio Amedeo la fece oggetto concedendole di onorarsi del titolo di Marchesa di Castelrosso.

E' passato poi, a parlare dell'Istituto Tecnico, che è uno di quelli creati dal Fascismo, che viene ad avere logicamente la sua culla nella città, che per 500 anni fu un faro di cultura. Ha conchiuso tributando il suo ringraziamento al Principe Augusto ed alle Autorità.

S. A. R. dopo la cerimonia, ha voluto portarsi, con gentile pensiero al Civico Ospedale, ove è stato ricevuto dal direttore. Il Principe si è trattenuto a lungo, intrattenendosi ai vari casi.

Lontano da sguardi indiscreti

Mario Bruneri è partito alla volta del Brasile

Genova, 19 notte.

«Parto con il cuore gonfio ed amareggiato perchè debbo allontanarmi dai luoghi dove vissi la mia giovinezza, la mia maturità, dove esplicai ogni credula mia proficua attività, e sopratutto perchè debbo lasciare parenti ed amici tutti carissimi», così scriveva, qualche giorno fa da Genova, Mario Bruneri ai suoi fidi amici veronesi, alla vigilia della sua partenza per l'America. Ma, a dire il vero, non ci è parso che l'uomo di Collegno fosse così amareggiato com'egli scriveva quando questa mattina si è presentato al Ponte dei Mille per prendere imbarco sul «Conte Biancamano»: ma questa volta è proprio partito, roseo e sorridente, in mezzo alla famigliola, che non pare davvero il prodotto d'una sola generazione tanta è la disparità tra i primi e gli ultimi figli.

Alto, quadrato, vestito irreprensibilmente di scuro, la capigliatura bianca, tagliata all'Umberto, la barba fatta rinascere come era dopo la reclusione di Pallanza, tagliata a rettangolo, lievemente restringentesi alla cima, il volto chiaro sottolineato dai due pomelli rossi, Mario Bruneri passeggia tranquillo lungo il ponte di seconda classe o nel quadrato di prua. La serenità dovvero non gli manca: tratto tratto si ferma, pone gli occhi cerulei sulla folla che dalla banchina guarda il vapore e pare non accorgersi di lui, e ne è contento: finalmente i giornali sono quieti; non è più sbandierata la «grande nuova della sua partenza». A veder partire lo sconosciuto nessuno è accorso a Ponte dei Mille. Strana ironia di certe denominazioni: vi può mai essere uno sconosciuto più conosciuto di lui?

Forse il suo viso, questo suo viso ridente, così sereno da preoccupare, così bianco e rosso da far supporre che la salute sia ottima, la mente riposata e lo spirito sgombro di nubi, caratteristico e comune nello stesso tempo, è noto dovunque. Nessuno quasi si è interessato a Mario Bruneri che partiva: pochi hanno visto passeggiare sul ponte di seconda un bel signore dalla barba bianca, dagli occhi azzurri, dal sorriso gioviale; la signora Giulia Canella, anche lei con il sorriso sulle labbra, lieta di essere finalmente a bordo, sicura forse di andare verso un periodo più tranquillo, un'oasi di serenità; ed i figli, il piccolo Beppino e la signorina, carina ed elegante, ed i tre più piccini, fresche creature del secondo maritaggio: tre amorini di bimbi, grassottelli e biondi, ricciuti e vivacissimi, che fanno tante feste al «papalino» ed alla mamma e ruzzano intorno ai due fratelli più grandi, e ridono forte ignari del dramma e della tempesta che ha imperversato per tanti anni sulla casa e che non è ancora dissipata completamente perchè all'orizzonte qualche nube è ancora, cupa e minacciosa.

Nessuno quasi si è interessato della famiglia Bruneri-Canella, la quale, non appena il «Biancamano» ha accennato a staccarsi dal Ponte dei Mille, si è rifugiata tranquilla nella sua cabina, qual lieta di andare verso un nuovo mondo, verso una nuova vita...

Testardo e pazzerellone fantasma col piace far tremare i paesani

Borgosesia, 19 notte.

Da alcuni giorni, la popolazione della frazione Agua, distante dal centro di Cellio circa un chilometro e situata sul pendio di un ameno colle, era in grande orgasmo per la presenza degli spiriti che apparivano in una casa rustica del luogo. Questo strano fatto aveva acceso in modo inverosimile la fantasia di quella gente montana, la quale, impressionata, non faceva altro che parlare di quadri che cambiavano posto, di tavoli che danzavano, di sedie che gironzolavano per le case, e di altre diavolerie.

Infatti, sul cadere della notte, sul ballatoio di una casa, compariva una ombra dall'aspetto di un vero fantasma che gesticolava. Per vedere ben chiaro nella strana faccenda, alcuni coraggiosi giovani della frazione, decidevano di affrontare risolutamente il fantasma, e, nascostisi dietro la porta della casa misteriosa, attendevano che comparisse. L'attesa era lunga, ed appena lo «spirito», in carne ed ossa, era a buon tiro, gli assestavano una forte randellata, facendolo stramazzare a terra. Così il malcapitato, che voleva con il suo folle gesto incutere paura, doveva ricorrere alle cure di un medico, mormorando che avrebbe per sempre desistito dalla losca impresa. Invece, un popolano, qualche giorno dopo, affermava che, passando presso il nuovo camposanto, aveva veduto di nuovo il fantasma ed allora, chiesto l'intervento dei carabinieri, lo «spirito» veniva indotto a miglior consiglio.

Ruba una damigiana da un camion e si spaccia per incaricato del padrone

Alessandria, 19 notte.

In via Arnaldo da Brescia aveva sostato un camion carico di merce: in quel mentre transitava di là tal Ignazio Vottero, di 22 anni, da Mezzenile (Torino), senza fissa dimora, il quale, atteso il momento opportuno si caricava sulle spalle una damigiana d'olio: sorpreso dal vigile Bazzelta, il ladro, non nuovo a queste imprese, si scusava affermando che era stato invitato da uno che era sul camion, sapendolo disoccupato e quindi allo scopo di fargli guadagnare qualche soldo, di ritirare la damigiana e recapitarla ad un uomo ipotetico in via Milano 13. Poichè la storiella altro non era che frutto d'invenzione, il Vottero è stato arrestato.

Mortale caduta di uno scaricatore nella stiva di un piroscafo

Livorno, 19 notte.

Ieri, l'operaio Massangui Aurelio, da Massa Marittima, mentre era intento al lavoro di scarico del piroscafo «Catania» ormeggiato nel porto di Piombino, scivolava nella stiva, andando a sbattere il capo contro un rottame di ferro. Il disgraziato operaio, trasportato all'ospedale di Piombino, poco dopo vi decedeva avendo riportato la frattura della base cranica.

Accoltellano il cognato che ha fatto loro un rimprovero

Bolzano, 19 notte.

Ieri sera a Gomagoi, piccola frazione di Stelvio, i fratelli Francesco e Pietro Schoepf, contadini, hanno gravemente ferito a colpi di coltello il cognato Giuseppe Angerer, di 31 anni. Quest'ultimo veniva sorpreso proditoriamente mentre si trovava nella stalla, e si deve al tempestivo intervento di un vicino di casa se i fratelli Schoepf, che sono stati subito tratti in arresto, debbono oggi rispondere solo di ferimento. Il fatto è stato causato da un semplice rimprovero che l'Angerer aveva mosso al Pietro, per motivi di lavoro.

Un morto e due feriti gravi in incidenti stradali a Milano

Milano, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi a Dergano in via Giuseppe Grassigli lo scolaro dodicenne Bruno Conati nell'attraversare la via, è stato investito e ucciso sul colpo da una automobile non ancora identificata. In Viale Umbria il meccanico Luigi Pozzi di 25 anni e il parrucchiere trentenne Arnaldo Conti transitando in motocicletta, andavano a cozzare contro un'automobile privata. I motociclisti hanno riportato gravissime ferite e sono stati trasportati entrambi all'Ospedale.

I delitti contro la maternità

Voghera, 19 notte.

Sotto l'imputazione di delitto contro la maternità, sono state arrestate certe Angela Coria, di 43 anni, Giulia Lotti, di 39, e Maria Benenti di 29, tutte dimoranti nella nostra città.

CRONACA CITTADINA

Torino e la sua rete ferroviaria

Importanza delle linee - 330 treni al giorno - Il rinnovamento fascista - Le opere che s'inaugurano il 28 ottobre

Le grandi vie di comunicazione sono generalmente segnate dalle condizioni geografiche dei continenti, e Torino deve la sua fortuna ferroviaria al fatto di trovarsi situata allo sbocco del valico del Moncenisio, il celebrato passo alpino di cui si valsero i Romani, ed attraverso il quale Napoleone creò una delle sue magnifiche strade.

Lo sviluppo delle ferrovie andò creando intorno a Torino una importante rete di linee.

Le grandi linee

La linea del Moncenisio, così detta perchè segue presso a poco l'andamento della strada napoleonica, traversa le gallerie, ove esistono maggiori cause di consumo. Le rotaie vengono inoltre appoggiate sopra un maggior numero di traverse; e si procura di diminuire il numero delle giunzioni (che dànno luogo ai continui urti delle ruote contro le teste delle rotaie, ben noti al pubblico che viaggia) sia con l'adottare rotaie di maggior lunghezza, sia saldandole fra loro.

Sulle linee da Modane a Torino e da Torino a Genova ed oltre, è stato rafforzato l'armamento; la trazione elettrica è stata estesa fino a Livorno, cosicchè si hanno oggi fra Modane e Livorno 457 chilometri di linea di grande

Alpi con la galleria di 13 chilometri entro il colle del Frejus, per sboccare a Modane in territorio francese e quindi condurre a Chambéry, a Lione e Parigi.

La linea per Aosta e Pré St. Didier, che percorre una delle valli alpine di più superba bellezza fino a raggiungere le falde del Monte Bianco, potrà in avvenire, col traforo del grande massiccio alpino, costituire una nuova comunicazione internazionale con la Svizzera e la Francia. La linea che per Santhià si dirige a Domodossola, fa capo al Sempione, una delle maggiori arterie internazionali dell'Europa.

La linea per Milano col suo proseguimento per Venezia, Trieste e Fiume, costituisce la più importante trasversale della rete ferroviaria italiana.

La linea per Genova forma il primo tronco della grande arteria litoranea tirrenica che conduce a Roma, Napoli e Reggio Calabria.

La linea per Savona congiunge Torino al porto mediterraneo dal quale sono in gran parte alimentate le sue industrie; della merce che si sbarca giornalmente al porto di Savona l'ottanta per cento è diretta a Torino ed al Piemonte.

La linea per Cuneo, Ventimiglia e Nizza, che attraversa le Alpi in galleria sotto il passo di Tenda, raggiunge Breil donde un ramo si dirige a Ventimiglia mentre un altro conduce a Nizza, costituisce la più rapida comunicazione fra la Svizzera e la Riviera francese.

Linee, tutte, esercitate dallo Stato e di alta importanza per gli scambi internazionali, per gli interessi commerciali, industriali, e di difesa nazionale.

Vengono poi le linee di interesse locale, per Pinerolo e Torre Pellice, per Saluzzo, per Chieri e per Casale, pure esercitate dallo Stato; nonchè le linee per la Valle di Lanzo e per il Canavese, esercitate da Società private. Omettiamo di accennare alle tramvie intercomunali che hanno caratteristiche e finalità diverse, ma che pure costituiscono una rete assai interessante intorno a Torino.

In complesso, sulle linee dello Stato arrivano oggi a Torino 105 treni viaggiatori e 60 treni merci, in media, al giorno, ed altrettanti ne partono; cosicchè si ha nelle stazioni di Torino un movimento medio giornaliero di 330 treni.

Velocità e armamento

Linee costruite per la massima parte nella seconda metà del secolo scorso, fra vicissitudini varie, non sempre fortunate. Le ferrovie che sorsero in quel tempo, anche se furono costruite bene — ed alcune, in verità, lo furono assai poco —, non potevano ad ogni modo corrispondere più alle esigenze moderne. Le attuali condizioni della vita ed il continuo sviluppo di nuovi mezzi di trasporto, hanno reso necessario la trasformazione — vorremmo dire la «modernizzazione» — delle grandi linee ferroviarie.

A questo compito il Governo Fascista ha provveduto e provvede con opere, talvolta meno note al pubblico, ma che pur sono di alta importanza tecnica e finanziaria, e che comprendono: raddoppiamenti di binario, rettifiche di tracciato, rafforzamenti dell'armamento, elettrificazione.

Oggi si chiede di viaggiare più velocemente e più comodamente, e per conseguire questi pregi occorre sopratutto migliorare la strade. Occorrono, cioè, doppi binari di corsa, linee con pendenze miti e con andamento rettilineo, o quanto meno con curve di grande raggio.

Il maggior peso dei treni e la più elevata velocità hanno anche reso necessario di rafforzare l'armamento. Le rotaie generalmente usate, del peso di 36 chilogrammi per metro lineare, vengono sostituite con altre di maggior grossezza e perciò più pesanti: rotaie da 46 chilogrammi nei tratti piani, e rotaie da 50 chilogrammi nelle tratte in forte pendenza e nell'interno delle

traffico elettrificata: la più lunga, finora, in Europa.

La linea Torino-Milano ha richiesto un rinnovamento completo, perchè, oltre alla sostituzione del vecchio armamento con quello più moderno e più robusto, è stato necessario allargare il tracciato di alcuni tratti in curva, e sostituire diversi ponti metallici, la cui condizione di robustezza non avrebbe consentito il sicuro passaggio di locomotive pesanti a velocità elevate.

Notevole complesso di lavori, che fu compiuto il 28 ottobre dell'anno scorso, e che rese possibile, dalla stessa data, l'istituzione dei treni «rapidi» fra Torino e Milano.

Le nuove opere

Un altro grande passo si compie quest'anno verso il rinnovamento delle linee ferroviarie che interessano Torino ed il Piemonte, con l'inaugurazione, che avverrà il 28 corrente, di due nuove grandi opere: il raddoppiamento della linea Carmagnola-Fossano e l'apertura all'esercizio della nuova linea Fossano-Mondovì-Ceva.

Il raddoppiamento del binario fra Carmagnola e Fossano, eseguito sulla sede della linea attuale, ha importato la spesa di circa 26 milioni di lire. In conseguenza di questo impianto sarà grandemente avvantaggiata la linea Torino-Cuneo, che sopra una lunghezza di 87 chilometri risulterà a doppio binario per 63 chilometri, cioè per circa tre quarti del suo percorso.

L'attuale ferrovia da Carmagnola a Savona, costruita con tracciato vizioso, imposto assai più a ragioni di compiacenze parlamentari che a criteri tecnici, non consentiva miglioramenti e rettifiche sufficienti a metterla in relazione con le moderne esigenze dei traffici. Si è perciò imposta la costruzione di una tratta completamente nuova.

La nuova linea Fossano-Mondovì-Ceva, a doppio binario, con armamento moderno, ha uno sviluppo di 38 chilometri, curve di raggio non inferiori a metri 900, pendenze massime del 7 per mille, così da consentire le più alte velocità di corsa. Trovansi su di essa le nuove stazioni di Trinità, Magliano Crava, Mondovì, Vicoforte S. Michele, Lesegno. La sua costruzione ha importato la spesa complessiva di circa 100 milioni.

La linea fra Torino e Savona, sopra una lunghezza di 147 chilometri (dei quali 63 in comune con la linea di Cuneo) verrà a risultare a doppio binario e con tracciato corretto, per oltre due terzi del suo percorso (Km. 102), onde è agevole dedurne i vantaggi notevoli che ne deriveranno nelle comunicazioni di Torino col porto di Savona e con la Riviera di ponente. Ne trarrà anche vantaggio la città di Mondovì, che, oltre alla sua attuale stazione sulla linea di interesse locale Cuneo-Bastia (stazione che sarà conservata per il servizio dei viaggiatori) avrà anche una grande stazione sulla nuova arteria.

Un altro notevole miglioramento in queste comunicazioni si avrà prossimamente col completamento dell'elettrificazione su tutto il percorso delle linee fra Torino e Cuneo e fra Torino e Savona; i lavori di attrezzatura elettrica sono già in corso e procedono alacremente.

La rinnovazione della linea fra Torino e Savona sarà inoltre completata con la linea che costituirà il secondo binario, indipendente dall'attuale, fra S. Giuseppe di Cairo e Savona; questa linea già in esercizio fino ad Altare ed ancora in corso di lavoro nella parte rimanente. Resterà quindi da provvedere soltanto per la tratta intermedia, di 25 chilometri, fra Ceva e S. Giuseppe di Cairo.

Così, gradualmente, in relazione al continuo progresso dell'attività umana, si va compiendo in Italia, per la vigile azione del Governo Fascista, l'opera di riordinamento e di modernizzazione delle grandi arterie ferroviarie.

EMILIO EHRENFREUND.

Alla Mostra della Moda

Un telegramma alla Regina
Stasera la sfilata dei modelli

Anche ieri la Mostra della Moda ha segnato un'ottima giornata, e l'indice più eloquente del crescente successo della manifestazione è dato dal numero dei visitatori.

La presidenza dell'Ente ha inviato a S. M. la Regina il seguente telegramma: «Dama d'onore di S. M. la Regina - Roma. — La II Mostra Nazionale della Moda, inauguratasi per benigna concessione sovrana alla presenza di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, raccoglie un imponente numero di artisti, artigiani, industriali, commercianti, che mi pregano di rivolgere a S. M. la Regina, Alta Patrona della manifestazione, per il di Lei cortese tramite, un pensiero devoto e riconoscente. - F.to REVEL, Presidente Ente Mostra Moda».

Il Palazzo della Moda ieri è stato affollato tutto il giorno, e gremita fino all'inverosimile si è veduta la sala degli spettacoli.

Nè sono mancate le significative visite di personalità e di uomini di primo piano nel mondo dell'industria e del commercio. Accompagnato dal presidente dell'Ente, nel pomeriggio ha compiuto un lungo ed esauriente giro nel Palazzo della Mostra l'on. Dino Alfieri; e poco dopo una attenta visita ha fatto l'ing. Camperio, segretario generale della Fiera di Milano, unitamente ai membri del Comitato organizzatore ed a numerosi dirigenti della Fiera. Tutti hanno espresso il loro vivo compiacimento al gr. uff. Thaon di Revel, e si sono cordialmente intrattenuti con lui intorno alla Moda Italiana e al suo avvenire.

I numerosissimi padiglioni, posteggi e vetrine della Mostra, secondo le varie preferenze del pubblico, sono oggetto di vivissimo interessamento. Speciale attenzione S. A. R. la Duchessa di Pistoia ha avuto per il posteggio della Ditta rappresentante dei corallieri napoletani. L'augusta visitatrice ha invitato il titolare della Ditta a Palazzo Chiablese, perchè prendesse visione delle meravigliose collezioni ivi esistenti di questa caratteristica industria italiana. Lydia di Pistoia ha ordinato l'acquisto di vari finissimi monili di corallo, e si è congratulata con il capo degli artefici. Molti visitatori si soffermano con ammirazione al ricchissimo posteggio del «Faro».

Oggi, alle ore 16, al Teatro della Moda, avrà luogo la prima rappresentazione del balletto in un atto *Le spatole di Arlecchino*, di Giuseppe Adami, con musica di Carmine Guarino. Sarà presente l'autore. Alle ore 21, oltre alla replica di tale spettacolo, si avrà la prima sfilata dei modelli di alta moda, per cui è intensa l'attesa ed alla quale assisteranno anche tutte le autorità cittadine. I posti per la presentazione serale dei modelli si possono prenotare fino alle ore 16 presso la C.I.T. (via Venti Settembre 3), e dopo le ore 16 alla biglietteria del Teatro della Moda. I prezzi sono: L. 20 le poltrone, L. 15 i posti distinti, L. 8 i posti normali, in tali cifre essendo comprese anche le tasse erariali.

Si ricorda che per il concorso di bellezza e di eleganza infantile, che si svolgerà domenica 29 e che già si preannunzia di grandioso successo, le iscrizioni sono aperte sino al 25 corrente, in via San Francesco da Paola 16, primo piano.

Il Monumento al Carabiniere

Una prova di scoprimento

Ad un'anticipazione alla festa artistica che si prepara per domenica con l'inaugurazione del Monumento al Carabiniere, hanno assistito ieri i passanti che giungendo dal sottopassaggio di piazza Castello e dal corso Regina Margherita, attraversavano il Giardino Reale. Essi si sono fermati gradevolmente stupiti ad ammirare l'opera dello scultore Edoardo Rubino, fino a quell'ora celata dai tendaggi.

Si trattava di un'occasionale fortuna. Alla presenza dell'artista, di Guido Rey, del Comandante la Divisione militare gen. Gordesco, del Comandante la Legione dei Carabinieri gen. Casavecchia, del col. Tirinnanzi e del col. Mouren, il comandante dei pompieri, ing. Viterbi dirigeva la manovra per far cadere il velario e l'impalcatura che lo sorregge. A lui infatti si deve l'idea del nuovo congegno di tendaggi. La manovra è riuscita magnificamente. Non solo il monumento è apparso subito in tutta la sua bellezza, ma in cinque minuti il terreno che lo circonda è stato sgombrato. Sua Maestà, subito dopo l'inaugurazione, potrà recarsi ad ammirare l'opera senza trovare alcun ingombro.

L'opera d'arte è apparsa imponente: armonizzante in tutte le sue parti, i bronzi rivestiti di una bella patina, il gruppo allegorico che lo corona stagliato sul cielo in modo veramente suggestivo. Al gruppo dei passanti si sono uniti alcuni soldati del Genio, che con vivo interessamento chiedevano informazioni sugli episodi riprodotti nel bassorilievo, costituenti la più efficace narrazione dei fasti della benemerita.

Riduzioni tramviarie per Saluzzo

Le Tranvie Piemontesi comunicano che in occasione della Mostra della Moda, domenica 22 verranno ancora distribuiti i biglietti festivi da e per Torino, i quali godono della riduzione del 50% ed hanno validità dal sabato a tutto il lunedì.

Gita popolare a Pianezza

Domenica 22 corrente verrà applicato il prezzo ridotto di L. 3 per i biglietti di andata e ritorno in 2.a classe da Torino a Pianezza distribuiti sui treni in partenza da Torino alle ore 7.30, 14.5 e 15.5 con facoltà di ritorno con qualunque treno della giornata.

Rinvenimento di ossa umane

Alcuni operai addetti agli scavi per conto dell'Acquedotto Municipale ritrovavano verso le ore 16 di ieri nel sottosuolo di via Milano, ai piedi della gradinata della Basilica Mauriziana, numerose ossa umane. Tosto veniva dato avviso della scoperta alla competente autorità: e sul posto si recava il medico municipale dott. Andruetto, il quale stabiliva trattarsi di resti colà sepolti da oltre un secolo. Probabilmente — specie per il fatto che non sono stati ritrovati scheletri completi, ma ossa prevalentemente di arti — tale rinvenimento va collegato con la esistenza nelle vicinanze in tempi passati dell'Ospedale Mauriziano. I miseri resti, dopo le formalità legali, sono stati portati al Cimitero.

Notizie scolastiche

Nuovo R. Istituto Magistrale. — Le lezioni del corso superiore avranno inizio sabato 21 corrente alle ore 9. Le classi inferiori, escluse le prime, avranno inizio lunedì 23 corrente alle ore 9.

Nei Fasci Giovanili

Il Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento comunica:

In sostituzione del capo manipolo Monaco Attilio, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Grugliasco il camerata ing. Sartirana Ugo.

In sostituzione del camerata cav. uff. Antoniolli Cesare, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Chivasso il camerata Cinato Amedeo, Segretario del Fascio di Combattimento.

In sostituzione del camerata prof. Perrot Cirillo, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Fenestrelle, il camerata Bouriot Mario.

Il Comandante Federale
ANDREA GASTALDI

In onore di Alessandro Cruto

pioniere dell'illuminazione elettrica

Domenica 29 ottobre si terrà a Piossasco la commemorazione del venticinquesimo anniversario della morte di Alessandro Cruto che del piccolo Comune è gloriosa illustrazione. Figlio di un capomastro, e muratore e poi capomastro egli stesso, il Cruto, nato nel 1847 — l'anno stesso della nascita di Edison — fu un appassionato cultore delle discipline fisiche e chimiche. Studiò per proprio conto la cristallizzazione del carbonio, ottenendo, sebbene con mezzi modestissimi, ottimi risultati. E fu appunto in seguito a questi studi che potè raggiungere risultati positivi nel campo dell'illuminazione elettrica.

Avendo ottenuto dei filamenti di carbonio del diametro di 5 centesimi di millimetro, potè utilizzarli per la costruzione delle prime lampade ad incandescenza, da lui realizzate quasi contemporaneamente all'Edison. La scoperta del Cruto destò molto rumore nel campo scientifico e industriale, ed in seguito egli riuscì a concretare la sua scoperta con la creazione del primo stabilimento di lampade elettriche sorto in Italia.

Alla sua memoria, a Piossasco, verrà murata, per cura di un comitato che fa capo al podestà di Piossasco, una lapide sulla facciata del palazzo comunale.

Bollettino demografico di Torino	
19 Ottobre 1933 - Anno XI	
NASCITE	18
MORTI	23

Attori e artisti in pellegrinaggio al santuario di S. Genesio

La bella chiesetta di San Genesio al cui fianco si eleva il quadrato campanile romanico ha ospitato nel pomeriggio di ieri una eccezionale folla. Come era stato annunciato, si è svolto con particolare solennità il trasporto in quella chiesa, dove già si venerava il Santo di Arles (il notaio catecumeno S. Genesio che subì il martirio per essersi rifiutato di trascrivere un iniquo editto dell'Imperatore) delle reliquie di San Genesio attore il quale, mentre in Roma recitava una parodia del battesimo, toccato dalla grazia di Dio, professò dinanzi all'imperatore Massimiano, ai senatori ed ai filosofi, la sua fede, e per essa morì decapitato.

Tali reliquie erano conservate nella chiesa di Suno, il cui parroco don Berlandelli fu Prefetto del Seminario in cui il Cardinale arcivescovo S. E. Fossati compì gli studi. Al desiderio espressogli dall'illustre allievo, che aveva accolto favorevolmente la preghiera del Comitato per la Messa degli artisti e attori, don Berlandelli, previa autorizzazione delle autorità ecclesiastiche, accondiscese. In tal modo i due Santi che portano lo stesso nome e subirono il martirio nello stesso anno e nello stesso giorno vengono ora venerati nella bella chiesa del 1080 che l'architetto Arturo Ceriana ha ricostruito sugli antichi ruderi.

Il pittoresco santuario e la caratteristica folla. (Dis. di Vellan)

L'imponente processione

La magnifica giornata autunnale ha favorito il pellegrinaggio, a cui hanno partecipato ben cento attori: tutta la compagnia che agisce al «Rossini» con a capo il comm. Casaleggio, quella di Raffaele Viviani, la Stabile del Balbo, con Siletti, Valpreda, Alessio e Bacot. Un folto gruppo di artisti fra cui lo scultore Biscarra, alla cui genialità la chiesa di San Genesio deve la ricostruzione di un pulpito in stile romanico, il pittore padre Pistarino, Bosia, Vellan, Merlo ed altri, hanno partecipato alla funzione. Tra le attrici si notavano Luisella Viviani, Dirce Marella, Nuccia Robella, Dedè di Landa, la Romero e molte altre.

Il tram di Gassino, che per l'occasione ha prestato servizio speciale, è partito completo da Torino alle 13,15, ma una sessantina di automobili, fra cui alcune provenienti da Alessandria, e quattro autobus hanno trasportato a San Genesio un altro considerevole numero di persone. La visita alla chiesa ha costituito di per sè un avvenimento.

L'architetto Ceriana ha trovato eccellenti collaboratori, oltre che nel Biscarra, in Luigi Calderini per la decorazione scultorale, e nei pittori Stratta e Pollonera che hanno illustrato nobilmente la semplice ed eroica leggenda di San Genesio catecumeno. L'abside, del 1080, conservata intatta, è stata oggetto di una minuziosa e interessante visita da parte degli artisti. Il parroco teol. Stefano Mascherpa ed il Priore conte Rodolfo Pellion di Persano, hanno mostrato loro i dipinti ex-voto, molti dei quali antichissimi, che coprivano tutto il perimetro interno della cappella. Fra gli altri un ingenuo quadretto donato da piemontesi, militari e borghesi, salvatisi nella rivoluzione avvenuta a Parigi nel 1870.

Alle 15,30, preceduta dalla banda di Casalborgone, la processione, alla quale partecipavano con le confraternite religiose gli attori ed artisti torinesi, scesa la strada fiancheggiata dai castagneti sboccava sul sagrato. I fedeli con a capo il Podestà di Castagneto Po e il Segretario Politico del Fascio, erano andati ad incontrare il Cardinale il quale era accompagnato dal canonico don Vaudagnotti e da don Colazzi.

Le reliquie del Santo racchiuse in una teca dorata sovrastavano la moltitudine. Il Comitato per la Messa dell'artista, col suo presidente ammiraglio Di Sambuy, era al completo.

Il panegirico del Cardinale

In un attimo la chiesa si è gremita; molta gente ha dovuto anzi rimanere sul sagrato dove dalla porta aperta ha seguito la funzione. Subito dopo, giungeva all'esterno e si diffondeva nelle piazza l'inno di San Genesio che il prof. don Gastaldi ha scritto su di una musica antica. Lo cantavano gli attori del «Rossini» Bosco, Ponte, Accomasso, Ottino e Cavallero, diretti dal maestro Chiri.

Subito dopo, salito sul pergamo, il Cardinale parlava ai fedeli, compiacendosi che gli attori fossero accorsi così numerosi alla traslazione delle reliquie del loro Santo patrono per venerarle. Rievocato con commosse parole il martirio di San Genesio attore e di San Genesio notaio, che ebbero entrambi un battesimo di sangue, il Presule ha ricordata la vita degli attori che il mondo crede sia quella vissuta sulla scena dove riscuotono applausi ed onori, mentre tutti questi artisti, al par di tutti i credenti, sentono vivo il bisogno di raccoglimento e di preghiera.

Alle elevate parole del Cardinale ha fatto seguito il «Te Deum» e a cantarlo sono stati nuovamente gli attori del «Rossini»; quindi il Presule ha impartito a tutti la benedizione.

Alla funzione religiosa è seguito un ricevimento nella Canonica dove l'ammiraglio Di Sambuy ha porto vivi ringraziamenti al Cardinale per essersi con tanto amore adoperato ad ottenere le reliquie del patrono degli attori ed artisti. Ed ha pure ringraziato attori ed artisti per avere partecipato in così imponente numero alla bella cerimonia.

Poco dopo le automobili e gli autobus che avevano trasformato i campi confinanti con la piazza in un autoparco, ripartivano gli uni dopo le altre e la piazza che aveva visto un così eccezionale affollamento, rifattasi deserta, ripiombava nel silenzio.

Un cadavere nel canale Michelotti

Ieri mattina è stato ritrovato e ricuperato dai pompieri il cadavere di un uomo sulla cinquantina, vestito di scuro, calvo, annegato da circa un mese nel canale Michelotti.

Dopo le constatazioni di legge la salma è stata portata agli Istituti del Valentino, in attesa di riconoscimento, non essendo stati trovati documenti.

Morto in solitudine

Il tagliatore di pelli Carlo Favaro di Giovanni, di 31 anno, abitante in una locanda di corso Regina Margherita, n. 164, è stato nel pomeriggio di ieri trovato cadavere nella propria camera. La morte risaliva a 12 ore, ed era dovuta a sincope cardiaca.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio provinciale di collocamento per gli addetti al commercio comunica che cercansi: 1 aiuto commesso ferramenta (18-19 anni); 2 pettinatrici ferro-manicure abilissime; un'aiuto commessa alimentari (20-22 anni); una commessa abilissima calzetteria (30-35 anni), seria referenze; 3 apprendiste campioniste tessuti, bella calligrafia (14-15 anni); 1 piazzista per vendita articoli elettrici; un'apprendista pettinatrice (15-18 anni), una commessa abilissima ricamo a macchina (22-25 anni); una pettinatrice ferro-manicure; 1 apprendista macellaio; 1 piazzista pratico articoli ferramenta, sola provvigione; una commessa fiorista abilissima per fuori Provincia; 1 rappresentante introdotto in generi alimentari per vendita sardine portoghesi; 1 apprendista pasticcere. Si avverte che stamane si effettuerà la revisione della lettera M della categoria panettieri, pasticceri e affini.

L'Ufficio provinciale per il collocamento dei prestatori d'opera dell'industria comunica che cercansi: 2 modellatori in ferro; 2 fresatori in stampi; 2 aggiustatori stampi conchiglie — 1 tappezziere specializzato radiatorista; 1 nichelatore; 1 collaudatore per macchine di precisione; 1 elettricista per impianti; 1 aggiustatore (anni 18-20); 1 ragazzo (anni 14-15) che sappia andare in bicicletta; 1 ragazzo (anni 13-14) apprendista fonderia; 10 operaie per macchine rettilinee; una bobinatrice; un'addetta macchine taglia-coce; una modellatrice cioccolato tagliatrice giandujotti; una ragazza (anni 12-13) apprendista tessitura; 2 apprendiste (anni 14-15); 2 donne pratiche alle macchine lucidatrici pelli conceria; 2 abilissime avviluppatrici caramelle; 3 lavoranti pellicciaie a mano e a macchina; 4 abilissime lavoranti serie; una macchinista macchine rettilinee maglieria; una provetta bustaia (busti per signora); una aiutante sarta da uomo; sarta da uomo lavorazione a serie; una abilissima preparatrice colli e una stiratrice a nuovo; una provetta stiratrice per camicie da uomo; 1 legatore piombo giovane.

L'albero del bene e del male

ossia una solenne bastonatura

— Avvocato, m'è accaduta una grave disgrazia — disse appena entrato nello studio certo Giovanni Banchina, contadino di Chivasso. — Alcuni amici, solanti custodi del mio buon nome, una diecina di giorni fa mi avvertirono che mia moglie, giovane e belloccia anzichenò, se la intendeva con un vicino di casa, e che i convegni amorosi avvenivano in un prato fuori del paese. Come io sia rimasto a questa rivelazione, lei può comprenderlo. Ad ogni modo, poichè mia moglie non mi aveva mai dato motivo a sospetti, decisi di sincerarmi personalmente della fondatezza delle accuse. Ieri mi sono perciò recato nel luogo in cui, secondo quanto mi era stato riferito, i due amanti avevano i loro abboccamenti; mi sono appostato dietro una siepe e armato di un nodoso bastone col quale ero deciso di vendicare il mio onore, ho atteso gli eventi. Dopo circa un'ora di paziente attesa ho visto comparire mia moglie che agilmente nonostante le sue condizioni anormali è salita su di un albero. Di lì a poco è giunto l'uomo che si è avvicinato all'albero, invitando mia moglie a discendere. Mia moglie ha fatto la ritrosa, ha ripetutamente rifiutato di accondiscendere al desiderio che con molto calore le esprimeva il nostro vicino. Allora l'uomo ha tentato di arrampicarsi a sua volta sull'albero, ma, chissà per quale motivo, egli non vi è riuscito. Allora sono entrato in scena io. Dapprima ho fatto assaggiare la solidità del bastone al mio rivale, quindi, mi sono sfogato su mia moglie. Non mi è sufficiente, però, questa soddisfazione. Vorrei sporgere querela contro i due per adulterio.

— A che distanza si trovavano i due? — domandò l'avvocato che si divertiva al racconto molto pittoresco del contadino.

— Perchè si sia stato adulterio occorre che fra i due sia esistita una certa distanza? — fece il contadino, fraintendendo la domanda del legale.

— Sicuramente — affermò l'avvocato, afferrando a volo l'argomento porto dal cliente. Sono fissate delle distanze che debbono essere rigorosamente rispettate.

— E quale sarebbe questa distanza?

— Un metro e mezzo — rispose sollecito il legale.

— Allora fece il contadino preoccupato — non ci siamo. Erano per lo meno a due metri l'una dall'altro.

— Non c'è, quindi, adulterio. Le conviene sistemare sollecitamente la vertenza, se, come mi ha detto, ha bastonato l'uno e l'altra; altrimenti pagherà caro questo suo gesto.

— Aggiusti pure la faccenda: le affido questo incarico.

Le trattative dell'avvocato, condotte con molta pazienza e prudenza hanno raggiunto il loro scopo. L'amante si è accontentato di una modesta somma quale risarcimento delle fiere busse appioppategli dal violento marito; la moglie, giurando e spergiurando di non aver mai mancato ai suoi doveri coniugali, pur ammettendo di essersi lasciata corteggiare dall'intraprendente vicino, è ritornata nella casa coniugale, nella quale non si era più fatta vedere dopo la solenne bastonatura. Però ha preteso le più ampie scuse da parte del marito, nonchè un pranzo di riconciliazione al quale avrebbero dovuto partecipare i parenti più stretti. Il buon Banchina ha accettato i patti imposti dalla sua giovane e graziosa moglie.

STATO CIVILE

19 ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE: 18. Maschi 8, femmine 11.

MORTI: 23. De Filippi Clotilde ved. Dessì, d'anni 76, di Busalino, Gassinese, casalinga, corso Francia, 272 — Meirotti Domenico fu Agostino, id. 84, di Montanaro Canavese, costruttore, via Virle, 23 — Marchionatti Teresa mar. Lera, id. 30, di Lombardore Canavese, casalinga, via Pisa, 11 — Barino Caterina mar. Cena, id. 34, di Chivasso, casalinga, via Ormea, 74 — Pecia dei Conti di Cocconato cav. Adolfo fu Carlo, id. 77, di Torino, colonnello in pensione, via Maria Vittoria, 46 — Ossola Giuseppina mar. Maletti, id. 73, di Castagneto Po, casalinga, via Corte d'Appello, 6 — Agazzani Filomena fu Giuseppe, id. 24, di Torino, modista, via Sant'Anselmo, 24 — Bareno Eusebio fu Francesco, id. 77, di Borgo Vercelli, pensionato — Melica Bruno Francesco di Giuseppe, di mesi 6, di Torino — De Maria Camilla ved. Marchisio, d'anni 64, di Chieri, casalinga — Casalotto Luigia fu Maurizio, id. 65, di Torino, benestante — Zucca Angela mar. Volpato, id. 35, di Torino, casalinga — Menaldo Rosa mar. Capriolo, id. 23, di Settimo Torinese, casalinga — Elviero Ettore fu Domenico, id. 47, di Adria, metallurgico — Gola Plinio Mario fu Luigi, id. 39, di S. Remo, musicista — Enrico Antonia mar. Javello, id. 33, di S. Giusto Canavese, casalinga — Widmar Bianca mar. Bertorchi, id. 62, di Trieste, casalinga — Colongo Giovanni fu Antonio, id. 43, di Vallanzengo, muratore — Nodari Domenica mar. Ceccon, id. 28, di Zeine, casalinga — Bertolini Carolina mar. Morra, id. 45, di Chieri, casalinga — Griandini Felicita mar. Zambelli, id. 58, di Candia Lomellina, casalinga.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 14,35; 16,40; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Concerto di musica varia — 12,30: Dischi — 13-14: Concerto mandolinistico — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Concerto di musica da camera col concorso del violinista Mariano Dessy, del violoncellista Felice Luscia e del soprano Chiarina Fino-Savio; al pianoforte il maestro Luigi Gallino.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica - Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingue estere — 19,40: Dischi — 20,15: Trasmissione da Varsavia: Concerto sinfonico dell'orchestra filarmonica di Varsavia, diretta dal maestro W. Bierdjajew, col concorso del violinista Nathan Milstein (musiche di Beethoven, Brahms). - Nell'intervallo: Dizione poetica di Maria Pelosini - Dopo il concerto: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 21: Concerto della banda del R. Corpo dei Metropolitani.
Bolzano — 20: Musica teatrale.
Palermo — 20,45: Musica teatrale.
Vienna — 20,5: Goncourt «La divina Faustina», commedia in 8 quadri.
Praga, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 19,30: Vit. Novak «La tempesta» opera.
Parigi P.P. — 21,30: Boieldieu «Il nuovo signore del villaggio» opera comica in un atto; Lecocq «Il testamento del signor de Crac» opera buffa in un atto.
Radio-Parigi — 21,45: Puccini «Madama Butterfly» opera (dischi).
Strasburgo — 20,30: Wagner: ouverture e atto primo del Tannhauser.
Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30 musica varia.
Midland R. — 20,30: Composizioni di Dorothy Howell.
Belgrado-Lubiana — 20: «La leggenda di Ognena» dramma di Hugo von Hoffmannsthal.
Budapest — 22,15: Orchestra tzigana.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Viviani) — Ore 21,15: «I vecchi di S. Gennaro», di R. Viviani.
BALBO (Comp. S.V.A.B.) — Ore 21,15: «L'ultimo spaccone» di Muñoz Seca e Fernandez.
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: «Ventiquattr'ore in tranquillità», di Barbora.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Riposo.
GAY-DANZE: Lezioni 15,30; Thè; 21: Tratt.
IMPERIAL CLUB: Ore 16 Thè; ore 21 Ballo.
WINTER-DANZE (ex Romano): Greppi. Ore 21.
TEATRO DELLA MODA — Ore 16,30 e 21,30: Coreografia e arte varie.
IL FARO — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Le due orfanelle». Gabriel Gabrio, P. Magnier, Y. Guilbert, R. Dorean.
VITTORIA: «Marinai a terra» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «L'Orloff». J. Petrovich, L. Maié.
SPLENDOR: Via senza gioia. Greta Garbo.
IDEAL: Non c'è bisogno di denaro!
ALPI: Il coraggio della paura. W. Boyd.
STATUTO: «Come tu mi vuoi». Greta Garbo.
BORSA: L'aeroporto del deserto (parlato) e Match campione mondiale Carnera-Sharkey.
PRINCIPE: Arsenio Lupin e Var. Bellini.
REGINA: Sherlock Holmes, superfilm giallo.
SAVOIA: «L'ultima canzone». R. Tauber.
NAZIONALE: «100 di questi giorni». L. S.
AMBROSIO: Al re della jungla. B. Crabbe. Coppa d'Onore, Medaglia d'Oro, Concorso Cinematografico Internaz. Fiera Milano.

Rassegna degli artiglieri

In occasione della presenza di S. M. il Re a Torino, per l'inaugurazione del monumento al Carabiniere, tutti gli artiglieri sono convocati domenica 22 corr. alle ore 8 in sede, via Giuseppe Verdi 31. S.E. Buffarini, Commissario governativo per l'Associazione dell'Arma d'Artiglieria, passerà in rassegna gli artiglieri in congedo.

Note spicciole

Circolo Combattenti «Ottavia». — Domani sabato, ore 21, in sede (via S. Ecclesia, 19) assemblea straordinaria dei soci.

Associazione Nazionale Alpini. — Adunata, domenica ore 9, in sede. Cappello alpino, decorazioni.

Federaz. Naz. Arditi d'Italia. — Domenica, ore 8.30, adunata in sede in divisa con decorazioni.

1.a Compagnia - 1.o Battaglione GG. NN. Ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria alla scuola Vincenzo Troya.

ULTIME NOTIZIE

I precedenti della rottura a Ginevra
Una Nota verbale del Reich
alla vigilia del discorso Simon

Parigi, 19 notte.

A dispetto della maggiore buona volontà, non è dato rintracciare il minimo indizio di avviamento a una ripresa qualsiasi dell'azione diplomatica intorno al disarmo. Sebbene la riunione della commissione generale non disti ormai più se non una settimana, l'impressione dominante a Parigi è che la situazione ristagna. I giornali commentano fiaccamente le nuove manifestazioni oratorie di Hitler e degli altri dirigenti tedeschi, ma tutti s'incontrano nella conclusione alquanto fatalistica che per il momento il meglio sia attendere. Attendere che cosa? Su questo nessuno si pronunzia, neppure con approssimazione. Ma la speranza generale è forse quella che a forza di attendere, si finirà con lo scoprire quello che si attende.

Il ministro Daladier, ingolfato sino al collo nella difesa dei propri progetti finanziari, ha d'altronde per ora abbastanza carne al fuoco per trovare che una breve sosta nella battaglia internazionale non sarebbe poi il peggiore dei mali. I giornali che hanno aspettato invano, desiderandola o paventandola, una iniziativa italiana, ingannano il tempo facendo la cronaca retrospettiva degli avvenimenti che condussero al colpo di scena del 14 ottobre.

Il documento germanico

L'*Echo de Paris*, per esempio, pubblica il testo della nota verbale comunicata il 6 ottobre dal Reich ai Governi italiano e britannico, allo scopo di dimostrare che le proposte francesi erano inaccettabili fin da quel giorno, cioè prima del discorso di Simon. Il documento dice:

«1) Il Governo germanico si basa sempre sul progetto inglese e considera come ragionevole la convenzione della durata di cinque anni quale è proposta nel progetto inglese. Il Governo germanico non può accettare il periodo di prova. Esso non oppone obiezioni a che la convenzione venga fissata in periodi per ragioni pratiche concernenti il disarmo del materiale. Per esempio si potrebbe fare il primo periodo di due anni e il secondo di tre anni. La Germania dovrebbe domandare che la eguaglianza dei diritti fosse applicata già nel primo periodo.

«2) La Germania è pronta per spirito di conciliazione a intraprendere immediatamente la trasformazione della Reichswehr in esercito a breve ferma. Quanto alla qualità e alla quantità del materiale del nuovo esercito, la Germania non potrà fornire indicazioni che al momento in cui si conosceranno le disposizioni concrete della convenzione riguardo al materiale.

«3) Nel progetto inglese sono contemplate tre specie di armi terrestri: a) le armi proibite per l'avvenire; b) le armi limitate per quantità; c) le armi non limitate.

Quanto alla prima categoria, la Germania accetta ogni divieto di armi a condizione che venga fatta una applicazione generale di tale divieto; la Germania rinunzia inoltre alle armi possedute dalle Nazioni armate, purchè tali Nazioni si impegnino a distruggere queste armi in un termine definito non troppo lungo e, comunque, superiore alla durata della Convenzione, e che l'uso di tali armi sia vietato per l'avvenire.

La Germania desidererebbe sapere al più presto possibile quali saranno le armi [illegible] e da distruggersi secondo le intenzioni delle Potenze più interessate.

Circa la seconda categoria è previsto nel progetto inglese una limitazione di certe armi dal punto di vista qualitativo e quantitativo: la Germania desidererebbe sapere anche, al più presto possibile, quali saranno definite tali armi e quali saranno i limiti quantitativi da prevedere. In conseguenza del principio di eguaglianza dei diritti, le armi permesse agli altri Paesi, ma limitate nel numero, dovrebbero essere autorizzate anche per la Germania nel corso del primo periodo, mentre le cifre rimangono proposte a discussione.

«4) [illegible] limitate: nella misura in cui vi sarà limitazione per gli altri, non può esistere limitazione per la Germania; se la convenzione futura va più lungi nella limitazione, la Germania sarà sempre d'accordo, su un piede di eguaglianza. L'aumento puro e semplice delle armi, ammesse dal Trattato di Versailles, raddoppiando le cifre fissate in questo Trattato, corrisponderebbe ad una discriminazione che la Germania non vuole accettare e che non soddisfa al suo bisogno di sicurezza: essa vorrebbe avere, come gli altri Paesi, ogni libertà, oppure essere sottoposta alle stesse restrizioni qualitative».

Sangue freddo italiano

Commentando il documento che precede, i giornali chiedono quali speranze possano ancora sussistere di trovare una base d'accordo con il Reich fin tanto che quest'ultimo non si deciderà ad assumere un atteggiamento meno catastrofico.

Molto interesse ha suscitato nei frangenti attuali l'arrivo a Parigi del nuovo Ministro d'Austria, dott. Egger Hoenliwald, proveniente da Roma; avendo il diplomatico conferito con Mussolini poche ore prima di lasciare la Capitale italiana, i giornalisti si fecero intorno a domandargli che cosa egli potesse dire circa le impressioni e le intenzioni del Capo del Governo italiano. Ritiratosi ad ogni indiscrezione, il dott. Egger si limitò a rispondere: «Ho avuto l'onore di intrattenermi [illegible] ieri sera con il Capo del Governo italiano intorno alla mossa della Germania. Posso assicurarvi nel modo più assoluto che l'Italia giudica gli avvenimenti con la massima calma e considera con sangue freddo lo sviluppo della situazione».

C. P.

1375 borsisti americani
[illegible] dalla Commissione bancaria

Washington, 19 notte.

L'avvocato Ferdinando Pecora, Procuratore d'accusa presso la Commissione senatoriale bancaria, che fa l'inchiesta sull'attività della borsa di New York, ha annunciato che i 1375 membri della suddetta borsa riceveranno un mandato di comparizione per presentarsi dinanzi alla Commissione bancaria. Essi dovranno presentare i loro libri. Questa decisione è stata presa in seguito al rifiuto, da parte della direzione della Borsa di New York, di raccomandare ai suoi membri di rispondere al questionario che era stato diramato dalla Commissione senatoriale.

La notizia ufficiale del ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni

Berlino, 19 notte.

Si comunica ufficialmente che il Governo ha inviato al Segretario Generale della Società delle Nazioni la comunicazione ufficiale con la quale la Germania dichiara di ritirarsi dalla Società delle Nazioni.

Roosevelt ordina l'«embargo» dei liquidi e dei medicinali

New York, 19 notte.

Il Presidente Roosevelt ha ordinato l'«embargo» immediato sulla importazione di «liquori medicinali», ed ha respinto una proposta tendente a permettere l'importazione di detti liquori, che verrebbero fermati in dogana fino al giorno in cui potranno essere venduti legalmente (con ogni probabilità il 5 dicembre).

Gli importatori chiedevano l'autorizzazione di introdurre negli Stati Uniti 130 mila ettolitri di alcool, in previsione delle feste natalizie; e si è calcolato che, a causa del rifiuto presidenziale, la Tesoreria americana perderà un introito di oltre ventimila dollari.

Il dispaccio aggiunge che i distillatori godranno, a causa dell'attuale «embargo», di un vero e proprio monopolio, ed i prezzi aumenteranno probabilmente nella proporzione di oltre il 300%. I contrabbandieri ed i *bootleger* sono raggianti per la decisione di Roosevelt. Questi, dice anche il messaggio, è guidato nel suo gesto dal desiderio di conservare un'arma di patteggiamento in vista dei negoziati economici che l'America dovrà sostenere con la Francia ed il Canadà; d'altro canto Roosevelt sarebbe anche guidato dalla volontà di non permettere ai prodotti stranieri di conquistare troppo rapidamente il mercato degli Stati Uniti prima che le industrie americane si siano organizzate per la vendita dello stesso prodotto.

Mentre ventimila minatori iscritti all'Unione progressista si dirigevano sulla città per compiervi una dimostrazione allo scopo di protestare contro il ritardo frapposto dalle autorità federali nel promulgare i codici del carbone per l'Illinois, uno di essi, certo Melvin Steples, è stato colpito al cuore da una fucilata ed è morto. La Polizia ricerca attivamente i capi della locale sezione dell'Unione unitaria dei minatori d'America che i camerati di Steples accusano apertamente dell'assassinio. Le due unioni, progressista e unitaria, sono in accerrima concorrenza.

Il Governatore ha ordinato la mobilitazione della guardia nazionale per tutelare efficacemente l'ordine pubblico.

Benes soddisfatto dei colloqui col Cancelliere austriaco

Vienna, 19 notte.

Benes fra Vienna e Praga ha detto a un collaboratore della *Neue Freie Presse* di avere lasciato Vienna molto contento; i buoni rapporti fra Cecoslovacchia e Austria sono più saldi e profondi, e si è giunti a risultati soddisfacenti in tutte le questioni di carattere economico, sicchè presto le relazioni commerciali potranno essere sviluppate e consolidate. Si è infine registrato un progresso, ha concluso il Ministro degli Esteri cecoslovacco, anche nelle conversazioni concernenti il Memoriale italiano per l'Europa centrale.

Fanno eco a Benes vari giornali di Praga. La nazionalista *Narodni Politika*, però, dichiara che nella forma odierna il Piano italiano, inteso a garantire l'autonomia dell'Austria mediante aiuti economici, è inaccettabile, e che lo si può prendere come base di trattative per arrivare quindi a un compromesso.

Il *Narodni Stred* scrive che senza dubbio Benes e Dollfuss hanno approfittato dell'occasione per trattare su tutti i punti il Piano italiano accettabile in linea di principio; tuttavia il giornale fa un accenno al progetto di restaurazione degli Absburgo per osservare che la Cecoslovacchia non resterebbe indifferente alla restaurazione dinastica in un Paese ad essa vicino, così come non resterebbe indifferente all'Anschluss. Queste sono questioni che vanno chiarite. Corre intanto negli ambienti politici viennesi la voce che Benes, il quale qui conta molte relazioni, si sia pure adoperato presso i suoi amici affinchè non creino imbarazzi al Cancelliere.

La rivolta siamese sanguinosamente troncata

Parigi, 19 notte.

Secondo le informazioni ricevute a Singapoor, la rivolta siamese sarebbe stata sanguinosamente troncata. Le truppe governative, a quanto si riferisce, hanno ripreso l'aerodromo di Donmuang, dove gli insorti avevano stabilito il loro quartier generale, e dove è stato trovato un gran numero di morti e di feriti.

Le forze del Governo avrebbero inoltre rioccupato Aytia e Petciabury. Si conferma che il principe Pouraday, ex-ministro del Siam a Londra e capo della ribellione, è scappato in aeroplano. Le cannoniere siamesi cooperano con le truppe lealiste, il che infirma le voci secondo cui la Marina aveva fatto causa comune con gli ammutinati.

La mania incendiaria di un cuoco
Ottanta incendi in dieci mesi

Parigi, 19 notte.

Dopo sei mesi di ricerche infruttuose la polizia di Metz è riuscita infine a mettere le mani su un misterioso incendiario che durante parecchi mesi metteva in subbuglio la popolazione con numerosi incendi appiccati un po' da per tutto. Si tratta del ventisettenne Hermann Lucien, capocuoco, divenuto a Metz. Egli ha riconosciuto di essere autore di una cinquantina di incendi criminali a Metz e di circa una trentina di incendi a Nizza ove soggiornò all'inizio dell'anno in corso.

Beniamino Gigli a Copenaghen

Copenaghen, 19 notte.

Al «Forum», gremito di 7500 persone, Beniamino Gigli ha cantato riportando un calorosissimo successo.

Il record Inghilterra-Australia battuto di 11 ore da Charles Ulm

Parigi, 19 notte.

Il record di 7 giorni 4 ore 44 minuti stabilito la settimana scorsa sul tragitto Inghilterra-Australia dal Commodoro dell'aria Charles Kingsford-Schmith è stato ampiamente battuto.

Un altro aviatore australiano, Charles Ulm, lo ha abbassato di 11 ore atterrando a mezzogiorno di oggi a Darwin nell'Australia occidentale.

Quando ieri sera giunse a Surabaya nell'isola di Giava eran passati esattamente sei giorni da che l'aviatore era partito dall'aerodromo di Helston presso Londra. Egli era partito stamane da Surabaya per effettuare l'ultima tappa. L'intero percorso è stato superato in 6 giorni 17 ore e 58 secondi.

Colyns ritenterà in primavera
il volo nella stratosfera

Bruxelles, 19 notte.

Dopo la tragica esplosione della navicella del pallone stratosferico F.N.R.S. si era in diritto di supporre che sarebbe trascorso un termine assai lungo prima dell'effettuazione di una nuova ascensione belga.

Il prof. Piccard invece, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Sarebbe un vero peccato se l'ing. Max Colyns non potesse compiere la sua ascensione nella primavera ventura. Si era minuziosamente preparato e continua a compiere ricerche tutti i giorni. Ogni tanto egli si reca a Hour Havenne per procedere a nuove misure preliminari. Bisogna augurarsi che sia messo in cantiere al più presto possibile un'altra navicella. Essa non sarà più in magnesio perchè il metallo era troppo soggetto a incrinature. Occorrerà tornare all'alluminio che è molto più duttile. Comunque io ritengo che nella primavera ventura l'ascensione sarà compiuta».

Interrogato se il suo collega belga conti battere il record stabilito dai russi con circa 19 mila metri, il prof. Piccard ha detto: «Questo record non sarà omologato perchè i russi non fanno parte della Federazione aeronautica internazionale. Ma non sarà possibile al F.N.R.S. di raggiungere quella altezza. La nuova spedizione stratosferica belga non supererà i 17 mila metri. Tuttavia partendo con un peso minore e con una navicella comprendente un solo uomo senza strumenti il pallone belga potrebbe raggiungere i 21 mila metri».

Accompagna la figlia alla tomba
e se la vede tornare allegra a casa

Budapest, 19 notte.

Nessuno si meraviglierà nell'apprendere che la signora Sebok stamane, vedendo entrare in casa viva e vivace la figlia Ilona, seppellita appena qualche settimana addietro, abbia lanciato grandi urli e sia svenuta. Il miracoloso fatto è [illegible] quanto non sembri: Ilona, per motivi a noi ignoti, alcune settimane or sono cadde nel Danubio, ma fu presto afferrata e tirata fuori dalle acque. All'ospedale avevano appena finito di prodigarle assistenza allorchè nella stessa camera fu trasportato il corpo esanime di un'altra giovane donna: nella confusione Ilona prese la fuga.

La madre sopraggiunta poco dopo riconobbe tuttavia la propria figlia nella sconosciuta che i medici non erano più riusciti a salvare. Strano, ma vero.

Una nuova inchiesta per il rapimento di «baby» Lindbergh

Washington, 19 notte.

Incoraggiato dal brillante successo della campagna contro i rapimenti di persone, il Dipartimento della Giustizia, ha intenzione di iniziare una nuova, completa e meglio coordinata inchiesta circa il rapimento, avvenuto al principio dell'anno scorso, del piccolo Lindbergh. Il Presidente Roosevelt ha approvato il progetto che sarà diretto da Edgar Hoover del Dipartimento della Giustizia.

E' stato deciso il disarmo dei malfattori che operano rapimenti e degli altri banditi; e, per incominciare, le autorità hanno preso provvedimenti per un controllo rigoroso della vendita delle mitragliatrici e dei fucili a mitragliatrice che costituiscono la grossa artiglieria dei gangsters e dei racketeers.

D'ora in avanti le mitragliatrici e simili armi saranno vendute soltanto con l'autorizzazione del Governo, alle banche ed alle società commerciali dal Ministero della Guerra.

Fatale equivoco in una strada di New York

New York, 19 notte.

La polizia newyorkese, data la crescente criminalità, ha preso l'abitudine di sparare prima, e poi d'informarsi come stiano le cose. Opportuno forse in certi casi, tale uso ha portato ultimamente ad un fatale equivoco. Fred Conrad, veduto in una via solitaria un suo amico, per fargli paura gli si avvicinò, alle spalle, in punta di piedi, e, poggiandogli sulla schiena una chiave, come fosse una rivoltella, gli gridò: «Su le mani!». Egli non aveva notato un poliziotto che si trovava lì presso: questi, credendo di trovarsi in presenza di una grassazione, senz'altro abbattè il Conrad con una revolverata. Chiarito l'equivoco, era ormai troppo tardi.

L'assassino Dureux giustiziato a Parigi

Parigi, 19 notte.

Quel tale Ruggero Dureux, che era stato condannato a morte il 23 giugno scorso, è stato giustiziato stamane a Parigi alle ore 6,45. Egli aveva assassinato a colpi di sbarra di ferro una donna nel dicembre 1932. Al momento in cui lo si è condotto alla ghigliottina il condannato ha detto alle persone che gli infondevano coraggio:

— Non è mica questo che mi farà tremare.

Ha chiesto poi al suo avvocato di mostrargli la fotografia della sua amante: dopo averla guardata un po', l'ha strappata in quattro pezzi; ha chiesto ancora quelle di suo padre e di sua sorella e le ha restituite all'avvocato. Ha udito la Messa e una mezz'ora dopo si è sottoposto alla toilette speciale. Quest'uomo di ventisette anni, dai capelli nerissimi, una volta giunto sotto la ghigliottina ha contemplato a lungo la folla, fumando sigarette fino all'ultimo momento e chiedendo un istante prima di essere ghigliottinato:

— Che si farà del mio corpo?

Una visita del Re a Pisa

Pisa, 19 notte.

Stamane, alle ore 9,45, S. M. il Re ha lasciato in automobile la reale tenuta di San Rossore, dirigendosi verso la nostra città. S. M. il Re era accompagnato dal suo Aiutante di campo, generale Asinari di Bernezzo, e da un ufficiale di ordinanza. Sull'automobile si trovavano anche S. E. il Prefetto e il Podestà di Pisa, andati ad incontrare il Sovrano. Alle ore 10 l'automobile reale è giunta in piazza del Duomo e si è fermata dinanzi all'ingresso del Camposanto monumentale. Il Sovrano ha visitato l'antico Camposanto, guidato dai membri della Deputazione dell'Opera della Primaziale; quindi, seguito dalle autorità che lo accompagnavano, è uscito dal Cimitero e a piedi si è diretto verso il campanile, ora — come è noto — recinto da una palizzata per i lavori di consolidamento della base. Lo ha ricevuto l'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile di Pisa, il quale ha fornito al Sovrano tutte le spiegazioni circa l'importanza e la natura dei lavori che si stanno eseguendo per ridare a questo splendido monumento la sua stabilità. S. M. il Re si è molto interessato ai lavori in corso e si è compiaciuto che con procedimenti, con mano d'opera e con materiale italiani si assicuri definitivamente al futuro un'opera architettonica di così grande valore.

Alle ore 10,30 il Re ha lasciato in automobile piazza del Duomo, dirigendosi verso il tempio monumentale di San Francesco. Qui ha visitato l'antico e ora quasi completamente ripristinato tempio francescano. Quindi il Sovrano si è recato a visitare i lavori per la costruzione del grande ponte della Vittoria, che congiungerà attraverso l'Arno i quartieri di Porta Fiorentina e di Porta a Piaggie. Anche qui il Sovrano è stato guidato dall'ingegnere capo del Genio Civile di Pisa, che gli ha fornito tutte le indicazioni richieste. Il Re si è degnato persino di salire sopra una delle grandi arcate del costruendo ponte e di là ha potuto ammirare il bello spettacolo che il Parco delle Piaggie offriva nella luminosa mattina. Da Porta a Piaggie l'automobile reale, dopo aver attraversato velocemente tutta la città, si è portata nella zona industriale di Pisa, dove centinaia di operai sono intenti alla costruzione della grandiosa darsena che renderà più facili e più rapide le comunicazioni di Pisa con il porto di Livorno per mezzo del canale dei Navicelli. Quando il Sovrano è giunto al grande cantiere erano le 11 circa. Il Re si è interessato particolarmente a questa colossale opera che è destinata a favorire gli scambi commerciali di Pisa e a rapidamente congiungerla al mare. La visita è terminata alle ore 11,30.

La risposta di Mosley al telegramma di Starace

Roma, 19 notte.

Sir Oswald Mosley ha inviato il seguente telegramma di risposta al Segretario del Partito Nazionale Fascista: «*Achille Starace P. N. F. Roma*. - Moltissimi ringraziamenti per le congratulazioni circa la grande dimostrazione fascista di Manchester. Fascisti feriti migliorano sensibilmente. Io stesso non ho avuto conseguenze dalla ferita. Ricordiamo le Vostre lotte delle prime ore e Vi salutiamo fascisticamente. Mosley».

Il Foglio d'Ordini della Marina
Vivo elogio del Ministro Sirianni all'equipaggio del gruppo navale atlantico

Roma, 19 notte.

Il Foglio d'Ordini della R. Marina pubblica:

«Il gruppo costituito dai regi sommergibili *Balilla* e *Millelire* e dalle regie vedette *Biglieri* e *Matteucci* è rientrato da una lunga crociera compiuta nell'Atlantico settentrionale fino al largo delle coste del Labrador, superando notevoli difficoltà nautiche e meteorologiche. Per l'ottima organizzazione ed esecuzione dei collegamenti r. t. e con gli aerei della Seconda Squadra, durante la trasvolata atlantica, il gruppo ha meritato il compiacimento di S. E. il Ministro dell'Aeronautica. Rivolgo pertanto un vivo elogio al capitano di fregata Valerio Della Campana, Comandante del gruppo, ai capitani di corvetta Francesco Zannoni, Umberto Rouselle e Nicola Bedeschi, agli ufficiali e agli equipaggi delle unità per lo slancio, l'abnegazione e la perizia marinaresca di cui hanno dato costante prova. — F.to: Ministro *Sirianni*».

Il secondo anno del premio «Sandro Mussolini»

Roma, 19 notte.

Il sindacato nazionale fascista dei giornalisti comunica che il premio giornalistico «Sandro Mussolini» che il Sindacato stesso ha istituito per la valorizzazione dei giovani che mostrino di possedere attitudini e capacità professionali di prim'ordine, è al suo secondo anno.

Il concorso che deve basarsi sui servizi giornalistici più interessanti e notevoli compiuti nell'Anno Undecimo, si chiude il 27 ottobre prossimo. I lavori che saranno presentati dopo questa data, non saranno ammessi. L'importo complessivo delle somme destinate ai vari premi, è fissato in L. 20.000 da distribuirsi nel modo seguente: un'assegnazione di lire 5000; cinque assegnazioni di lire 2000 ciascuna; una assegnazione di lire 5000 per un viaggio all'estero.

Possono concorrere al premio soltanto i giornalisti professionisti che siano già iscritti nell'albo. Coloro che intendono partecipare al concorso, dovranno inviare alla Segreteria del Sindacato nazionale dei giornalisti in Roma, prima della mezzanotte del 28 ottobre, le prove della loro attività con i numeri dei giornali nei quali esse ebbero modo di esplicarsi. E' bene tener presente che i punti fondamentali sui quali si baserà la Commissione per l'assegnazione del premio sono i seguenti: originalità, precisione, rapidità, interesse, uso intelligente dei mezzi messi a disposizione del giornalista stesso, sua utilità diretta nei confronti del giornale, sua utilità diretta nei confronti della Nazione.

Nuova serie di sette francobolli commemorativi dell'Anno Santo

Roma, 19 notte.

L'Amministrazione delle Poste italiane ha emesso una serie di sette francobolli commemorativi dell'Anno Santo, i quali saranno messi in vendita negli uffici postali a datare dal 23 ottobre 1933-XI.

Di detti francobolli, cinque del valore di centesimi venti, venticinque, cinquanta, lire 1,25 e lire 2,55, sono validi per la francatura delle corrispondenze di ogni specie, ovunque dirette, e due da centesimi 50 e 75 sono validi unicamente per il pagamento della sovratassa speciale di trasporto aereo.

Il francobollo da lire 2,55 e quelli di posta aerea da centesimi 50 e 75 sono gravati rispettivamente del soprapprezzo di lire 2,50, centesimi 25 e 50 il cui importo non ha valore per la francatura, essendo destinati a favore dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro in Gerusalemme.

L'amministratore apostolico di Velletri colto da malore presso il card. Gasparri

Roma, 19 notte.

Monsignor Marazzi, vescovo ausiliare di Albano e amministratore apostolico di Velletri, si era recato al palazzo del Santo Ufficio per rendere atto di omaggio ed esprimere le sue congratulazioni al cardinale Enrico Gasparri, nominato nel Concistoro di lunedì scorso vescovo suburbicario di Velletri. Mentre era a colloquio con il cardinale, mons. Marazzi, colpito da improvviso malore, cadeva a terra. Soccorso dal cardinale stesso e da altre persone accorse veniva adagiato su un letto. Chiamato d'urgenza il medico, questi giudicò trattarsi di paralisi. L'infelice è rimasto nell'appartamento del cardinale assistito dal porporato.

La medaglia al Prefetto D'Eufemia per il salvataggio di un ragazzo

Savona, 19 notte.

Con decreto reale, e su proposta del Ministro della Marina, è stata concessa la medaglia d'argento al valor di marina a S. E. il prefetto Angelo D'Eufemia e al meccanico Mario Ciolà, di 33 anni, che operarono il salvataggio di uno dei ragazzi i quali, nella notte tempestosa del 10 giugno scorso, si erano imbarcati clandestinamente su di un battello in cattivo stato, col proposito di recarsi a tentare la fortuna in Africa, ma che invece fecero naufragio, e la medaglia di bronzo, pure al valor di marina, al carabiniere Pietro Pampagnin e al falegname Cornelio Narizzano, per avere coraggiosamente cooperato al salvataggio.

Importanti relazioni al Congresso medico di Pavia

Pavia, 19 notte.

Stamane, sotto la presidenza del senatore Maragliano, dei proff. Ferrata, Giuffrè, Frugoni ed Ascoli, si sono adunati nuovamente nell'aula magna della Clinica medica, i congressisti della Società italiana di Medicina.

Viene svolta dal prof. Schupfer Ferruccio, di Firenze, la relazione su «L'uremia». Il relatore, con grande competenza, illustra tutte le varie forme morbose che costituiscono una intossicazione organica e riferisce il largo contributo recato dalla Scuola italiana all'importante argomento, riscuotendo alla fine prolungati applausi.

Alla discussione che ne segue partecipano con rilevanti appunti i proff. Micheli di Torino, Pari di Padova, Deflora di Genova ed il sen. Maragliano, nonchè i professori della R. Università di Napoli: Landolfi, Zappacosta, Macchia. Nel pomeriggio, sotto la presidenza del prof. Preti, Rettore di Parma, si svolgono dotte comunicazioni su argomenti vari da parte di moltissimi congressisti.

Contemporaneamente nell'aula di Clinica chirurgica, sotto la presidenza del prof. Fichera, coadiuvato dai professori Alessandri, Donati, Fiore, prese la parola il prof. Alessandri per commemorare i soci scomparsi durante l'anno ed annuncia che la Società ha votato un contributo di mille lire a favore della Casa di riposo del medico. Dopo una interessante relazione sul «drenaggio delle vie biliari» svolta dal prof. Uffreduzzi di Torino, e le comunicazioni inerenti al tema, svolte dal dottor Foa di Torino, Salice, Pacetto, Dobbio, Valdoni e Chiaverini di Roma, si inizia la discussione sul primo tema, alla quale prende parte una Commissione di congressisti; il prof. Cavina di Firenze propone alla approvazione dei colleghi il progetto della compilazione di un regolamento che contenga norme di massima uniche per tutti gli Ospedali del Regno, a favore dei sanitari ospitalieri. Il progetto è stato approvato all'unanimità. Viene poi reclamata Roma quale sede del futuro Congresso, con lo svolgimento di un tema sulla «Chirurgia del colon». Alle 17 i congressisti si recarono al Collegio Borromeo per una visita.

Per i mari del mondo con un «sandalino» di gomma

Diano Marina, 19 notte.

Su di un sandalino di gomma munito di vela, sono qui approdati i sudditi tedeschi Willy Ruth, muratore, di 23 anni, e Alfonso Schbek, decoratore, di 20, ambedue di Amburgo. Essi si propongono di compiere il giro del mondo sulla loro piccola e fragile imbarcazione, denominata «Storchcharter».

Dai documenti di viaggio risulta che sono partiti da Amburgo il 23 aprile scorso, e dopo aver navigato nel mar del Nord, nel Reno e nel Rodano, hanno raggiunto, circa un mese fa, il porto di Marsiglia, costeggiando poi la Riviera francese. I due giovani navigatori sono ripartiti in mattinata per Genova.

Maiali che fanno scempio del corpo di una contadina

Cortona, 19 notte.

Stamane verso le 11, in un podere di proprietà di certo Berti, una vecchia contadina, Luisa Meoni, di 83 anni, era intenta a sorvegliare il pasto di un gruppo di suini, allorchè colpita da improvviso malore cadeva riversa nella mangiatoia. Gli animali continuando il loro pasto dilaniavano letteralmente la disgraziata, riducendo in breve in un informe ammasso sanguinolento il corpo della vecchia. Solo qualche tempo dopo alcune persone si accorgevano dell'accaduto, ma ormai ben poco di riconoscibile rimaneva del corpo della Meoni.

Agricoltore ucciso a fucilate dal marito della sua amante

Napoli, 19 notte.

Si ha da Acerra che l'agricoltore Filippo Castaldo, di 42 anni, ammogliato con prole, due mesi or sono si invaghì di una giovane di San Felice a Cancello, tale Angelina Nuzzo, di 21 anni, riuscendo nei suoi intenti.

Il fidanzato, tale Zito, saputo della tresca, ricattò l'agricoltore e, con il denaro, sposò e mise casa. Il 27 agosto scorso si celebrò il matrimonio. Il Castaldo continuò, peraltro, i suoi rapporti con la giovane donna. In seguito a ciò i due uomini litigarono. Giorni or sono il Castaldo si recava a pernottare in un suo fondo, avendo nel portafoglio una rilevante somma di denaro. Nel sonno egli veniva ucciso con due fucilate dallo Zito che, derubatolo, fuggiva assieme con la moglie. Diffusasi la notizia i carabinieri disponevano attive indagini, riuscendo a raggiungere la Nuzzo, la quale si era rifugiata nella località Boltreghino, a San Felice a Cancello; e procedevano anche all'arresto della madre di lei, Raffaela Valentino.

I carabinieri riuscivano, in seguito, ad arrestare anche l'autore dell'assassinio.

Reato contro la maternità

Cuneo, 19 notte.

Felicita Dogliani fu Matteo, d'anni 25, imputata di reato contro la maternità, è stata giudicata, a porte chiuse, dal Tribunale che l'ha condannata a 3 anni di reclusione.

Trenta commensali avvelenati durante un banchetto nuziale

Ancona, 19 notte.

Nella vicina Numana, trenta persone sono rimaste avvelenate per avere mangiato carne cotta in una pentola non perfettamente stagnata. Avevano partecipato ad una festa nuziale che si era conclusa con un pranzo tra parenti e amici degli sposi Clelia Piodini e Attilio Baleani. A tarda ora, dopo le tradizionali danze, la riunione si scioglieva, ma, durante la notte, trenta dei partecipanti al banchetto venivano assaliti da conati di vomito e da forti dolori viscerali. Il paese veniva messo in subbuglio per l'accorrere di familiari e parenti in cerca di medici e di medicine. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime giacchè, dopo le cure, tutti gli ammalati sono stati dichiarati fuori pericolo.

Condanna ad un marito violento

Casale, 19 notte.

All'odierna udienza del nostro Tribunale è comparso il contadino Luigi Ganora, da Odalengo Grande, imputato di maltrattamenti e lesioni in danno della propria moglie [illegible] Bacco. Il Tribunale, dopo lungo e vivace dibattito, accogliendo le istanze della pubblica accusa, ha dichiarato colpevole il Ganora, condannandolo ad un anno e sei mesi di reclusione ed al pagamento delle spese processuali.

ULTIME FINANZIARIE

Il tasso di sconto in America ridotto al due per cento

New York, 19 notte.

La Federal Reserve Bank di New York annuncia la riduzione del tasso di sconto dal due e mezzo per cento al due per cento. Il tasso venne ridotto dal tre al due e mezzo per cento nel mese di maggio scorso.

La notizia non desta sorpresa negli ambienti finanziari in vista delle facili condizioni monetarie di New York, le quali permisero ultimamente al Governo americano di ottenere prestiti a buon mercato.

Un mese fa 220 milioni di dollari furono ottenuti dalla Tesoreria americana a un tasso dell'uno e un quarto per cento.

Borsa di New York

New York, 19. — La tendenza alla Stock Exchange è stata oggi nettamente al ribasso. Abbondanti vendite hanno determinato forti fluttuazioni e poi deprezzamenti in tutti i comparti. Le azioni vendute sono state 2.900.000 mila. Il mercato si è aperto debole ed i prezzi hanno avuto un rapido movimento discendente. Hanno opposto solo resistenza i petroli; un leggero miglioramento si è prodotto nella seconda parte della giornata, ma è stato di corta durata. Alla chiusura le azioni ferroviarie perdevano da 1 a 4 punti, le caucciù, i tabacchi e le automobili da 1 a 3 punti, i petroli e il rame da 1 a 2 punti. Le distillerie nazionali hanno registrato ribassi di 6 punti e alcune minerarie di 4 punti.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		96 1/2
Lav. Pubb. 7% 1947	90 3/4	91 —
Id. id. 1937	94 —	96 3/4
Fr. Milano 6,50 % 1952	83 1/2	84 —
Id. Roma id. id.	84 3/4	85 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 1/8	100 1/2
Sip 6,50 %	77 —	77 3/4

AZIONI	18	19
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	86 1/2	85 —
American Rad. Stand. S.	13 3/4	12 —
American Tel. Tel.	114 3/8	112 5/8
Consolidated Gas	40 1/4	39 1/2
Eastern Kodak C. of N.J.	71 1/4	68 —
General Electric	17 3/4	16 1/4
Intern. Harvester Co.	30 5/8	30 1/8
Johns Manville Corp.	47 5/8	45 —
General Motors	25 1/4	24 1/8
Kennecott Copper	16 7/8	15 3/4
Montgomery Ward	17 —	15 1/2
National Biscuit	45 1/4	44 1/8
New York Central Ry	29 1/2	26 5/8
North American Co.	17 5/8	16 7/8
Procter Gamble Comp.	36 1/2	34 —
Radio Corporation	6 5/8	6 1/8
Standard Brands Inc.	21 1/8	20 5/8
Stand. Oil of N. Jersey	39 5/8	38 3/8
Texas Gulf Sulphur	30 1/2	33 1/8
United Corporation	6 1/8	5 3/4
United States Steel	37 3/4	37 3/8
Union Carbide Co.	37 1/4	34 1/2

CAMBI

Roma	7.4950	Praga	4 22
Londra	4 63	Budapest	25 25
Berlino	34 —	Bucarest	86 —
Madrid	11 90	Belgrado	304 —
Amsterdam	87 36	Atene	82 —
Parigi	5 5675	B. Aires c.	36 —
Bruxelles	19 85	Rio Janeiro	8 47
Berna	27 60	Londra bankers bills 60 g.	4 5237
Stoccolma	23 55	» comm. bills	4 5225
Oslo	23 75	Montreal	4 6850
Copenaghen	20 25	B.A. su N.Y.	138 50
Vienna	16 25		

BUENOS AIRES, 19. — Chiusura cambi: Italia 10,89; New York 133,06; Inghilterra 43 ½.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza calma; Middling 9.35. Futuri:

	18	19		18	19
Ottobre	9,01	9,00	Aprile	9,43	9,39
Novemb.	9,06	9,05	Maggio	9,50	9,46
Dicemb.	9,16	9,16	Giugno	9,57	9,54
Gen. '34	9,21	9,20	Luglio	9,66	9,63
Febbraio	9,28	9,26	Id.	9,66	9,64
Marzo	9,36	9,32		—	

New Orleans, 19. — Disp. Middling 9.06.

	18	19		18	19
Futuri:			Gen. '34	9,17	9,16
Ottobre	8,90	8,99	Marzo	9,34	9,32
Dicemb.	9,11	9,11	Maggio	9,47	9,44
Id.	9,12	9,12	Luglio	9,62	9,61

Liverpool, 18. — Disponibili. Pence per lb.

	18	19
American Middling	5,48	5,48
Egyptian Sakell. F.G.F.	7,03	7,08
» Upper F.G.F.	6,18	6,13
Surtee F. G.	4,95	4,93
Broach F. G.	4,36	4,36
M.G. Punjab.Amer. F.G.	4,53	4,51
Bengal F. G.	3,65	3,63
Bengal Superfine	3,83	3,83
Sind F. G.	3,65	3,63
Sind Superfine	3,83	3,83
Imp. della giorn. balle	15.000	300

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma sostenuta.

	18	19		18	19
Ottobre	5,28	5,29	Luglio	5,40	5,39
Novemb.	5,29	5,27	Agosto	5,41	5,40
Dicemb.	5,28	5,26	Settemb.	5,42	5,45
Gen. '34	5,29	5,26	Ottobre	5,43	5,48
Febbraio	5,31	5,30	Gen. '35	5,47	5,47
Marzo	5,33	5,32	Marzo	5,52	5,50
Aprile	5,34	5,33	Maggio	5,55	5,54
Maggio	5,37	5,36	Luglio	5,59	5,58
Giugno	5,38	5,37			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	18	19		18	19
Ottobre	6,69	6,69	Maggio	7,06	7,06
Novemb.	6,79	6,79	Giugno	7,14	7,14
Gen. '34	6,89	6,89	Luglio	7,14	7,14
Marzo	6,98	6,98			

Upper F. G. F.

	18	19		18	19
Ottobre	5,96	5,96	Maggio	6,16	6,16
Novemb.	5,99	6,00	Giugno	6,22	6,22
Gen. '34	6,02	6,03	Luglio	6,28	6,28
Marzo	6,08	6,09			

Indiani: tendenza sostenuta.

	18	19		18	19
Ottobre	4,61	4,61	Maggio	4,60	4,60
Gen. '34	4,62	4,62	Luglio	4,61	4,62
Marzo	4,59	4,59			

CRONACA

L'autocampeggio de «La Stampa» nel Giornale-Luce n. 346

L'autocampeggio, organizzato nello scorso estate dal nostro giornale, prima nei boschi di Manegra e poi nella pineta di Varena, è stato attentamente seguito da un operatore della «Luce».

Alcuni dei più caratteristici episodi e molti frammenti di vita degli autocampeggiatori sono così raccolti nel giornale n. 346, attualmente in proiezione presso i cinematografi della nostra città.

Non tutta la vita del campo, nè la perfetta unione tra la tenda e la macchina automobile, ha potuto essere sintetizzata nei pochi minuti di proiezione. Pure, dall'invasione mattutina del campo da parte di un branco di pecore, stupito e disorientato per l'improvvisa fioritura notturna di macchine e di tende nel luogo della solita pastura, al grandioso concerto tenuto sul campo da Boasso, si respira la libera gioia, il piacere dell'imprevisto, il gusto del semplice e del naturale della vita dei nostri autocampeggiatori e delle gentili autocampeggiatrici.

TEATRI

AL VITTORIO si inizia domani sabato l'annunciata stagione lirica dell'«Eiar». Va in scena *Aida*, di Verdi, coi seguenti interpreti: Bianca Scacciati, Antonietta Tolni, Carlo Tagliabue, Franco Battaglia, Albino Marone; maestro concertatore e direttore d'orchestra Franco Capuana. Domenica, alle ore 21 precise, prima rappresentazione dell'opera di G. Verdi *La Traviata*; interpreti Adelaide Saraceni, Piero Menescaldi, Sved Sabini. Le due recite sono in abbonamento.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA